

Progetto Manuzio



Delio Tessa

L'è el dì di Mort, alegher!
De là del mur
e altre liriche



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L'è el di di mort, alegher ; De la del mur e altre liriche

AUTORE: Tessa, Delio

TRADUTTORE:

CURATORE: Isella, Dante

NOTE: Testi in dialetto milanese

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: L'e el di di mort, alegher ; De la del mur e altre liriche / Delio Tessa ; a cura di Dante Isella. - Torino : Einaudi, 1985. - XXX, 585 p. : ritr.; 22 cm. - (Supercoralli)

CODICE ISBN: 88-06-58982-2

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 25 giugno 2010

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

REVISIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostieni/>

Delio Tessa

L'è el dì di Mort, alegher!
De là del mur
e altre liriche

Indice

L'è el dì di mort, alegher!

Dichiarazione

La pobbia de cà Colonetta (I)

Sui scal (II)

El cavall de bara (III)

Primavera (IV)

Caporetto 1917 (V)

El gatt del sur Pinin (VI)

La tosa del borgh (VII) } Città a

El bell maghetta (VIII)

La mort della Gussona (IX)

Nota

De là del mur

Dialogo [I, II] del Poeta e del Consigliere Delegato

I deslipp di Càmol (X)

De là del mur (XI)

La poesia della Olga (XII)

On mort in pee (XIII)

Pupin sul trii (XIV)

I cà (XV) } Viv

Grimett al sô (XVI)

Nota

Altre liriche

- Tiremm innanz (XVII)
In strada (XVIII)
In bottega (XIX) } Quadrett
A tavola (XX)
El popò indorment (XXI)
El popò malaa (XXII)
Carnevalin (XXIII)
Dedica del «Carnevalin» (XXIV)
L'asen (XXV)
I pissatoj vecc de Milan (XXVI)
A Carlo Porta (XXVII)
Ripp Witt Elk (XXVIII)
Anno VIII (XXIX)
Navili (XXX)
I tre grint (XXXI)
Tosann in amor (XXXII)
Interno di chiesa (XXXIII)
Finester (XXXIV)
La giornada de me zio pescaù de Lacciarella (XXXV)
Ciana (XXXVI)
Avvocatt - 1936 (XXXVII)
Canzon de Natal (XXXVIII)

Indice dei titoli

Indice dei capoversi

L'è el dì di Mort, alegher!
De là del mur
e altre liriche

L'è el dì di Mort, alegher!

Nove saggi lirici in dialetto milanese
con testo esplicativo in lingua

MUSOCCO
CAMPO 61 - FOSSA 800
PER
QUESTA TOMBA

Dichiarazione

Riconosco ed onoro un solo Maestro: il popolo che parla.

Squisitamente parla ancora un suo mutevole linguaggio sempre ricco, sempre vario, sempre nuovo come le nuvole del cielo. Non è morta la lingua milanese come nessun dialetto morrà. Credda pur taluno, sordo e cieco, che decadenza vi sia perché le vecchie forme, le usate espressioni piú non trova, ma decadenza non v'è.

In perfetta aderenza colla necessità contingente, la parlata del popolo è simile all'architettura; a nuova vita, nuovo stile; chi non comprende, chi si lamenta è un sorpassato.

Ho fatto – senza visibili frutti – del dialetto che parla il sobborgo uno studio paziente ed or qui del mio lavoro vorrei almeno alcuni punti fugacemente notare.

Fonetica.

Suprema legge! Tutto è musica nella sincera espressione popolare. All'esigenza, vorrei dire, all'intransigenza della fonetica di volta in volta tutto è sacrificato: grammatica, ortografia, metrica e vocabolario. Mi occorre di chiedere il significato e l'origine di alcune di quelle oscure parole a chi le usa e forse le inventa. Incertezza o silenzio. Mi son convinto cosí che alle fonti spesso basta un suono a rendere un'idea, tanto basta che i piú efficaci fra essi sono intuiti, se non compresi, dai piú.

Vocabolario.

Ho pochissima simpatia per questo libro. A chi scrive in lingua non pure, ma ai cultori di lettere dialettali sembrami il vocabolario un inciampo al cammino. Direi quasi che il vocabolario sta alla lingua come la codificazione al diritto, e l'uno e l'altra tendono a fermare ciò che è in perpetuo movimento.

Crea la gente parlando i suoi vocaboli di tempo in tempo.

Le piú belle, le piú efficaci parole rimangono, se ne vanno le altre. Il popolo non teme i neologismi; li ama, li cerca, li forma. Una lingua senza nuovi apporti è un organismo che vive di cellule morte.

Osservo pure che il dialetto desidera alcune volte parole non sue. Ricordo il Porta, il grandissimo Porta. Nel *Marchionn* che è la poesia ove la *lengua del verzee* piú genuinamente riluce, non si perita l'autore di usare il vocabolo «alba», parola italiana e non milanese. Si è perché il poeta, contro ogni remora puristica, voleva in quel punto una tinta chiara che solo la parola «alba» gli diede.

Ortografia.

Non è fissa, ma mobile. Arriva persino all'apparente assurdo di presentare la medesima parola scritta diversamente secondo la necessità del contesto.

Esempio: *gh'hin*: ci sono, la vedo scritta per solito con una sola n, ma nella frase *gh'hinn minga* la vedrei con due a dar forza alla negazione.

Lo stesso dicasi per gli accenti. Essi in alcuni casi hanno soltanto valore di notazione musicale.

Esempio: la particella «sú» è accentata in questa frase: «cascell sú». Non lo è in questa altra: «che intrattanta in su on lett».

Nel primo caso c'è un'accentuazione fonica che batte sul monosillabo «sú» ed è accentato; nel secondo per contro la voce cade sulla parola «lett» e l'accento scompare.

Grammatica.

Scrittore dialettale alle fonti rimango. Penso ai fanciulli che parlano. Che è mai la grammatica per essi? E pur, come parlano! Verranno le regole, poi, standardizzando gli eloqui, normali e piatti.

Bella la costruzione milanese latineggiante col verbo in fine! L'oggetto, ciò che subito interessa, apre la frase e il verbo è posto qua o là negli angoli morti o in fondo. Tutto sembra esser disposto in scala di valori, dal piú al meno importante.

Metrica.

Trovo un verso del «Purgatorio»: «Gloria in excelsis tutti Deo».

Perché questo endecasillabo sia veramente un endecasillabo le tre vocali i-a-i del «Gloria in» devono prendere una sillaba per ciascuna, il che, in vero, potrebbe sembrare un po' troppo. Eppure la grandiosità del canto è tutta lí, è in quello scoppio del «Gloria», è nella declamazione larga di quelle tre parole. Non mi spaventa dunque un ottonario che zoppica su sette piedi...

...e le tira... e le tira...

la Morte trascina la sua vittima cosí, e il verso pure va strascicato come l'immagine.

Assonanze o rime.

Il popolo nelle sue cantilene e le une e le altre musicalmente dispone. Ecco l'annuncio della primavera:

O sô o sô ve' fora
con la campana d'ora
col campanin d'argent...
... sô... sô... fà bell temp!...

Nei primi due versi, nell'immagine calda, nella rima esatta vedo la luce! negli altri due, nell'assonanza vaga, alita la brezza primaverile.

... comme un vent frais dans un ciel clair...
... Baudelaire!...

Parole ripetute.

Come la gente parlando ripete e insiste nella parola che assomma il concetto! M'è sembrata questa una delle piú spiccate caratteristiche del discorrer popolare.

C'è un *leit-motiv* nel periodo che sempre ritorna, c'è un chiodo che si vuol mandar sempre piú addentro!

Confesso, ma non pentito, mi preparo all'anatema della comunione sacrilega.

DELIO TESSA

Febbraio '32.

La cosa piú interessante, nella vita, è la morte.

TURGENEV

I
La pobbia de cà Colonetta
(Il pioppo di casa Colonnetti)

L'è creppada la pobbia de cà
Colonetta: tè chì: la tormenta
in sto Luj se Dio voeur l'à incriccada
e crich crach, pataslonfeta-là

me l'à trada chì longa e tirenta,
dopo ben dusement ann che la gh'era!
L'è finida! eppur... bell'e inciodada
lì, la cascia ancamò, la voeur nò
mori, adess che gh'è chì Primavera...

andemm... nà... la fa sens... guardegh nò!

È morto il pioppo di casa Colonnetti: ecco: l'uragano di questo luglio se Dio vuole ce l'ha fatta e cric crac, pataslonfeta-là me lo ha scaraventato qui lungo e disteso, dopo ben duecento anni che c'era! È finito! eppure... anche inchiodato lí, germoglia ancora, non vuol morire adesso che viene primavera... andiamo... via... fa pena... non guardarlo!

II
Sui scal
(Sulle scale)

Ei! ma sì! per fatt piasè
disaroo ona bosinada
ancamò; chè tant, asnada
pu, asnada men, quand gh'è

la salut... già... no se falla,
vera? bravo!... sicchè donca...
– trii conchin fan ona conca –
gh'òo de dilla o de cuntalla?

Giust in vuna de sti sir
per andà a pagà la tassa
del Quartett che me salassa
el borsin – vottanta lir...

Dio te mazza! – propri li
sul zerbin dell'uss che gh'à
scritt sul veder – Società
del Quartetto – troeuvi li

sui duu pee dò tosanett
ch'eren drée a cuntalla sù.
«Ei... chi l'è ch'el cerca... èi lù
in doe el va?» «Voo chi al Quartett

per servilla... me rincress
de dovella disturbà...

me despias... ma gh'óo de andà
giust chì denter... conpermess!...»

«L'è saraa... gh'hinn nò... gh'hinn minga!»
«Oej che sprella!... t'è andaa a mal
i bigatt?... infili i scal
pesg che in pressa!... se gh'hinn minga

fa bisogn de mangiamm viv?!
Oeu la peppa... che accident
d'ona portinara! Sent...
anca lor sti lavativ...

però... sent... la ghe voeur tutta
de famm cor inanz... indree
per andà a portagh danee...
tira e molla e no se butta

a trovaij!» e ghe casciavi
duu saracch al segretari!...
e sentivi su per ari
i vosett – intant che andavi

giò di scal pianin, pianin –
de qui dò donnett de l'aj
che parlaven di regaj
che gh'aveva faa el bambin:

«On quantin el m' à portaa...
noeuv... e per la Luisina
l' à portaa ona palatina...»
«Robb de pagn el v' à portaa...

l' è on bambin quell li?» «E inscì?
semper robba de belee?!»
Ma on garzon de prestinee
ch' era sotta a descuti

su on repian, cont ona donna
de servizi, el m' à inibii
de capì 'l rest... óo sentii
quest domà «De sconsi!» «Madonna,

on quantin!» che li l' inscì
sbragalaven intrattanta:
«Trenta duu e vott... quaranta
a cà mia!» «E quisti chì

hin per mi? dove j' e mett?»
«Hin quaranta gheij, óo ditt;
fa 'l tò cunt... trii cavoritt,
dodes gheij; poeu cinqu michett,

trenta duu; poeu on volta sù,
fann quaranta! ... te ghe rivet?»
Se taseven, te sentivet
ancamò qui dò là sù:

«On quantin!...» dò parolett
e bott lì... che quist tornaven
a fass sott... se saccagnaven
in sul numer di michett!

Eh! ma sí! per farti piacere dirò ancora una *bosinata*; che tanto, scempiaggine piú scempiaggine meno, quando c'è la salute... già... non si sbaglia, vero? bravo! e dunque... – tre conchette fanno una conca – devo dirla o raccontarla? Proprio in una di queste sere andando a pagare la tassa del Quartetto che mi salassa il borsellino – ottanta lire... Dio ti fulmini! – proprio lí sul zerbino davanti all'uscio dove è scritto sul vetro – Società del Quartetto – trovo ferme lí davanti due bambinette che se la contavano fra loro. «Ehi! chi cerca... oh lei dove va?» «Vado qui al Quartetto per servirla... mi rincresce di doverla disturbare... mi dispiace... ma devo proprio entrar qua dentro... compermeso!...» «È chiuso... non ci sono... c'è nessuno!» «Ohilà che asperella!... ti sono andati male i bachi?... infilo le scale piú che in fretta!... se non ci sono fa bisogno di mangiarmi vivo?! Oh per bacco... che accidente d'una portinaia! senti... anche loro questi empiastri... però... senti... hanno una bella faccia tosta a farmi correre avanti e indietro per venire a portar soldi... tira e molla e non si riesce a trovarli!» e mandavo due moccoli al segretario!... e sentivo, su, in alto le vocette – mentre scendevo pian piano le scale – di quelle due pettegoline che parlavano dei regali che aveva loro portato il Bambin Gesù: «Un manicotto mi ha portato... nuovo... e per la Luigina ha portato una palatina...» «Roba di vestiti vi ha portato... È un bambino quello lí?» «E cosí? sempre soltanto giocattoli?!» Ma un garzone di fornaio che stava discutendo su un pianerottolo,

con una donna di servizio, mi ha impedito di capire il seguito... ho sentito soltanto questo «di *Skunz!*» «Madonna, un manicotto!» che lí frattanto sbraitavano: «Trentadue e otto... quaranta a casa mia!» «E questi sono per me? dove li mette?» «Son quaranta centesimi, ho detto; fa' il tuo conto... tre panini, dodici centesimi; poi cinque michette, trenta due; poi un montasú, fanno quaranta!... ti capaciti?» Se tacevano, sentivi ancora quelle due là in alto: «Un manicotto!...» due paroline e basta...: che questi altri tornavano ad azzuffarsi... si bisticciavano sul numero delle michette.

III
El cavall de bara
(Il cavallone da tiro)

Andà a torna per Milan
a cert'or, l'è on testament!
car, vicciur, on rabadan
de tramvaj, gent sora gent,

rebuttònen, pesten caj,
«aj! ch'el guarda in dove el va!»
se te gh'ee de traversà,
no te disi, poeu; l'è on guaj!

Mi che son già de natura
spauresg e, minga assee,
son tobis anca, segura!
guardi innanz, de part, de dree,

slonghi el coll de chì e de là
come i ors in di gabbiott,
disi on pàter e poeu... sott!
ciappi el slanz e me troo là

giusta quand, se la ven fada,
me ven contra on cariagg
automobil de volada...
– aj, aj, aj – Gesù, che scagg!

salta indree!... ghe giughi el coo
che foo rid i capellon!

Benedett qui pantalon
che se cascen nanca on poo

e scarlighen via quiett...
quand mi, inscambi, fioeuj! de tratt
in tratt, ciappi sù on scaggett
che me fa andà via el latt!

... e ghe n'è de sti pan poss
che se tiren mai de banda
e s'impipen de l'Olanda,
che ghe poden borlà adoss

i colonn de San Lorenz
e no fan on pass in là:
per esempi; quell melenz
d'on me amis, quell mostafà

in poltrona d'on Antoni
Galbarin l'è vun de quist,
sissignor! e ier n'oo vist
giusta on olter; on demoni

d'on cavall de bara! Gh'è
no de rid, perchè anca i besti
gh'han el so carater... gh'è
qui cattiv: «guai se me intesti,

lassemm stà, tiri pesciad!»;
gh'è qui pover turlurù
che se làssen pestà sù,
pamposson nè frecc nè cald,

ma zucconi, cristianin!
come quell cavall de bara
che passava in via Turin.
«Tutt sta gent la gh'à magara

pressa, e mi coss'óo de facch?»
– me pareva ch'el disess –
«Anca a cor per mi l'è itess...
poeu son stracch, no poss pu dacch!

cicch e ciacch e tira e tira,
mi voo adasi: pesta pur!
tant, quand gh'è giò 'l sô l'è sira!
mi voo pian: ti pesta pur!

cicch e ciacch e pioeuv e pioeuv...
su sti prej quand l'è bagnaa
borlà giò l'è subit faa...
porti i cann per l'orghen noeuv

a ona gesa de Milan...
son mazzaa... gh'óo nanca famm...
picca pur che mi voo pian!...
vedi l'ora de butamm

là! son mort! hin trenta mja
con sta carega de cann
in sul goeubb... e inanz tutt l'ann
con sta vita: trenta mja

come incoeu... doman des mja,
postdoman, magari, nient,
poeu anmò des... quindes... e via!
in dov'ell sto sacrament

d'ona gesa? tiremm là,
cicch e ciacch... fin che gh'emm fiaa...
che slusciat! Son mazzaraa...
de che part gh'òo de passà?

Chì gh'è on car... là gh'è on tramvaj
che me ven sui corni... sona!
sfoghet pur!... voo sui rotaj
per fatt cicca... varda! sona,

sona pur che no me moeuvi!...
anzi... tè, me fermi; ciappa!
l'è già on poo che la me scappa...
vuj pissà, segura, proeuvi!»

E lì, saldo! el s'è inciodaa,
e in del mezz lì della strada,
slarga i gamb! el gh'à mollaa
on slavesg d'ona pissada!

«Va t'impicca! vèdet nò
che gh'è el tramm denanz?... va là!
uuh... va là! ... no 'l pò speccia
on moment? che pressa!» e giò

bott! giò «Maladetta ciolla!»
giò col manech della frusta!
«T'ee finii de svojà l'olla?
porscell vacca... uuh... mò giusta

chì fermass! propi chinscì,
malarbetto, sui rotaj!...
oeuh che furia! forza, daj,
poggia... tira... forza...» oh sì!

oh dess! nanca pinco! L'eva
saldo lì, e nanca on sgris
l'à poduu fall moeuv; pareva
che l'avess miss giò i radis!

Finalment, dopo on bell poo...
quand l'à avuu finii i so coss,
quell beato requia-poss
l'è andaa là scorlend el coo

lu e la bara: «cicch e ciacch...
gh'avii furia? tanto mej!
no me cascì: mi son stracch
e voo pian che su sti prej

se fa prest, adess ch'el pioeuv,
a ciappà ona scarlighetta!»
... L'è andaa giò de via Lupetta
lu e i cann per l'orghen noeuv!

A girare per Milano in certe ore è un affar serio! carri, vetture, una confusione di tram, gente su gente, urtano, pestano calli, «ahi! ma guardi dove va!» se poi devi attraversare non ti dico... sono guai! Io che sono già per natura pauroso e, non bastasse, sono anche debole di vista, sicuro! guardo innanzi, ai lati, dietro, allungo il collo di qua e di là come gli orsi nelle gabbie, dico un «Pater» e poi... sotto! prendo lo slancio e mi butto a capofitto proprio quando, se càpita, mi viene contro un camion a tutta velocità... – ahi, ahi, ahi – Gesù, che spavento! salta indietro!... ci scommetto la testa che faccio ridere i Vigili! Benedetti quei paciocconi che se la prendon comoda e se ne vanno via tranquilli... mentre, viceversa, io, ragazzi miei! di tanto in tanto, mi prendo uno spavento che mi fa rientrare il latte!... e ce ne sono di questi posapiano che non si scansano mai e se ne impippano dell'Olanda, che possono cascare loro addosso le colonne di San Lorenzo e non fanno un passo in là: per esempio; quel melenso di un mio amico, quel mustafà in poltrona di un Antonio Galbarini è uno di questi, sissignore! e ieri ne ho veduto proprio un altro; un tremendo cavallo da bara! non c'è da ridere, perché anche le bestie hanno il loro carattere... ci sono le cattive: «guai se mi intesto, lasciatemi stare, tiro calci!»; ci sono quei poveri *turlurù* che si lascian pestare, bonaccioni indifferenti, ma cocciuti, vivaddio! come quel cavallo da bara che passava in via Torino. «Tutta questa gente magari ha fretta, ma che ci posso fare io?», – mi pareva che dicesse

– «Anche a correre per me è lo stesso... poi sono stanco, non ne posso più! *cicch e ciacch* e tira e tira, io vado piano: pesta pure! tanto e tanto quando cala il sole è sera! io vado piano: tu pesta pure! *cicch e ciacch*, e piove e piove... su queste pietre quando è bagnato si fa presto a cadere... porto le canne per l'organo nuovo a una chiesa di Milano... sono sfinito... non ho neppure fame... picchia pure che tanto io vado adagio!... non vedo l'ora di buttar-mi giù! son morto! sono trenta miglia con questo carico di canne sul groppone... e avanti tutto l'anno con questa vita: trenta miglia oggi... domani dieci miglia, posdomani magari niente, poi ancora dieci... quindici... e via! ma dove è questo sacramento d'una chiesa? tiriamo avanti *cicch e ciacch*... finché c'è fiato... che rovesci! Son tutto fradicio... da che parte ho da passare? Qui c'è un carro... là c'è un tram che mi viene sulle corna... suona! sfogati pure! ... vado sulle rotaie per farti dispetto... guarda! suona suona pure che tanto non mi muovo!... anzi toh! mi fermo; prendi su! È già da un po' che mi scappa... voglio pisciare, proprio, provo!» E lí, fermo! si è piantato e in mezzo alla strada, ecco allarga le gambe!, ha lasciato andare un diluvio d'una pisciata! «Va' ad impiccarti! non vedi che c'è il tram davanti?... va' là! uuh... va' là!... non può aspettare un momento? che fretta!» e giù botte! giù «Maledetto bischero!» giù col manico della frusta! «Hai finito di svuotare l'olla porco vacca!... uuh!... proprio qui fermarsi! proprio qui, maledetto, sulle rotaie!... Oh! che furia! forza, dà!, poggia... tira... forza...» oh sí! macché! manco il diavolo! era fermo lí e neppure di un pelo ha potuto smuoverlo! pareva che avesse messo le radici! Finalmente, dopo un bel po'.... quando ebbe terminato le proprie faccende, quel beato pantalone si è avviato crollando la testa lui e la bara: «*cicch e ciacch*... avete fretta? tanto meglio! non mi scaldo; io sono stanco e vado piano che su queste pietre si fa presto, ora che piove, a fare uno sdruciolone!»... Ha svoltato in via Lupetta lui e le canne per l'organo nuovo!

IV
Primavera
Gran Fantasia e Fuga

GRAN
FANTASIA

Oh che bella giornada!
che ciel de primavera!
che sô de bona cera!
Oh finalment se fiada!

Magon... rogn... trebuleri
se Dio voeur hin passaa...
óo tutt desmentegaa
adess: studi... Frigeri...

mi no soo nanca pu
se gh'è al mond citazion...
Pretur... Conciliazion...
mi me ricordi pu

de nagott... mi voo a spass!
dove voo? ... se 'l soo nanca!
a setamm su ona banca
ai Giardín, forse!... pass...

passin... sì... voo ai Giardin
a sfregujà i michett
a qui pover ochett,
a qui bej anedrin,

a qui car pellican
che stann lì a fà de scorta
al Carlin, a quell Porta
de sass... pover pattan!

Lassemm quiett... con sta gloria
de sô de primavera
se va a spass volontera,
sechemm nò la zuccoria,

lassemm stà! «Voo de bass!»
«ma in dov'è che te veet?»
«se 'l soo minga... te seet...
se va foeura... inscì... a spass...»

l'è inscì bell zondrià...
cossa cunta cruziass,
lavorà... mi voo a spass...
... e se andass a trovà

el Pier Giorgio? ma sì!
anca lu... che defà
in sti dì ... che defà!
già, l'è on poo come mi...

Caro ciel! Con sto temp
benedett... sansesia,
se gh'à el coo che va via...
che motor a duu temp...

che Peron... e che cann
de latrinn! pianta li
tutt! che quist hin i dì
pussée bej de tutt l'ann!

Vaa che ciel! che spazzada!
sent che arietta leggera
propri de primavera!
Oh finalment se fiada!

Me pader anca lu,
l'è viscor a senti
sto tevedin... «gh'è chi
i bej giornad... fa pu

frecc – el dis – vera, Clara,
con sto temp se po sta
senza stuff... lassi andà,
che sparmissom on para

de quintai de carbon!»
Benedetta la toa
faccia, o sô! ti, o scoa
di seccad, dimagoni!!

Già da on poo mi gh'avevi
on quaj coss denter chi...
come adoss, soeuja mi!
on cosgmàr... ghe vorevi

forse ben a quaidun...
ah ma incoeu son guarii...
ah son propi guarii
de sto maa... pu nissun!

pu nissun! denter chì
domà mi! pu nissun!
vera ti? basta vun
de sti guaij, vera ti?!

basta vun!... su on croson,
pènsech pu... tutt miseri...
va... va a spass... se 'l Frigeri
el te speccia... padron!

Ciappi el luster, voo via,
via de chì che son stuff
de sto tanf, de sto muff
de saraa... via... via...

de sti mur, de sti prej...
via de tutt sti dannaa
che se usmen el fiaa
e che per quatter ghej

làssen giò i pantalon
e se scalden la pissa...
Dio ve stramaledissa
con sti voster preson

dove par che se moeura
on ciccin tutt i dì!...
via de chî... via de chî...
ciappi el luster... voo foeura

in campagna, là giò
cont i besti vuj stà,
el viran mi vuj fà,
pensacch pu, se se po,

dacch on taj! coss te credet?
no son bon? ah ghe rivi,
giuraddi se ghe rivi!
Sta mattina, te vedet,

mi son viscor, legger
come qui nivol là
che va... che va... che va...
– e a pensà... domà ier,

vera! là... t’ee dormii...
t’ee faa on sogn... nà... dessèdet...
sta mattina, te vedet,
mi son quiett... hin finii

i magon! mi me senti
ona voeuja comè
de saltà, on socchè
de arios, mi diventi

ona gala, on piumin,
on volovan... ma sì!
voo per aria anca mi
come el scior Celestin

Usuell! Seet mo ti?
in di coss l'è cavicc,
se sa ben... la va a ghicc...
varda: adess mi son chì

in l'Olmètt e voo giò
de chì; e là, sul canton
di Piatt, combinazion,
troeuvi là duu popò,

nisciolitt, legrioeu,
rizzolitt, dò crapett
che discutt, dò faccett
neh... t'el seet... oh fioeu

se ve podi cattà
ve foo andà a bagn-maria
tutt e duu in poesia!
Sta mattina... chi sa?

semm in vena... speremm!...
... Oh dess! tracch... duu becchin!
Sissignor!... duu becchin!
Crostanin! cossa gh'èmm

adoss! disi: ti li
che me vegnen sui caj
e poss nò scantonaj
son pu a temp! vardi li

qui cadaver in pee,
qui duu angioli custod...
longh, drizz, secch come ciod,
vaianon fina ai pee,

faccia scura, tirada,
quand te riven adoss
metten frecc in di oss
come on liber dell'Ada

Negri!... Vègnen!... «oej ti,
par che disen, semm chi!
chi l'è 'l mort? te seet ti?
se te voeutt, nun semm chi!...»

... hin passaa... tira el fiaa...
dove van?... chi le sa?
per l'Olmètt... giò de là...
tira el fiaa ch'hin passaa!

Ma no serv: pas, legria...
ve saludi, scior Rocch!
m'è andaa tutt in sui brocch
adess! vaa... sansesia

FUGA

già l'è questa la sort:
mi son chì in via Turin
che voo a spass... e i becchin
van in cerca del mort

che intrattanta in su on lett
– tas ch'el vedi – l'è là
in vuna de sti cà
che j e speccia, quiett,

comodaa lì, tra on para
de candil e dò monech,
con la cros in sul stomech
e in stifelius, magara!

Nient de fagh! Intrattanta
che mi fors saroo là
sotta i piant a scoltà
i parascioeur che canta,

per lu adess sti legrij
hin tra quatter sciloster
in gesa; paternoster,
requiescànt, litanij!

L'è destin! l'è destin!
on'oretta ancamò
e quand mi saron giò
su ona banca ai Giardin

a pensà che a sto mond
cossa serva cruziass,
trass intorna, andà a spass,
voress ben, se poeu in fond

vaa... l'è tutt lavorà
per la gesa de Vaver...
intrattanta el cadaver,
se Dio voeur... vardel là

in tramvaj ch'el se invia!
... circonvalaziön...
... Porta Volta... on stradon...
... ona quaj osteria

chì e là... gent che va...
... tramm che passa... slandroni
strapelaa de piantoni...
poeu... Musocch... semm a cà!!

Oh! che bella giornata! che cielo primaverile! che sole allegro!
Finalmente si respira! Ambasce... noie... triboli se Dio vuole son
passati... ho dimenticato tutto ora: studio... Frigerio... io non so
più nemmeno se vi siano al mondo citazioni... Preture... Concilia-
zioni... non mi ricordo più di nulla... vado a spasso! dove vado?...
se non lo so! a sedermi su una panchina ai Giardini, forse!... pas-
so... passo... ma sí... vado ai Giardini a sbriciolar il pane a quelle

povere ochette, a quei bei anatroccoli, a quei cari pellicani che stanno lí di scorta al Carlino, a quel Porta di pietra... povero caro! Lasciatemi in pace... con questa gloria di sole primaverile si va volentieri a passeggio, non mi seccate, lasciatemi stare! «Vado dabbasso!» «Ma dove vai?» «Se non lo so... sai bene... si va in giro... cosí... a spasso...» È cosí bello andare a zonzo... che sugo c'è a crucciarsi, lavorare... io vado a spasso... e se andassi a trovare Pier Giorgio? ma sí! anche lui... che daffare in questi giorni!... che daffare! già, anche lui è un po' come me... Caro cielo! Con queste benedette giornate... già, la testa se ne va via... ma che motore a due tempi... che Peroni... che canne di latrine! pianta lí tutto! che questi sono i piú bei giorni dell'anno! Guarda che cielo! che azzurro! senti che arietta leggera proprio primaverile! Oh! finalmente si respira! Mio padre anche lui è arzillo sentendo questo tepore... «Vengon le belle giornate... non fa piú freddo – dice – vero, Clara, con questo tempo si può stare senza stufe... le lascio spegnere, che risparmiamo un paio di quintali di carbone!» Benedetta la tua faccia, o sole, tu scopa delle seccature, delle ambasce!! Già da un po' avevo qualche cosa dentro di me... come, non saprei! un incubo... volevo bene forse a qualcuno... ah ma oggi sono guarito... ah sono proprio guarito da questo male... piú nessuno! piú nessuno! Dentro qui io soltanto! piú nessuno, vero? ne basta uno, di questi guai, vero?! basta uno!... su un crocione, non pensarci piú... tutte miserie... va'... va' a spasso... se l'avvocato Frigerio ti aspetta... padronissimo! Prendo il largo, vado via, via di qui che sono stanco di questo tanfo, di questo puzzo di chiuso... via... via... da questi muri, da queste pietre... via da tutti questi dannati che si annusano il fiato e che per quattro soldi calano i pantaloni e si riscaldano il piscio... Dio stramaledica voi con queste vostre galere dove par di morire un pochino ogni giorno!... via di qui... via di qui... prendo il largo... vado fuori in campagna, laggiú colle bestie voglio stare, il bifolco voglio fare, non pensarci piú se è possibile, finirla!, cosa credi? non son

capace? oh! ci riesco, per Dio che ci riesco! Stamane tu vedi sono vispo, leggero come quelle nuvole là che vanno... che vanno... che vanno... – e a pensare... solo ieri, vero! via... hai dormito... hai fatto un sogno... su... svegliati... stamattina, lo vedi, sono tranquillo... son finiti i crucci! mi sento una voglia come di saltare, un non so che di arioso, divento una gala, un piumino, un *vol-au-vent*... ma sí! vado in aria anch'io come il signor Celestino Usuelli! Lo sai tu? nelle cose va a fortuna, si sa... va a infilarla... guarda: adesso sono qua in via Olmetto e proseguo di qui; e là sull'angolo di via dei Piatti, combinazione, trovo due bambini, biondi vispi ricciuti, due testoline che discutono, due visetti... già... lo sai... oh! figlioli, se vi posso sorprendere vi metto a bagno-maria tutte e due in poesia! Questa mattina... chi sa? siamo in vena... speriamo!... Macché! *tracch*... due becchini! Sissignore! ... due becchini! Accidenti! cosa abbiamo addosso!? dico: eccoli che mi vengon tra i piedi e non posso scansarli, non son piú a tempo! guardali lí quei due cadaveri viventi, quei due angioi custodi... lunghi, diritti, secchi come chiodi; palamidone sino ai piedi, faccia buia, aggrondata, se ti piombano addosso metton freddo nelle ossa come un libro di Ada Negri!... Vengono!... «Oh! Tu» par che dicano «siamo qui! chi è il morto? sei tu? se tu vuoi, noi siam qui!...»... sono passati... respira... dove vanno? chi lo sa? per l'Olmetto... giú di là... respira che son passati! Ma non serve: pace, allegria... vi saluto, signor Rocco! mi è andato tutto di traverso adesso! lo vedi... volere o no già è questo il destino: io sono qui in via Torino che vado a spasso... e i becchini vanno in cerca del morto che frattanto su un letto – taci che lo vedo – è là in una di queste case che li aspetta, quieto, composto fra un paio di candele e due monache, col crocefisso sullo stomaco e in *stifelius*, magari! Niente da fare! e intanto che io forse me ne starò là sotto le piante a sentire gli uccellini che cantano, per lui ora queste allegrezze sono fra quattro candelotti in chiesa, paternoster, requiescant, litanie! È destino! è destino! un'oretta ancora e quando io

sarò seduto su una panchina ai Giardini a pensare che a questo mondo non val la pena di crucciarsi, arrabattarsi, andare a spasso, volersi bene, se poi in fondo vedi... è tutto un lavorare per la chiesa di Vaprio... il cadavere intanto, se Dio vuole... eccolo là sul tramvai che si avvia! ... circonvallazione... Porta Volta... uno stradone... qualche osteria qui e là... gente che va... tram che passano... accidiosi piantoni spelacchiati... poi Musocco!... siamo a casa!!

V
Caporetto 1917

«L'è el dì di Mort, alegher!» Sonada quasi ona fantasia

Alla Signora Elisabetta P. Keller

Torni da vial Certosa,
torni di Cimiteri
in mezz a on someneri
de cioccatee che vosa,
de baracchee che canta
e che giubbiana in santa
pas con de brasc la tosa.

L'è el dì di Mort, alegher!
Sotta ai topiett se balla,
se rid e se boccalla;
passen i tramm ch'hin negher
de quij che torna a cà
per magnà, boccallà:
scisger e tempia... alegher

fioeuj, che semm fottuu!
I noster patatocch
a furia de traj ciocch,
de ciappaij per el cuu,
de mandaij a cà busca
m'àn buttaa via la rusca,
scalcen a salt de cuu,

scappen, sti sacradio,
mollen el mazz, me disen,
mollen i arma, slisen
de tutt i part, el Zio

me l'à pettaa in del gnàbel
longh quatter spann e stàbel,
l'è el dì di Mort e dio!

Passen i tramm ch'hin negher
gent sora gent... lingera...
tosann e banch de fera!...
«Oh i bej coronn!» «Alegher!»
«oh i bej lumitt!» «oh i pizzi,
le belle tende, oh i pizzi!»
«L'è el dì di Mort... alegher!»

... e giò con sta missolta
de locch che a brigadella
canta alla-loibella:

«O macchinista
ferma il diretto
perchè al distretto
me tocca andà...»

- questa l'è bonna! scolta:

«stacca la macchina,
ferma il diretto
che son costretto
d'andà a soldà!»

... a furia de batost
tirom là... «Caldarost!»
... e giò vers porta Volta,

adree con sto mis-masc
de ciocch che se balanza...
Te vedet?! No me vanza
pu che i nost quatter strasc,
l'eredità l'è andada,
semm in bolletta in strada
tornèmm a fà el pajasc!

Comincia adasi... adasi...
a vegnì sira... e là...
– canten anmò, dà a trà –

«... che al mio paese
voglio tornà...»

giò vers Milan l'è quasi
scur... rong e semineri,
navili e cimiteri
suden adasi, adasí,

umed e nebbia... Ottober,
cocober... pover nun!
vun per vun, vun per vun,
me perteghen i rogher!
Oh Gesù, che sbiottada

de piant! che pertegada
là sù!... Ottober... cocober!...

Turines giolittian,
milanes socialista,
coragg, lustrev la vista!
Tognitt de San Damian,
slarghev el coeur, hin chì...
torna i todisch... hin chì...
riven qui car pattan,

qui car barbis, qui rost
de cojn! A stondera
per i banch della fera
pavani e pensi ai nost
miseri:... rogn, deslippa
e generaj de pippa!...
e quell dì... «Caldarost!...

Caldarost!...» ... e quell dì
vedi... (Madonna! Dò?
tre settimann ammò?...)
... che in piazza o forse lì
dal Briosch: «T'ée sentii?...
– me diran – ... t'ée sentii?...
riven... ghe semm... hin chì...

mòllen di part de Bressa,
riven... hin a Veston!

de Desenzan, Gardon
scàppen... cara el me Tessa,
stemm d'oca!...» e mi, de slanz,
foeura!... li inscì denanz
del Campari... gh'è ressa...

pienna la Galleria...
gent che rebutta... duu
che vosa... «... A pee in del cuu
vemm inanz! ... sansesia
m'àn sfottuu!» «Non bisogna
cedere!»... gent che roгна...
gent che inziga sott via...

che rebuij e che baja.
Balengo, rocchetton,
vasco, batta-bastion,
vårdela la loccaja,
ch'è sbottida di boeucc
foeura in Piazza! Linoeucc,
coo d'aria, razzapaja,

foeura a fagh festa al Zio!
«Silenzio!» «Taja!... Taja!...»
Sèntela la loccaja
che se scadenna!... «... Mio
oeij Majo!... tìrel piatt!
mócchela, ciccolatt!»
«Ma silenzio... per Dio!»

«Citto!» Dai ammezzati
lèggen a ona finestra
el Bolettin «... a destra
del Brenta, incendiati
i depositi, in dura
lotta nella pianura,
ci siamo ripiegati...»

«Te sèntet?... ripiegati!»
«Silenzio!» «Cóppet! Faccia
de cuu de can de caccia!»
«... coi reparti alleati...»
«... bon quell'oss!» «Ma tralasci
i suoi commenti e lasci
terminare!» «... e schierati

combattendo fra Po
ed Adige, sul Mincio,
secondo i piani...» (... crincio!
tè lì dov'hín gemò!
sul Mincio... propi!) «abbiamo...»
«Cossa l'à ditt? Abbiamo...
e poeu? se capiss nò!»

L'à ditt – evacuato! →»
«Coss'è?» «Mah!» «ad occidente...
abbiamo nettamente
respinto...» «... Evacuato
putost!» «... in nostre mani...»

«Tutt ball!» «... areoplani...»
«... Ghe voeur alter!» «... firmato

Cadorna!» « Bolletton!
va a scóndet, brutt malann
e càscen pu de cann!»
«Se sent gemò el canon
foeura di dazi!» «Lei,
non si vergogna, Lei!»
«De coss'è? gh'è el canon,

segura! gh'è el canon
che se sent!» «Allarmista!»
«Napoli!» «Disfattista!»
«Va al tò paes, rognon
de fidigh!... aria!» «Lei,
Lei, venga con me, Lei!»
«Mi, con lu?! L'è el padron

del vapor lu? dà a trà,
oeuj, el voeur menamm sù,
el voeur! ... ma chi l'è lu?
chi l'è?» «Làssel andà!»
«Napoli!» «Rinnegato!»
«L'è vun del Comitato!»
«Daj che l'è on sciatt! ... sà... sà...

oeuj!» «Làssel andà!» «Giò!
pèstegh giò!» « Italiani

senza patria! a domani!»
«Doman, sì!... speccia bò!»
«Lobbia!» «va al tò paes,
o crist d'on milanes
arios! va a digh ai tò
ch'àn sbagliaa el primm botton,
tiren inanz la guerra
per coppamm, tramm in terra,
eccola la reson!»
«Mascanbroni, l'è ora
de finilla!» «In malora
m àn traa!...» «Rivoluzion,
sù!... sù!... Rivoluzion!»

«Avanti, o Popolo, alla riscossa!
Bandiera rossa, bandiera rossa!»

... Signor! Signor! ... deslippa,
rogn, generaj de pippa,
vemm a tocch e boccon!
... Rivoluzion... vardee!...
Car Signor, compagnee
qui de per lor...

«Bandiera rossa la s'innalzerà,
Bandiera rossa della libertà!»

Canzon

de guerra, della trista
guerra, sù! sù bandera
rossa de temp de fera!
Anarchich, socialista,
sù che ghe semm... l'è ora!
sbragee, scarpev la gora,
allon, lustrev la vista,

slarghev el coeur, ghe semm!
E intrattanta che dì
per dì, giò, dì per dì,
d'ora in ora andaremm
giò, giò, a pocch a pocch
tutti in d'on mucc a tocch
e boccon, a patremm,

che sulla Madonnina
«Bandiera rossa...» là
sù... «... la s'innalzerà!»
e che faran tonina
per i cà, per i straa,
per i piazz... «... àn coppaa
l'Albertin, stamattina,

viva nun!... l'àn traà là,
pugn, pesciat... “l'èet voruda
la guerra, porco giuda!...
daij, sassat... gh'àn faa fa
la mort del Prina!» intanta

che se coppa e se canta,
tè lì... cominciarà

per Milan la passada
di legor... on mis-masc,
on mes'cioss, mucc de strasc,
gent stremida, sbiottada
e che in fuga... «... i croatt...
i croatt...!» van a sbatt
i so oss su ona strada!

Paisan ch'àn lassaa
là... terra, vacca, roij
e se rusen... «Madoij,
na poss più!»... caregaa
come muij, coi fioeu
e la donna «O Tanoeu,
scià... gnèman...» e soldaa

e soldaa in filera
trista, in filera grisa...
«... taja la corda, slisa,
femm societaa... bandiera
rossa... suu!» e el canon
che brontolla, el canon
che roгна in la scighera...

Scolta! vers Melegnan
giughen ai bocc col Zio,

riven sta volta e dio!
... vegnen sù de Drusan,
passen de Modigliaa,
Colturan, San Donaa,
passen l'Adda a Cassan,

salta el pont de Paderno,
brusa stabiliment,
cà, gent che sgara, gent
che se calca... e l'inverno,
la nebbia, fora... fora...
areoplan che sgora,
bomb che s'cioppa! on inferno!

fora... fora... scappemm!
E me pader che balla
per cà... «... ma coss te calla
ancamò? vemm o stemm?»
« Senio, cià, damm i sent,
vardi là... gh'è pu nient
de mett dent?» «... prest, andemm,

sara sù... dove veet,
Clara!... la macchinetta
del spirit? petta, petta
tè la chì, coss te gh'et
de mett dent ancamò?
quisti chì?...» «... secca nò,
lassa stà, se te gh'et

d'andà alla Banca, va,
ciappa temp, va alla Banca
putost, va – l'è puranca
on toeu fiasa quell'omm! →» Là
ai cassett gh'hin là tucc
del scior Cerutti in mucc
ai sporteij... «Firma, cià

sto librett... la ciavetta...
derva...» e foeu... cinqu per cent,
cartell, posat d'argent,
trii e mezz... e impacchetta,
liga... «... e quj della Lina?
quj della zia Angelina?
e quj dell'Erminietta?

(gh'óo pienna la cassetta
della roba di alter...)
cossa en foo? ghe voeur alter
chì che sta valisetta!...
cià... cià... quj della zia,
tuscoss...» e via, e via
a pescian vers Corbetta,

a pescian vers Baregg,
Sedrian, vers Tesin
e dree-via (on trattin
trenta mia!) a paregg
che vivee! che missolta!

(e la nebbia! e la molta!)
on mes'cioss, on bodegg

in ombria... e se va,
e se va... e la sira
intrattanta, la sira
che ven foeura de cà,
che s'invia e col sò
smorzioeu la ven giò,
per incoeu, a requià

trebuleri, a quattà
miseri... e la nott poeu
che la gattona foeu
con la pattonna!... e va
che te va... dove vemm?
a Tesin? a patremm?
dove semm?... giò de là...

(vers Milan? vers Baregg?)
... giò de là... che scuroeu!
Gesù-dio! o fioeu,
degh on oeucc! a paregg
(dove sont?) on vivee...
baracchee... cioccatee...
(fegh a ment!) on bodegg

in ombria... dessèdet,
sù descàntet!... lingera,

tosann e banch de fera!
Gamba-de-legn... te vèdet,
ghe semm denter! tramm negher,
gent sora gent, alegher!
l'è el dì di Mort... dessèdet!

Torni de la Bullona,
torni di Cimiteri,
in mezz a on someneri
de vasco che slandronna,
de trionfa... «La vita,
– passa on carell – La vita
sciori!»... che se dondonna,

che giubbiana e che baja.
Là di part del Rondò
– fèrmet on bott – là giò,
sèntela la loccaja
che la ghe va su bella!

«Cadorna per le feste
l'à scritto alla Regina:
– la voeur vedè Trieste?
gh'el mandi in cartolina! –
Bim, bom, bom
Al rombo del canon!»

a rosc e a brigadella
sotta la nivolaja

umeda, pien de vin,
cànten su la bassora,
cànten a scarpa-gora...

«... e m'anno destinato
al sesto fanteria
per essere mandato
alla macelleria!...
Bim, bom, bom,
al rombo del canon!»

A pos al Sempionin,
vårdela là la faccia
del sô che la se quaccia
sotta al so prepontin

de nivol... sotta ai dobbi!
– tosann, andemm a nana
sotta i covert de lana! –
Sbarlusa sora ai stobbi...
(di part della Bullona
gamba-de-legn che sona!)
... sbarlusa in mezz ai pobbi

del stradon de Musocch
dree-terra ona rianna
de foeugh... là... che sanguanna!

«... ma el general Cadorna
el magna, el bev, el dorma
bim, bom, bom
al rombo del canon!»

... canzon che riva a tocch
e boccon e slontanna
di part de là... rianna
de sang che a pocch a pocch,

gott a gott, sui camin,
sui copp di lavoreri
de guerra – semineri
de sced, de magazzin,
de campat – gott a gott
la còla sang a sfott
l'asin caga-zecchin

dell'ingeniee Titola-
Babeo ch'el fa grassa,
sotta quella faciassa
(e gotta sang, e còla sang)
sotta alla faciassa
del sô...

«bim, bom, bom
al rombo del canon»

... che la se sbassa,

rossa come ona polla,

su quij che se morisna
là... ch'àn finii la guerra
e se dio voeur, sott-terra,
in màser... (e carisna,
e scender...) – che fameja! –
dormen sotta ona preja!
(... e scendera, e carisna!)

Pàssen i tramm, scampànen!
Molla Tanoeu...! brisaola,
scisger e tempia e a tavola!
Canten e se slontànen
– scolta – i compaa del Zio...
L'è el dì di Mort e dio!
L'è el dì di Mort e àmen!

Torno da viale Certosa, torno dai Cimiteri in mezzo ad un semenzaio di avvinazzati che vociano, di festaioli che cantano e che scherzano in santa pace a braccetto della ragazza. È il dí dei Morti, allegri! Sotto le pergole si balla, si ride e si tracanna; passano i tram neri di quelli che tornano a casa per mangiare e sbevazzare: ceci e tempia... allegri figlioli, che siamo fottuti! I nostri fantaccini a furia di intontirli, di prenderli per il culo, di mandarli a prender botte hanno gettato la divisa, scalciano a salti di culo, scappano, questi sacрати, hanno mollato, mi dicono, buttan le armi, se la

svignano da tutte le parti, lo Zio ce lo ha schiaffato nel deretano lungo quattro spanne e stabile, è il giorno dei Morti e dio! Passano i tram neri gente su gente... teppa... ragazze e bancarelle da fiera!... «Oh le belle corone!» Allegrì! «Oh i bei lumini!» «Oh i pizzi, le belle tende, oh i pizzi!» È il dì dei Morti!... allegrì!... e via, con questa accozzaglia di giovinastri che a brigatelle cantano spavalamente: «O macchinista, | ferma il diretto | perché al distretto | me tocca andà...» – questa è buona! ascolta: «stacca la macchina | ferma il diretto | che son costretto | d'andà a soldà!»... a furia di batoste tiriamo innanzi... «Caldarroste!» ... e giú verso porta Volta e via con questa baraonda di barcollanti ubriachi... Lo vedi? non ci restano piú che i nostri quattro stracci, l'eredità è sfumata, siamo in bolletta in strada; torniamo a fare il pagliaccio! Comincia adagio... adagio... a venir sera... e là... – cantano ancora, ascolta – «... che al mio paese | voglio tornà...» giú verso Milano è quasi buio... rogge e seminati, navigli e cimiteri trasudano adagio, adagio, umido e nebbia... *Ottober... cocober...* poveri noi! ad una ad una ci abbacchiano le roveri! Oh Gesù, che spogliata di piante! che battuta lassú!... *Ottober... cocober!*... Torinesi giolittiani, milanesi socialisti, coraggio, rallegratevi! Austriacanti di San Damiano, allargate il cuore, son qui... tornano i tedeschi... sono qui... arrivano quei cari *patàni*, quei cari baffoni, quei poco di buono! A zonzo, mi aggiro fra i banchi della fiera, e penso alle nostre miserie... rogne, sfortuna e generali da pipa!... e quel giorno... «Caldarroste!... Caldarroste!...»... e quel giorno vedo... (Madonna! due? tre settimane ancora?...)... che in piazza o forse lí dal Brioschi: «Hai sentito?... – mi diranno – ... hai sentito?... arrivano... ci siamo... son qui... cedono dalle parti di Brescia, arrivano... sono a Vestone! da Desenzano, Gardone scappano... caro il mio Tessa siamo fritti!...» ed io, d'un balzo, fuori!... lí davanti al Campari... c'è ressa... zeppa la Galleria... gente che si urta... due che gridano... «A calci in culo andiamo avanti!... Oramai ci hanno sfottuti!» «Non bisogna cedere!»... gente che brontola... gente che

aizza sotto sotto... che ribolle e che urla. Balordi, ruffiani, teppisti, finocchioni, eccola la feccia che è sbucata dalle bettole, fuori in piazza! Fannulloni, svaniti, marmaglia fuori a festeggiare lo Zio! «Silenzio!» «Basta!... Basta!...» Sentila la teppaglia che si scatena!... «... Mio ehi Maio!... spiaccicalo! piantala, sciocco!» «Ma silenzio... per Dio!» «Zitti!» Dagli ammezzati ad una finestra leggono il Bollettino «... a destra del Brenta, incendiati i depositi, in dura lotta nella pianura, ci siamo ripiegati...» «Lo senti?... ripiegati!» «Silenzio!» «Va' al diavolo! faccia di culo di cane da caccia!» «... coi reparti alleati...» «... buoni quelli!» «Ma tralasci i suoi commenti e lasci terminare!» «... e schierati combattendo fra Po ed Adige, sul Mincio, secondo i piani...» (Accidenti! ecco dove sono già! sul Mincio... proprio) «abbiamo...» «Che cosa ha detto? abbiamo... e poi? non si capisce!» «Ha detto – evacuato! →» «Cosa?» «Mah!» «ad occidente... abbiamo nettamente respinto...» «Evacuato piuttosto!» «... in nostre mani...» «Tutte frottole!» «... aeroplani...» «Ci vuol altro!» «... firmato Cadorna!» «Bollettone! va' a nasconderti brutto malanno e non cacciarne piú di trottole!» «Si sente già il cannone fuori dai dazi!» «Lei, non si vergogna, Lei?» «Di che cosa? c'è il cannone, proprio c'è il cannone che si sente!» «Allarmista!» «Napoli!» «Disfattista!» «Va' al tuo paese scocciatore!... aria!» «Lei, Lei, venga con me, Lei!» «Io, con lei? È il padrone del vapore lei? ma sentilo, vuol mettermi dentro, vuol mettermi!... ma chi è lei? chi è?» «Lascialo andare» «Napoli!» «Rinnegato!» «È uno del Comitato!» «Dàlli a quel rospo!... andiamo, andiamo... ohi!» «Lascialo andare!» «Giú! pesta giù!» «Italiani senza patria! a domani!» «Domani, sí... aspetta bue!» «Lobbia!» «va' al tuo paese, o cristo di un milanese arioso! va' a dire ai tuoi che hanno sbagliato fin dal primo bottone, tirano avanti la guerra per accopparci, buttarci a terra, eccola la ragione!» «Mascambroni, è ora di finirla!» «In malora ci han ridotti!...» «Rivoluzione, sú!... sú!... Rivoluzione!» «Avanti, o popolo, alla riscossa! | Bandiera rossa, bandiera

rossa!»... Signore! Signore!... sfortuna, rogne, disgrazie e generali da pipa, andiamo a tocchi e bocconi!... Rivoluzione... guardate!... o Signore non abbandonate quelli che son soli... «Bandiera rossa la s'innalzerà | Bandiera rossa della libertà!» Canzone di guerra della trista guerra, sú! sú bandiera rossa del tempo di fiera! Anarchici, socialisti, sú che ci siamo... è ora! sbraitate, sgoiatevi, forza! lustratevi la vista, allargatevi il cuore, ci siamo! E mentre che giorno per giorno, giù, giorno per giorno, di ora in ora, andremo giù, giù, a poco a poco tutti in un mucchio a tocchi e bocconi, alla malora, che sulla Madonnina «Bandiera rossa...» lassú,.. «... la s'innalzerà!» e che faranno scempio per le case, per le strade, per le piazze... «... hanno accoppato l'Albertini, stamattina, viva noi... l'hanno buttato a terra, pugni, calci... “l'hai voluta la guerra, porco giuda!...” giù, sassate... gli hanno tatto fare la morte del Prina!» intanto che si accoppa e si canta, ecco... comincerà per Milano la passata delle lepri... una confusione, una mescolanza, mucchi di stracci, gente atterrita, senza nulla e che in fuga «... i croati... i croati...!» vanno a sbatter le loro ossa su una strada! Contadini che hanno lasciato là... terra, vacca, maiali e si trascinano... «Madonna, non ne posso piú»... carichi come muli, coi ragazzi e la donna «O Tanino, qui... andiamo...» e soldati e soldati in colonna triste, in colonna grigia... «... taglia la corda, scappa, facciamo lega... bandiera rossa... sú!» e il cannone che brontola, il cannone che ringhia nella nebbia... Ascolta! verso Melegnano giuocano alle bocce collo Zio, arrivano questa volta e addio!... vengono su da Dresano, passano da Mediglia, Colturano, San Donato, passano l'Adda a Cassano, salta il ponte di Paderno, bruciano stabilimenti, case, gente che urla gente che si pigia... e l'inverno, la nebbia, presto... presto... aeroplani che volano, bombe che scoppiano! un inferno! presto... presto... scappiamo! È mio padre che balla per casa... «... ma cosa ti manca ancora? andiamo o restiamo?» «Senio, qua, dammi le cinghie, guardale là... non c'è piú nulla da metter dentro?» «... presto, andiamo, chiudi... dove vai,

Clara!... la macchinetta dello spirito? aspetta, aspetta eccola qua, che cosa hai da metter dentro ancora? questi?...» «... non seccare, lascia stare, se devi andare alla Banca, va', prendi tempo, va' alla Banca piuttosto, va' – è puranco asfissiante quell'uomo!» Là alle cassette di sicurezza ci sono tutti... si accalcano agli sportelli dal Signor Cerutti... «Firma, sú dammi questo libretto... la chiavetta... apri...» e fuori... titoli al cinque per cento, cartelle, posate d'argento, rendita al tre e mezzo... e impacchetta, lega... «... e quelli della Lina? quelli della zia Angelina? e quelli dell'Erminietta? (ho la cassetta piena della roba degli altri...) che cosa ne faccio? ci vuol altro che questa valigetta!... qua... qua... quelli della zia, tutto quanto...» e via, e via a piedi, verso Corbetta, a piedi verso Bareggio, Sedriano, verso Ticino e in strada (una bazzecola, trenta miglia!) a fianco che folla! che calca! (e la nebbia! ed il fango!) una confusione, un subbuglio nell'ombra... e si va, e si va... e la sera frattanto, la sera che esce di casa, che si avvia e col suo spegnitio scende, per oggi, a dar requie alle tribolazioni, a coprir miserie... e la notte poi che gatton gattoni vien fuori col suo coltrone!... e va che si va... dove andiamo? a Ticino? alla malora? dove siamo?... giù di là ... (verso Milano? verso Bareggio?)... giù di là... che scurolo! Gesù-dio! ragazzi, guardate! al mio lato (dove sono?) una folla... scioperati... avvinazzati... (badate) un tramestio nell'oscurità... svégliati, sú disincântati!... teppa, ragazze e bancarelle da fiera! *Gamba di legno*... lo vedi, ci siam dentro! tramneri, gente su gente, allegri! è il dí dei Morti... svégliati! Torno dalla Bullona, torno dai Cimiteri, in mezzo ad un pigío di gradassi che vagabondano, di teppisti... «La vita, – passa un carretto – la vita signori!»... che si ciondolano, che scherzano e che schiamazzano! Là dalle parti del Rondò – fêrmati un momento – la giù, sentila la teppaglia che se la gode! «Cadorna per le feste | ha scritto alla Regina: | – vuole veder Trieste? | gliela mando in cartolina! – | Bim, bom, bom | Al rombo del cannon!» A crocchi e a brigatelle sotto la nuvolaglia umida, pieni di vino, cantano sull'imbru-

nire, cantano a squarciagola... «... E m'hanno destinato | al sesto fanteria | per essere mandato | alla macelleria! ... | Bim, bom, bom, | Al rombo del cannon!» Dietro al Sempioncino eccola là la faccia del sole che si accovaccia sotto la sua trapunta di nuvole... sotto le coltri! – ragazze andiamo a nanna sotto le coperte di lana! – Lampeggia sopra le stoppie... (dalle parti della Bullona *gamba di legno* che scampana!)... lampeggia fra mezzo ai pioppi dello stradone di Musocco, terra terra, una stroschia di fuoco... là... che sanguina! «ma il general Cadorna | mangia, beve e dorme | bim, bom, bom | al rombo del cannon!» Canzone che arriva a brandelli e si allontana laggiú... stroschia di sangue che a poco a poco, a goccia a goccia, sui camini, sulle tegole degli stabilimenti di guerra – formicaio di *sheds*, di magazzini, di campate – goccia a goccia cola sangue a sfottere l'asinello cacazecchini dell'ingegnere Titola Babeo che si ingrassa, sotto quella facciona (e goccia sangue, e cola sangue) sotto quella facciona del sole... «bim bom bom al rombo del cannon»... che si abbassa, rossa come un tacchino, sopra quelli che marciscono là... che hanno finito la guerra e, se Dio vuole, sotto terra, a macero... (e fuliggine e cenere...) – che famiglia! – dormono sotto una pietra! (... e cenere e fuliggine!) Passano i tram, scampanano! Tira via Tanino...! bressàola, ceci con tempia, e a tavola! Cantano e si allontanano – ascolta – i compari dello Zio. È il dí dei Morti e addio! È il dí dei Morti e amen!

VI
El gatt del sur Pinin
(Il gatto del signor Peppino)

Pensa ed opra, varda e scolta,
tant se viv e tant se impara;
mi, quand nassi on'altra volta,
nassi on gatt de portinara!

Per esempi, in Rugabella,
nassi el gatt del sur Pinin...
... scartoseij de coradella,
polpa e fidegh, baretin

del patron per dormigh sora...
pisorgnitt del post disnaa,
tiraa adree finchè ven l'ora
de sarà el porton de straa!

Nanch quel crist d'on cava-oeucc,
con quell grand regoeuij ch'el fa
che, per solet, no 'l gh'à on boeucc
de fottà i client in cà;

nanch el sur Pinin, quell'omm
che in articol veggiaria
t'el pareggi ai preij del Domm,
e dalla portineria

alla cort granda, ai cortin,
ben d'avanz de quella megna

del padron, sui inquilin,
grand amis di gatt el regna;

nè a costù no manch, nè al Denti
quant a cuu no 'l ghe stà indree,
sto gatton per quell che senti!
Ah qui oeucc de forastee

che me guàrden, quell ciocchin
taccaa sù ch'el ciocca mai,
quell vess lù sul tavolin
semper lì, quell moeuves mai,

chè i magutt l'àn stremii sù
nè 'l va pu foeura de cà,
nanca el mogna, quant a lu,
mi l'óo mai sentii a mognà,

e... quell nient, quell vero nient...
lu per lu, sira e mattina
nient el fa, capisset, nient,
propri on nient de Vittorina!

Ah Rity, de quand la Frida
la t'à spaventaa la pilla,
ah che vita descusida,
dolorosa... dilla, dilla...

Es per adess, Rity, l'è tard,
ma per st'altra volta, impara,
ten a ment... daremm su i cart
per vess gatt de portinara!

Pensa e opera, guarda e ascolta, tanto si vive e tanto si impara; io, se nasco un'altra volta, nasco un gatto di portinaia! Per esempio, in Rugabella nasco il gatto del signor Peppino... cartocchetti di corata, polpa e fegato, berrettino del padrone per dormirci sopra... pisolini del pomeriggio, seguitati fino a che vien l'ora di chiudere il portone di strada! Neppure quell'accidenti d'un cava-occhi, con quel suo far soldi, che, per solito, non ha piú neppure un buco dove ficcare i clienti in casa; neanche il signor Peppino, quell'uomo che nel genere «anticaglie» lo metto alla pari alle pietre del Duomo, e che dalla portineria alla corte grande, ai cortiletti, grande amico dei gatti, molto piú di quel tirchio del padron di casa, regna sugli inquilini; né manco a lui né al Denti, quanto a fortuna non ha nulla da invidiare questo gattone, per quel che ne so! Ah quegli occhi estranei che mi guardano, quel sonaglino al collo che non suona mai, quello starsene lí sul tavolino sempre lí, quel non muoversi mai, ché i muratori lo hanno spaventato e non va piú fuor di casa, neppure piú miagola, io, non l'ho mai udito miagolare, e... quel niente, quel vero niente... lui come lui, sera e mattina niente fa, capisci, niente, proprio un niente da Vittorina! Ah! Rity, da quando la Frida ti ha fatto sparire il peculio, ah che vita scombinata, dolorosa... parla, parla... ormai Rity è tardi, ma per quest'altra volta, impara, tieni a mente... faremo domanda per essere gatti di portinaia.

Cittàa

La tosa del borgh

El bell maghetta

VII
La tosa del borgh
(La ragazza di quartiere)

Al me amis L. R.

Luis... a paravia
i rangogn della vita,
scolta sta poesia
noeuva e sitta donca, sitta!

Quand óo ciappaa quj ses
milla lira de spes...
oh che salt la Cocchina!
«Tessa, colonia; Tessa,
tappee; Tessa, pepè...
Ses milla lira!... Tessa
Tessa... tappee... pepè...»
... la balla la Cocchina,

la pirla e la ghe ponda
on biccocchin coll'Ima!
Inanz che ghe responda,
prima ammò che ghe firma

on cheque del Ponti «Tessa
(ne spara on'altra) Tessa,
Medon!» «Cossa? i medon?
quj de mett giò in cusina?»
Minga i tavell di cà,
l'è el cunt che la Cocchina
la gh'à indree de pagà
dal Meda... dal Medon!

El dottor! ... a pensagh
la fa sù ona faccetta.
La ved la bottiglietta
che la gh'à de portagh

e la mett li on musin
in punta de nasin...
«Cossa t'óo ditt? l'è chi
domà de sta matina
e vaa che fond... che fond,
gh'è denter l'albumina,
tutta malada sont,
oh pôra stella mi!»

De penser in penser,
de fosch in fosch, in vista
la torna a quella trista,
grama vita d'ier

e la se compassiona
lee, la mamma e la nonna...
«La tirava el carell
la mia mamma, segura!
de quand s'eri tosetta
semper bolletta dura,
nient'alter che bolletta
semper! Num pôri stell!»

«Lassa perd... pènsech nò
damm a trà a mi, Cocchina,
ma dì, puttost... quell tò
drittin? coss'el combina?

(la par on coniglin
adess) quell spajardin
t'el vedet... eh... el soo mi!»
Se de ciàccol in ciàccol
– tant per mudagh i ideij
di marangagn, di ràccol –
rivi a parlagh de gheij
«Tanti e beij, vera ti?»),

sùbet la se ingajarda!
e sbottissi a tiracch
a man poeu (dineguarda!)
quj gadann, qui pistacch,

quj stravacca mester
de tosann, quj bader,
che la dann per on bèver
d'acqua, oveij! che barbis
alla turca e che sprella!
Dinelibra! Luis,
a sentilla, a vedella,
che zenavra! che pever!

No gh'è pu nè tappee,
ne pepè, nè Medon!
Per i brusa pajon,
per i magna palpee,

per i salta la mura
l'è malann, l'è bruttura!
Sitto lì. Viva dio,
ris e zoccor allora!
Brusca, stramba, sgarrosa,
prepotenta, alla fióra:
salta foeura la tosa
del Borgh «Ah caro mio!
A mi! fàmmela a mi...
– carino lui – la bella?!
Ciappa la minorella
del portinar! nò, mi!

Faccia de baraccon,
pelabrocch, generon
de spiaggia... perchè mi,
s'óo de ditela a ti,
quella volta...» «sù... sù»
«dell'utumobil!» «sì»
«... ch'el se credeva lù
de damm el vado, sì,

– carino lui – el bell
sciorin... la part del meo,

stupid d'on menarell,
a mi! oveij... marameo!
Tiramm a Pont de Legn
per fàmela! ma... S'gegn!!!
gh'óo s'cincaa giò i cristaij,
gh'óo streppaa via la Lenci...
Ah caro mio... foo strad,
me stomeghi, me tenci
per tutti i tò cinad,
queij hin bonn per i caij!

gh'óo stratajaa i velù,
poeu, col rossett di làver,
tutto gh'óo rossaa sù!
Per la gesa de Vàver

mi tiraroo la cocca,
per tì, faccion de scocca!
paga, puttost, porcon!»
Luis, a paravia
i roers de buell,
alter che poesia
noeuva! Giust come Quell
che soo, la va a gatton

povera bosinada,
anzi l'è bell'e andada!

Quanti miseri, quanti!
Tutt in torna me sàren,
guai a dacch la levada!
Pari a i scorbatt, hin tanti,
gràgen per l'ari, sgàren!

Luigi... per dimenticare le amarezze della vita, ascolta questa poesia nuova, e zitto dunque, zitto! Quando ho preso quelle sei mila lire di spese... oh! che salti la Cocchina! «Tessa, colonia; Tessa, tappeto; Tessa, scarpette... Sei mila lire!... Tessa Tessa..., tappeto... scarpette...» ... balla la Cocchina, prilla e ci pianta una piroetta con l'Irma! Prima ancora che le risponda, prima ancora che le firmi uno chèque del Ponti «Tessa (ne spara un'altra) Tessa, *Medon!*» «Cosa? i *medoni*? quelli da metter giù in cucina?» No, non le mattonelle per le case, è il conto che la Cocchina deve ancora pagare al Meda... al Medone! Il dottore!... a quel pensiero fa una smorfietta. Vede la bottiglietta che gli deve portare e mette lí un musetto in punta di nasino... «Che cosa t'ho detto? è qui soltanto da questa mattina e guarda che fondo... che fondo, c'è dentro l'albumina, tutta malata sono, oh povera stella me!» Di pensiero in pensiero, di tristezza in tristezza torna a rivedere quella sua triste, grama vita d'ieri e si compassiona, lei, la mamma e la nonna... «Tirava il carretto la mia mamma, sicuro! Da quando ero bambina sempre bolletta dura, nient'altro che bolletta, sempre! Povere stelle noi!» «Lascia perdere... non pensarci, da' ascolto a me, Cocchina, ma dimmi piuttosto... quel tuo bulletto? cosa combina? (sembra un coniglietto adesso) quel giovanottino... eh... lo vedi... lo so io!» Se di chiacchiera in chiacchiera – tanto per sviar-

le il pensiero dei malanni e dei fastidi – arrivo a parlarle di quattrini («Tanti e belli, nevvvero?»), subito si esalta!) e mi lascio poi scappare parola (Dio ci guardi!) di quelle sciocche, quelle teste di rapa, quelle guastamestiere di ragazze, quelle grulle che la danno via per un sorso d'acqua, accidenti! che viso truce e che lingua! Dio ne liberi! Luigi, a sentirla, a vederla, oh che senape! che pepe! Non c'è piú né tappeto, né scarpette, né Medone! Per chi brucia il paglione, per chi tira sul prezzo, per chi taglia la corda, sono maledizioni e minacce! Zitto lí. Viva dio! è la guerra! Brusca, stramba, stridula, prepotente, procace, salta fuori la ragazza di quartiere «Ah caro mio! A me! farla a me... – carino lui – piantarmi?! Prendi la ragazzina del portinaio, non me! Faccia da baraccone, spiantato, tipaccio da spiaggia... perché io, se devo dirtela, quella volta...» «Sú... sú...» «dell'automobile!» «sí» «... che credeva lui di congedarmi gratis, sí, – carino lui – il bel signorino... la parte del senza soldi, stupido d'un segaiolo, a me! Ohe... marameo! Portarmi a Ponte di Legno per farmela! ma... *s'ggegn!!!* gli ho spaccato giú i cristalli, gli ho strappato via la Lenci... Ah caro mio... faccio strade... mi nauseo, mi trucco per tutte le tue fantasie, quelle son buone per i calli!... gli ho tagliuzzato i velluti, poi, col rossetto delle labbra, tutto gli ho sporcato di rosso! Per la chiesa di Vaprio fiuterò la cocaina per te, faccione da giostra, paga, piuttosto, porco!» Luigi, per liberarsi dalla tetraggine, altro che poesia nuova! Proprio come Quello che so io la va a gattoni, povera *bosinata*, anzi è bella e andata! Quante miserie, quante! Mi stringon tutte d'attorno, guai a svegliarle! Come i corvi, son tante, gracchiano per l'aria, stridono!

VIII
El bell maghetta
(Il bel magogo)

Alla signorina Irma Salmini

Roston, Lily,
Rita, Gaby,
pittor de cà,
me sprusna ammi
de pacciugà

cont i peneij!
Quanti cinqu gheij
mi de fioeu
ch'óo traa in pasteij!
Mo giusta incoeu

busci de dacch
denter – zicch, zacch –
sotta! e all'Irmetta
de pitturacch
on bell maghetta

della giornada.

Quand te see andata
foeura per toeu
carta bollada,
l'eet vist incoeu,

lu, propi lu,
vera, di sù;
dimm come l'era:

... stringaa... faa sù...
uuuh... come l'era:

struccaa... a coo bass,
squasi el portass
a spagoletta
la Mort a spass...
... in cupoletta

de cardanell,
faccia d'usell,
crappa de passer,
l'è el Gabriell
che va... che passa...

filel... che coa
la vita soa...
– stramba... nottambola –
che longa coa!...
Semper in sciambola,

semper in macchina,
lu, l'è la macchina
per podè cor...
... andà... la macchina...
... ma intanta, lor,

i strij, i strij
te disi... i strij

la vita foeura
coi scinivij
ghe sùscen... foeura

dai dit di pee!...
Tendegh adree!
Dov'ell? com'è?
(oh che mestee!)
Tè chì

– Taxi,
ombrell... button...
ruson... –

ma tè,

se l'era lì
adess... lì inscì!
dove el po vess
andaa a finì?

– Camiòn, reclamm,
motociclett e tramm –

t'el là!... oh dess!
Clàxon... uuuhh...
(tran sù!)
pett... peett...
(caghen adess!)

e on fiumm, on fiumm
de gent... on fiumm!
e lu,
dov'ell?
in fumm
l'è andaa,
oh bell
ma vaa! – el gh'è pu!

Rosti, Lily, Rita, Gaby, pittori di casa, prude anche a me di pasticciare con i pennelli! Quanti cinque centesimi da ragazzo ho speso in pastelli! E appunto oggi, mi vien l'estro di darci dentro – zicch, zacch – sotto! e di dipingere all'Irmetta un *bel magogo* della giornata. Quando sei uscita per comperare carta bollata, l'hai visto oggi, lui, proprio lui, vero, parla; dimmi com'era: imbustato... attillato... uuuh... com'era? scavato... a testa bassa, quasi portasse a cavalluccio la morte a spasso... cappello duro a cupoletta, faccia d'uccello, cranio di passero, è il Gabriele che va... che passa..., seguilo... che coda la vita sua... – stramba... nottambula – che lunga coda!... Sempre in baldoria, sempre in macchina, lui, è la macchina che vuole; per poter correre... andare... la macchina... ma intanto, loro, le streghe, le streghe ti dico... le streghe la vita fuori colle cervella gli succhiano... fuori dalle dita dei piedi!... Stagli alle coste! Dov'è? ma come? (oh che imbroglio!) Ecco, guarda – Taxi, ombrelli... urtoni... spintoni... – ecco... ma se era lí adesso... proprio lí! dove può essersi ficcato? – Camion, reclam, motociclette e tram – eccolo là! ... macché! Claxon... uuuh... (vomitano) pett... pett... (cacano adesso) e un fiume, un fiume di gente..., un

fiume! e lui, dov'è? in fumo è andato, oh strano ma guarda – non c'è piú!

IX
La mort della Gussona
Tema e variazioni
(La morte della signora Gussoni)

Al me amis Roston

I.

Al prim vedett, inscì,
te seet on omasciott
discret, cara el me Rost,
e per la portinara
ti te see «l'omm dispost»...

... ma per mi già quj to man
pienn, quj to ruce
– upp — che te ven
su quand te parlet,
qui bruscon, ah... qui bruscon
su la mattina,
qui dent marsc e qui bugnon...
... ah per mi già l'è patenta!
Hin qui slepp che te paciòtet
fora fora... quella carna
foeura d'ora,
caro ti, che te sassina!

Fuma pu, dam a trà a mi,
rend alcalina l'orina...
o ancamò on alter bugnon,
vera, che te tormenta
come on'anima in pena!
A quij che te gh'avevet
sul coll e sulla s'cenna

on alter te s'en tacca,
tremendo, sul pretèret!
Ti te seet come la toa
mamma... on uricemich, ti!
Eh... già tutti gh'àn la soa!...
... e mi?
e mi, pover sacrament?!...

I. Così a prima vista sei un discreto omaccione, caro il mio Rosti e per la portinaia tu sei «l'uomo ben messo»... ma per me, già quelle tue mani piene, quei tuoi rutti – upp – che ti vengon sú quando parli, quelle acidità, ah... quelle acidità alla mattina, quei denti marci e quei bubboni... ah per me già è evidente! Son quelle grosse fette di manzo che divori in fretta in fretta... quella carne fuori ora, caro mio, che ti frega! Non fumar piú, dammi ascolto, rendi alcalina l'orina... ancora un altro bubbone, nevvero, che ti tormenta come un'anima in pena! A quelli che già avevi sul collo e sulla schiena un altro te se ne aggiunge, tremendo, sul preterito! Tu sei come la tua mamma... un uricemico, tu! Eh... già, tutti hanno la loro!... e io? e io, povero sacramento?...

II.

Tas, che on pelo incoeu e creppi
come on can, li per la strada!
Óo tolt sù ona bicoccada,
no gh'óo visi pu... tas che creppi!

borli giò, crincio, tegnimm!
Óo perduu la tramontana,
m'è saltaa on scaggett puccianna,
óo buttaa là on brasc a stimm

e me sont rancaa a ona mura!
Alt, in gamba, fioeuj de cani,
se me intoppi, se me ingrani,
fioeuj, me salden la fattura...

l'è la Mort!... (man muss, man muss,
picca l'uss, picca la porta...)
l'è la Mort!... (man muss, man morta...)
l'è la Mort che picca a l'uss!!

Ah Roston, fiaa de casera,
la ghe ponda Lee per sfòttom,
ma stemm dur che la scamòttom
e che ghe femm fà ona pera,

la taròccom... – stagh a botta! –

... là... l'emm spreforziada... molla!!
la veggiana la me incolla
strabuffent denanz del Motta

e la va...

... dormiva fors
quand l'ó vista quella vacca
con la soa pedana stracca
slontanà giò per el cors?

No dormiva on crist... oh giusta...
sì... l'andava a tend el lazz
a tant alter per i piazz,
per i strad a batt la frusta,

l'ó veduda, no se falla,
l'ó veduda deslenguà
lontan via e... cor a cà,
cor a cà coi gamb in spalla,

sàret denter!...

... a miara
a miara ne tampina
la veggialba... (se cammina...
se cammina...) spranga... sara!

... Quand l'è roccolaa la Scianna?!
Che svargell! ... desbirolada
per tri agn se l'è strusada
a coera la veggianna!...

poeu gh'è andaa el cancher al coo!
e... in cusina... là... de nott...
«coss te cerchet?...»... biccer rott...
piatt a ciapp... (el coo! el coo!)

là a fà russia cont i cògom,
matta! povera Minin!

... Poeu me ven contra el Bianchin!
(se viaggia... fògom... fògom,
trùsciom a finilla foeura!)
... màgher, con quell so faccin
fosch... quell stomech a cadin
che par semper ch'el ghe doeura...

on filaper!...

... poeu ghe n'è
ancamò on'altra mettuda
noeuva!... e quist hin quij che in muda
spèccien, se sa no coss'è!

Ah Roston, per regordalla
basta a mi che me dessedà,

che coi so bòccol la veda
e coi so vestàli... in gala,

statoa su ona poltrona!
L'è el so lett quest chì... la soa
stanza questa e l'è la toa
mamma... vaa... povera donna!

Morta e viva a quella cros,
quand la sonna, quand la ciama,
quand l'ordenna... lee la mamma,
te la sèntet... testa e vos!

Tucc de lee per l'imbeccada!
Lee ghe dan per scriv la penna
e di volt poeu, se l'è in vena
e se i tramm bàlchen in strada,

lee la sent... Londra... Tolosa,
fin l'America alla radio!
Viva e morta!... me l'imbocchen...
e la vosa se la tocchen...

ah la vosa... la martira...
chè la Mort, stracca-padron,
la gh'à trac el cabbi, Roston,
e le tira... e le tira!

II. Taci che oggi sono stato a un pelo dal crepare come un cane, lí, per strada! Mi è venuto un capogiro, non ci ho piú visto... taci che crepo! cado, accidenti, tenetemi! Ho perso la tramontana, mi ha preso una paura maledetta, ho allungato un braccio a caso e mi sono aggrappato a un muro! Alt, in gamba, figli di cani, se m'into-
toppo, se mi incaglio, figlioli, mi saldano il conto... è la Morte... (man muss, man muss, picchia all'uscio, picchia alla porta...) è la Morte! ... (man muss, man morta...) è la Morte che picchia all'uscio!! Ah Rostone, fiato da caciaia, ci dà dentro Lei per sbotterci! ma stiamo saldi che la scapoliamo e le facciamo fare cilecca, le teniamo testa... – pronti al colpo! – là... l'abbiamo fregata... fuggi! la megera mi incolla affannato davanti al Motta e se ne va... dormivo forse quando l'ho vista quella vacca con quel suo andare stanco slontanare giú per il corso? Non dormivo un accidente... oh sí;... andava a tendere il laccio a tanti altri per le piazze, per le strade, a battere il marciapiede, l'ho veduta, non si sbaglia, l'ho veduta dileguarsi via lontano e... corri a casa, corri a casa con le gambe in spalla, chiuditi dentro!... A migliaia a migliaia ne insidia la vecchiaccia... (si cammina... si cammina...) spranga... chiudi!... Quando ha irretito la Scianna?! Che scempio!... tutta sbilenca per tre anni se l'è strascicata dietro la vecchiaccia!... poi le è andato il cancro al cervello! e... in cucina... là... di notte... «cosa cerchi?...» ... bicchieri rotti... piatti in cocci... (la testa! la testa!) là a far confusione colle cuccume! pazza! povera Erminietta!... Poi mi si para innanzi il Bianchi! (si viaggia... fuoco e fiamme, ci affanniamo per finirla una buona volta)... magro, con quella sua faccina aggrondata... quello stomaco a catino che pare gli dolga sempre... un filo!... poi ce n'è un'altra infornata nuova!... e questi sono quelli che in muda aspettano, non si sa che cosa! Ah Rostone, per ricordarla, basta che mi svegli, che la veda colle sue bùccole e con le sue vestaglie... in gala, statua su una poltrona! È il suo letto questo... la sua camera questa ed è la tua mamma... vedi... povera donna! Morta e viva a quel tormento, quando suo-

na, quando chiama, quando ordina... lei, la mamma, la senti... testa e voce! Tutti da lei per l'imbeccata! A lei danno la penna per scrivere e alle volte poi, se è di vena e se i tram hanno un po' di tregua nella strada, lei sente... Londra... Tolosa, persino l'America alla radio! Viva e morta! ... me la imbocciano... e grida se la toccano... ah! grida... un martirio... ché la Morte senza requie le ha gettato il cappio, Rostone, e la strascina... la strascina!

III.

Quist hin quij, come t'òo ditt,
che se rùsen... quij che suda.
Giust che semm con sta mettuda,
mo, vuij scoeudom on petitt;

tiri giò dal spazzacà
per francatt meij la reson
cont on alter parangon
el pu ransc di calancà,

la Gussona, per esempi!
Quella povera veggetta
ghe n' à miss a fà spazzetta,
l' à patii pur anca! on scempi

se n' è faa quella mattocca
storba-luna della veggia!
Per rivà a trà giò la seggia,
prima sorda, porca l' oca,

sorda pesg dell' avvocat
Verga i dì che pieuv, e in fond,
orba, crincio, de sconfond
la Livietta cont el gatt!

Corno acustich, lavativ,
perucchina, caji, dentera,
cint erniari e ona filera
de quaresem maladiv!

Quanti? Mah! Quaicossolina
come sui noranta «Hin tanti»,
la diseva, «e tiri avanti».
– se cammina, se cammina! –

Ingrugnada in qui so quatter
busegàtter de stanzett,
in tra ona poltrona e el lett
la soa donna e quel teater

d'on Mostrin, la soa gattascia,
dì per dì, vardee, l'andava
là ancamò... la carocciava
d'ora in ora, poverascia!

fina tant che – te regordet? –
l'è staa el sett de magg del dódes...
(nò, del vùndes o del dódes?)
... de mattina – te regordet? –

... in sul primm sô... borla dent...
(che desgarbiada... esuss!)
... ponf!... la Margherita... (l'uss!)
«Gh'è vegnuu on colp d'accident

alla sciora Antonietta!!...»
«Eh?! coss'è?!...» me pader, foeu,
salta foeu del lett e poeu:
«vegni... vegni... la calzetta,

troeuvì minga la calzetta,
Clara!... vegni...» – On sara-sara...
«La m'à ditt la portinara
de cor subit...» «vegni... petta,

i mudand... Clara!!...» E mi cor,
cor dal pader Felissari,
brónchel lì in confessionari,
càscel sù, cor dal dottor...

... Orba, sorda, muta, morta,
poveraccia, per metà,
la Gussona l'era là
sotta i dobbi a batt la porta...

On sciampin sora ai fodrett
la raspava... la palpava...
«Dove sont?» la farfojava,
«dove sont?...» «In del so lett,

a cà soa...» e quell sciampin
che raspava sui fodrett,
la mia mamma ghe le mett,
per quietalla, sul cossin...

lì, sui ciffer... lee j e tocca...
la sent sotta l'A e el G
e la rid – aah... l'à capii... –
e la rid, storgend la bocca...

Ghe voo li derent: «E donca
come valla? ben?» ghe foo.
Nò: la secudiss el coo:
... la me guarda... la me bronca

ona man... «Robba de pocch...
uff... l'è nient... el passa... el passa...»
Nò... la dis de nò... la biassa,
la mastega, la fa mocch,

mocch de dio! per dì su
on quaj coss, ma no la po'
pu parlà... l'è inutil, nò,
la fa segn che la pò pu,

la pò pu... l'è sassinada
chì in la lengua... pu parlà...
pu. La volta el coo in là
e la fa giò ona lucciada...

III. Questi sono, come ti ho detto, quelli che arrancano... quelli che faticano. Già che siamo con questa schiera ora voglio cavarmi un capriccio; tiro giù dalla soffitta per fissarti meglio in testa il discorso con un altro paragone, la piú stantia delle carcasse, la Gussoni per esempio! Quella povera vecchietta ce ne ha pur messo per andarsene ed ha puranco sofferto! uno scempio ha fatto della vecchia quella matta lunatica! Avanti di arrivare a finire la sua giornata, prima sorda, porca l'oca, sorda peggio dell'avvocato Verga nei giorni che piove, e alla fine orba, accidenti, da confondere la Livietta con il gatto! Corno acustico, clistere, parrucchina, calli, dentiera, cinto erniario e una sequela di quaresime malaticce! Quanti? Mah! qualche cosetta come sui novanta «Sono tanti», diceva, «e tiro avanti» – si cammina, si cammina! – Rintanata in quei suoi quattro bugigattoli di stanzette, fra una poltrona ed il letto, la sua serva e quel bel tipo di un «Mostrin», la sua gattona, giorno per giorno, guardate, tirava ancora là,... si trascinava d'ora in ora poveraccia fintanto che – ti ricordi? – è stato il sette di maggio del dodici (no, dell'undici o del dodici?)... di mattina – ti ricordi? – ...al primo sole... piomba dentro... Gesù che sveglia!... ponf!... la Margherita... (l'uscio!) «È venuto un colpo d'accidente alla signora Antonietta!...» «Eh?! che cosa?!...» mio padre, fuori, salta fuori dal letto e poi: «vengo... vengo... la calzetta, non trovo la calzetta, Clara!... vengo...» – un serra serra... «Mi ha detto la portinaia di correre subito...» «vengo... aspetta, le mutande... Clara!...» Ed io corri, corri dal padre Felisari, agguantalo lí in confessionale, mandalo su, corri dal medico... Orba, sorda, muta, morta, poveraccia, per metà, la Gussoni era là sotto le coltri a battere la porta... Uno zampino sulle federe raspava... palpava «Dove sono?» farfugliava, «dove sono?...» «Nel suo letto, a casa sua...» e quello zampino raspava sulle federe, la mia mamma glielo mette, per quietarla, sul cuscino... lí, sulle cifre... lei le tocca... sente sotto l'A e il G e ride – aah... ha capito... – e ride, storcendo la bocca... Le vado lí vicino: «E dunque come la va? bene?» le do-

mando. No, scrolla la testa... mi guarda... mi afferra una mano...
«Roba da poco... uff... non è niente... passa... passa...» No... dice
di no... biascica, mastica, fa smorfie, smorfie dell'altro mondo!
per dire qualche cosa, ma non può piú parlare... è inutile, no, fa
segno che non può piú, non può piú... è accidentata qui nella lin-
gua... piú parlare... piú. Volge la testa dall'altra parte e lascia cola-
re lagrime in silenzio...

IV.

Ma... segura...

... sent i gatt!...

chì, la nott, dove me fogni
coi me cart e pensi e sogni...
chì l'è el sit clàssech di gatt!

«miao...» parlen de sott via...
(che stremizzi che te ciàppet
a sentij, Roston, te scàppet...)
«miao» là, come in ombria,

che sconzert, che sinfonia!
«mao... mao...» dal per ari...
– s'ciónfeta! – a quell'orinari...
«mao»... che ghe riva via

filen come di saett!...
... Ari... boff d'ari notturni...
Rugabella... loeugh sottorni!...
Come el noster giardinett

el respira!... chì... «morist»
là... «morist» per i torrin
chì... là... va quell lamentin
trist (la sciguetta!)... «morist»...

Loeugh fantastech, loeugh decrèpet
de fagh ballà i tavolitt
e silenzi... qui robbitt
d'or ch'el gh'à denter... (che strèpet

all'improvvista... «chi l'è?»
Nissun l'è)... qui robbitt d'or
del silenzi... qui pontitt
slùsen e cossa ghe n'è!...

... Sitta (gh'èmm de andà de là
a vedè?) Sitta giò, che adess...
in del corridor del cess...
mo... te sentet nò... de là...

come on certo strusament
de pee?... Sitta... pedann... mutt...
gh'è... Madonna... aiutt... aiutt
che me riven dent... gh'è gent,

gent te disi chì per chì
che tanfogna... che pedonna...
La Gussona... la Gussona
come allora... soo ben mi!

Placca d'ora del segrista,
vesta rossa... ona donetta,
dalla piazza alla Lupetta
ona tònega gh'è in vista...

... el Viatech!!!

Sul comò...

(tutt mi vedi... come allora)
gh'è ona tovajetta e sora,
gh'è duu candilee, gh'è giò

ona specie de altarin
chè in quell scatolin redond
è rivaa el Padron del Mond!
«Vale in Christo» (povarin

dove el posten se 'l va a spass).
L'è rivaa alla democratica
«Pax hominibus» (la tattica,
già l'è quella de adatass...)

Quant al Papa... quant al Schuster
van in macchina... ma Lu
«... de hoc mundo...» me 'l fan su
in del scatolin del luster!

«Hodie in loco tuo», el dis,
«sit in pace» e l'è finida.
La Gussona l'è servida
e de ramm e de radis!

Ari... ari... nivolari
che va a toeu acqua a Tesin.

Vent notturno... lamentin
de sciguetta dal per ari.

Tant in vita se lavora
per reduss in fin con questa
che gh'è chì faccia foresta!
La Gussona, al batt dell'ora,

l'è passada in angonia.
... come on film l'è la memoria...
... Temp de fioeura... l'è la storia
de quand l'era...

«Ave Maria,
gratia piena, Dominus tecum,
Benedicta tu in mulieribus,
Benedictus...»

... foeura via
no te par fors che la guarda?
L'è Trescor... Casa Suarda...
l'è el dottor...

«Sancta Maria
Mater Dei, ora pro nobis
peccatoribus...»

... là sù
– Bèrgom alta, cà Daniona –

chi pò vess quella persona
là?... el dottor Albert... l'è lu!!

Che bocchin de zùccher... vaa
la me se indormenta via...
«derva... derva...»

«Ave Maria,
gratia piena, Dominus tecum,
Benedicta...»

... el fiaa... el fiaa...

«cià l'ossigen»... sulla porta...
la Virginia?... Nò... chi l'è?
la Luisa?! ma com'è?
se gh'àn ditt che l'era morta?

la ghe fa vedè on mantin
quella matta, quella stria...
e la tenta – ... via ... via... –
de strozzalla... col mantin,

col mantin...

... «Sancta Maria
mater Dei, ora pro nobis...»

Stitichezza... el trebuleri
de quj so quarantanoev

di filaa senza fà l'oeuv...
pu nè oli, nè clisteri,

nè novenn... imbottegliada!
Ma sull'ùltem, a on millèsem
de s'cioppà... sul cinquantèsem...
pramm! l'è andada colla scossa

elettrica!!

«Ave Maria
gratia plena, Dominus tecum
Benedicta tu in mulieribus...»

... poeu gh'è un'ombra che ven giò
orba... sorda in quella cà...
cossa ghe resta de fà?
on quaj d'un la gh'à ancamò

de trovà...

«Sancta Maria
Mater Dei, ora pro nobis
peccatoribus...»

... quaj d'un
che la cerca intornovia...
... ah l'è lee... l'è lee, la mia
mamma, el so scior Senio... nun,

domà nun... la fa comè
segn de vess lassada sola,
nun con lee... (ona parola?!
... ona riga?!)... de vorè

tirass sù... la voeur andà
e la tenta de trà giò
i gamb... «nò... nò... quietta... giò,
giò... tegnilla... che la va...

che la va...»

«... nunc et in hora
mortis nostrae...
...Amen!»

«Subet, subet, chi
ona man, Virginia, cià
i so pagn, vardi ti là...

sù... ten sù...: ma se gh'è li

pront tuscross!... minga quest chì,
nò, quell'alter sottanin...
lazza... taja... on tamponin
de bombas... foo mi... foo mi...

... i candil che l'à portaa
el Domenich?... dagh vint gheij...

oeuh... l'è assee... l'è assee... vint gheij,
vint gheij... per quell che l'à faa!

Semper el gatt in di pee...
morsc... saréll sulla linghera...
tìregh foeura la dentera
che on quaj coss la var anch lee...

cià... on gott d'acqua... troppa... troppa!
e per mèttegh sotta adess
va a toeu l'assa de soproess
se de nò la fa la foppa.

Ah ghe semm! El so brelocch
d'or al coll e la corona!»

IV. Ma... sicuro... senti i gatti!... qui la notte, dove mi intano con le mie carte e penso e sogno... qui è il luogo classico dei gatti! «miao» parlottano sommessi... (che spavento che ti prende; a sentirli, Rostone, scappi...) «miao» là come in un sogno inquieto, che concerto, che sinfonia! «mao... mao...» dall'alto – pàffete – a quell'orinale... «mao» che gli arriva tra capo e collo guizzan via come saette! ... Aria... soffi d'aria notturni... Rugabella... luoghi tenebrosi!... Come il nostro giardinetto respira!... qui... «morist» là... «morist» per i fumaioli... qui... là... va quel lamentino triste (la civetta!)... «morist»... Luoghi fantastici, luoghi decrepiti da farci ballare i tavolini e silenzio... quelle piccole cose d'oro che

ha dentro... (che strepito all'improvviso... «chi è?» Nessuno)... quelle cosine d'oro del silenzio... quei puntini brillano e quanti ce ne sono!... Zitto (dobbiamo andare di là a vedere?) zitto che adesso... nel corridoio del cesso... Ora... non senti... di là... come un certo stropiccio di piedi? Zitto... dei passi... taci... c'è... Madonna... aiuto... aiuto che vengon dentro... c'è gente, gente ti dico proprio qui dentro che frugacchia... che cammina. La Gussoni... la Gussoni come allora... so ben io! Placca d'oro del sacrista, cappa rossa... una beghina, dalla piazza alla Lupetta si vede una tonaca... il Viatico!!! Sul comò... (tutto vedo... come allora) c'è una tovaglietta e sopra ci sono due candelieri, c'è giù una specie di altarino, ché in quello scatolino rotondo è arrivato il Padrone del Mondo! «Vale in Christo» (poverino, dove lo mettono quando va a spasso). È arrivato alla democratica «Pax hominibus» (la tattica, già, è quella di adattarsi...) Quanto al Papa... quanto allo Schuster vanno in macchina... ma Lui «... de hoc mundo...» me lo chiudono nello scatolino del lucido! «Hodie in loco tuo» dice «sit in pace» ed è finita. La Gussoni è servita e di rami e di radici! Aria... aria... nuvolaglia che va a prender acqua a Ticino. Vento notturno... lamentino di civetta da lassù. Tanto ci si affanna in vita per ridursi alla fine con questa che ci sta innanzi faccia estranea! La Gussoni al battere dell'ora è passata in agonia... come un film è la memoria... Tempo di giovinezza... è la storia di quando era... «Ave Maria gratia plena, Dominus tecum, Benedicta tu in mulieribus, Benedictus...» lontana non ti par forse che guardi? È Trescore... Casa Suardi... è il dottore... «Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus»... lassù – Bergamo alta, casa Danioni – chi può essere quella persona là?... il dottor Alberti ... è lui!! Che boccuccia da zucchero... guarda, mi si addormenta ora... «apri... apri...» «Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, Benedicta...»... il fiato... il fiato... «dammi l'ossigeno»... sulla porta... la Virginia?... No... chi è? La Luisa?! ma come? se le han detto ch'era morta? le agita davanti un tovagliolo quella pazza, quella

strega... e tenta lei – via... via... – di strozzarla... col tovagliolo, col tovagliolo... «Sancta Maria mater Dei, ora pro nobis...» Stitichezza... la tribolazione di quei suoi quarantanove giorni filati senza far l'uovo... Inutile l'olio, i clisteri, le novene... imbottigliata! Ma sull'ultimo, proprio al punto di scoppiare... al cinquantesimo... pramm! s'è liberata colla scossa elettrica!! «Ave Maria gratia plena, Dominus tecum Benedicta tu in mulieribus...»... poi c'è un'ombra che scende... orba... sorda in quella casa... cosa le rimane da fare? c'è qualcuno che deve ancora trovare... «Sancta Maria mater Dei, ora pro nobis peccatoribus...»... qualcuno che lei cerca lí intorno... ah è lei... è lei, la mia mamma, il suo signor Senio... noi, soltanto noi... pare faccia segno di essere lasciata sola, noi con lei... (una parola?!... una riga?!)... di volere alzarsi... vuol andare e tenta di buttar giù le gambe... «no... no... quietà... giù, giù... tenetela... che se ne va... se ne va...» «... nunc et in hora mortis nostrae... Amen!» «Subito subito, qui, aiutami, Virginia, dammi i suoi vestiti, guarda sono là ... sú... tieni su...: ma se c'è lí tutto pronto!... non questa, no, quell'altra sottana... allaccia... taglia... un tamponcino di bambagia... faccio io... faccio io... le candele che ha portato il Domenico?... dàgli venti centesimi... oh... basta... basta... venti centesimi, venti centesimi... per quello che ha fatto! Sempre il gatto fra i piedi... pusha via... chiudetelo sul ballatoio... levale la dentiera che qualche cosa vale anche quella... qua... un po' d'acqua... troppa... troppa... e per metterle sotto qualcosa adesso va a prendere l'asse da stiro altrimenti fa la buca. Ah ci siamo! Il suo ciondolo d'oro al collo e la corona!»

V.

Greta Garbo, Colleen Moore,
Wilma Banky, Taylor.
Questa chi – bocca tirenta,
dal tignon lazz a la geppa –
questa chi l'è la Gussona morta!!

Gloria Swanson, Bessie Love,
Billie Dove, Lilly Page
aria, aria farfallett
della Metro, della Fox,
della Paramount... aria!
Paradis millanoeuvecent-
trenta,

se soffega in la Lupetta,
aria... aria!!
De quel matt che sont, on vol,
pensi, on vol de farfallett,
de cicitt, a coronetta,
intorna al lett
de la sciora Antonietta
morta!

V. Greta Garbo, Colleen Moore, Wilma Banky, Taylor, questa qui – bocca tirata, una fascia dal cocuzzolo alla bazza – questa è la Gussoni morta!! Gloria Swanson, Bessie Love, Billie Dove, Lilly Page, aria, aria farfallette della Metro, della Fox, della Paramount... aria! Paradiso millenovecentotrenta si soffoca in via Lupetta, aria... aria! Da quel matto che sono ad un volo penso, ad un volo di farfallette, di uccellini, a coroncina, intorno al letto della signora Antonietta morta!

Nota

Come un fascio di musiche si affida all'esecuzione canora, così i miei saggi lirici attendono la voce del dicitore.

Confida poi nell'indulgenza del lettore il testo esplicativo in lingua. Traduzione non direi, perché non ha alcuna pretesa di rispondenza esatta; il riscontro italiano lo si consideri come una soluzione – la peggiore non forse – del problema attinente alla pubblicazione delle opere dialettali. Si dubitò che neppur tutti i lombardi potesser comprender il testo nudo. Si pensò che al volumetto, così amorosamente curato nella sua veste editoriale, disdicesero note e glossario e si ricorse così all'accorgimento del minutissimo corsivo a fronte.

Il piccolo ciclo sta fra due Morti. Una vecchia pianta e una vecchia signora.

Dal centro, nella sera d'ottobre, una caligine si leva, una cenere si spande.

Reminiscenza pascoliana della *Pobbia de Cà Colonetta*! tenacità della vita che rigermoglia sui caduti! simbolica *Mort della Gussona*! tutto un secolo sembra finire con essa! fantastico svolío di farfalle su questa morta! Aurora dei tempi nuovi!

La rapsodia di Caporetto è un ricordo angoscioso, è un incubo del passato che la realtà nuova ha disperso e per sempre. In questo quadro ho veduto su un grigio sfondo una fiamma centrale e due ombre ai lati. Sono esse le tre nefaste canzoni che echeggiano nel funebre bacchanale.

Nel dittico della città si adombra un aspetto della vita moderna. Il persecutore in caccia e la vittima all'erta.

Nel *Gatt del sur Pinin* c'è una piccola oasi di pace, un tentativo di lirica intimistica.

Sui scal e *El cavall de bara* sono ricordi sereni di tempi lontani.

Nella *Gran fantasia e fuga* risuona la prima, profonda nota di dolore: preludio alla vita che dura.

De là del mur

Saggi lirici in lingua milanese
corredati delle pagine del dicitore

Il mondo à valore per ciò che è estremo,
è permanente per ciò che è mediocre.
VALÉRY

Dialogo del Poeta e del Consigliere Delegato

I.

1936.

Il Consigliere Delegato e il Poeta sono in auto. La macchina è in corsa. Il Consigliere Delegato è al volante.

IL POETA Signor Consigliere Delegato! Signor Consigliere Delegato!

CONSIGLIERE DELEGATO Che c'è?... che c'è?...

P. Per carità, si fermi... si fermi... Non ha visto?

C. D. Che cosa?

P. Ha investito un passante e lo trascina quel poveretto!... si fermi!

C. D. È possibile? Se non me ne ero neppur accorto! Questi stupidi di pedoni si lasciano schiacciare come formiche! Tu Poeta va giù e vedi cosa è rimasto di quell'imbecille!...

.....
.....

C. D. (*a un vigile che si è fatto avanti*) ... Ah! già, sicuro, le mie generalità... bisogna pur darle... ma però, signor Agente, se sapesse, questi pedoni, queste marmotte, un flagello! bisogna provare ad andar in automobile per sapere cos'è il pedone!

.....

- P. (*alla gente accorsa*) Oh, grazie a Dio, non è morto! Qui, mettetelo qui, e Lei, appena rinviene, mi raccomando, gli dica che può dirsi ancora fortunato; è stato investito da un gran signore, glielo dica, non si dimentichi, e che non dubiti che sarà indennizzato di tutto, lautamente.
- C. D. Su, su, Poeta, andiamo, abbiamo già fatto troppo tardi. Ci attendono in villa per le otto (*risalgono e via*).
- P. Disgraziato! se se la cava è un miracolo!
- C. D. Com'era? Aveva l'aria di chi?
- P. Oh... d'un povero diavolo... un qualche impiegatino da poco.
- C. D. Capisco... capisco... uno dei tanti. Ci vivo in mezzo, mio caro, ne ho sotto a centinaia... Ma parliamo di cose più allegre. E così, amico mio, come vanno le bosinate?
- P. Male, signor Consigliere Delegato, nessuno più ci legge.
- C. D. Colpa vostra. O parlate troppo difficile o siete troppo noiosi. Noi uomini d'affari abbiamo bisogno di gente che ci diverta. Tu perlomeno te la cavi ancora, giri di qua, giri di là, sbafì qualche pranzo!... a proposito, questa sera ti fermi da me, è inteso; domani però mi rincresce di non poterti riaccompagnare in città, prendi il battello e il treno per conto tuo.
- P. Troppo giusto, signor Consigliere Delegato!

- c. D. Dimmi un po', cos'hai preparato per questa sera?
- P. Niente di particolare. Dirò quello che vorranno; il solito organetto, comincerò come sempre con un po' di Porta...
- C. D. Ma sí, ma sí, puoi dire, per esempio, quella poesia dove c'è quel tale che doveva andare a sentir messa a San Fedele e invece è finito a casino... ah! ah! Come si intitola? Il *Miserere*!
- P. No. *La Messa noeuva*.
- C. D. Ben... ben, fa lo stesso... quella... quella... Ah... ah... il Porta, che bel matto! Che ridere! che ridere! E di tuo? Dirai qualcosa anche di tuo...
- P. Certo, certo.
- C. D. Non dimenticare la poesia dei *Pissatoj*. In quella lí ài colto giusto, un argomento vero, attuale una volta tanto! È proprio cosí, in Milano non ci sono più smaltitoi... è una vergogna, non si sa come fare...
- P. Veramente quella lirica non aveva lo scopo di farli aumentare e poi non è nemmeno tutta mia...
- C. D. Non fa niente... è la tua cosa più bella... ... mi ànno detto che stai per pubblicare un nuovo volume. È vero?
- P. Difatti avrei questa intenzione.
- C. D. Bravo... bravo... pubblica, pubblica; me ne regalerai una copia colla dedica... ... parli poco, a cosa pensi?
- P. All'incidente che ci è capitato. Nonavrà qualche seccatura, voglio sperare?

- C. D. Non credo. Se lo avessi ammazzato sarebbe stata un'altra faccenda; guai seri! Non si scherza; omicidio colposo, arresto immediato. Ma così!... Tutt'al più mi tirerò addosso una causa. Ma sono assicurato e pagheranno gli altri. Ad ogni modo tu dovresti esserne contento per la classe dei tuoi colleghi. Do commercio! Perché oltre che poeta tu sei anche avvocato... ah... ah... che burletta! un poeta avvocato!
- P. Già, purtroppo.
- C. D. A dirti la verità son due cose che fanno a pugni: l'avvocatura e la poesia. Mi rincresce, ma ti confesso che per me e per la mia società non mi fiderei un corno di un avvocato che scrive versi. Ma di' un po', non per entrare nei tuoi interessi, la poesia ti rende?
- P. Come al Porta, press'a poco, con questa differenza: che io non sono il Porta.
- C. D. Però qualche soddisfazione ci dev'essere a vedere in carta quello che si è pensato.
- P. Qualche volta c'è effettivamente, ma ritengo che ce ne sia di più a contare i gettoni di presenza. . .

Il viaggio continua sino alla meta senza tirar sotto nessun altro.

II.

1937.

Per strada; in una giornata qualsiasi. Il Sig. Consigliere Delegato sta per salire in auto. Il Poeta lo vede e lo saluta.

- P. Signor Consigliere Delegato... Signor Consigliere Delegato...
- C. D. Oh chi si vede! il nostro Poeta! Hai fatto bene a fermarmi. È un pezzo che non ci si trova.
- P. Le avevo mandato un biglietto per le feste...
- C. D. Non ti ho risposto? Scusami sai... Mi sarà sfuggito... ne ricevo tanti!... (*all'autista*) ... Francesco, volta la macchina intanto: dobbiamo andare in piazza del Duomo.
- P. Vedo che ha lo chauffeur... eh... eh... non si fida più a guidare l'automobile dopo l'incidente dell'ultima volta!...
- C. D. Quello è niente! M'è capitato di peggio! Ho arrischiato di ammazzarmi io, altro che storie! Un pelo e vado a finire nel Naviglio. Dopo d'allora, capirai, non mi son più fidato; di pelle ce n'è una sola! Buono che me la sono cavata collo spavento.
- P. Più fortunato di quel poveretto che abbiamo tirato sotto assieme. Qualche regalo deve essergli rimasto di certo.

- C. D. Non come credi. È stato a letto un paio di mesi a riposare, pagato lo stesso dalla sua ditta, poi s'è alzato e adesso – come mi dicono – zoppica un po'. Ma tanto per uno che lavora a tavolino, cosa gli servono le gambe? Ad ogni modo ha preso la sua indennità. Amen, posso dire di averla scampata bella. Però mi aveva tirato un colpo quel mariuolo... basta! ma gli è andata buca.
- P. Ah sí, eh! Non ne imbroccano una contro di Lei, tutte le spunta!
- C. D. Non mi lagno. Già si sa, voi avvocati – non dico di te che sei un poeta, ma degli altri – siete tutti una manica di imbroglioni, ma ne ho trovato uno per la mia causa... te lo raccomando: un sveltone! Figurati! Ti ricordi del vigile che fu testimone dell'incidente e mi prese le generalità? Sarebbe stato un teste pericoloso contro di me e per un caso fortunato era il solo. Bene, il mio avvocato è riuscito coi suoi maneggi a farlo distaccare dal Comune per servizio urgente proprio il dí del processo, così, bene inteso, non ha potuto deporre. L'infortunato è rimasto in asso e io ho finito per avere causa vinta!... (*mentre sale in auto*) ... Ciao, ciao, ti saluto, fatti vedere. (*all'autista*) ... Francesco! In piazza del Duomo. Fermati davanti alla Galleria.
- P. I miei ossequi, signor Consigliere Delegato.
- C. D. Arrivederci e ricordati di mandarmi il tuo nuovo libro colla dedica. Ci tengo!

D. T.

X
I deslipp di Càmol
(Le disdette di una famiglia)

Pover Càmol! da on quaj ann
a sta part hin fortuna
come i can in gesa! gh'han
nanca el temp de tirà el fiaa!

Vun dree l'alter... ghe ven via
de qui cristi de per-gnocch
de trà locch, esusmaria!
poverasc, se vann no in tocch

l'è che gh'han i rognon dur!
Già quell spos, no serv cuntamm
tanti stori, credii pur,
l'è staa lu ch'à menaa gramm!

Ma vardii mo che scavicc,
che deslippa, porca matta,
de rivà a taccass al ghicc
ona brugna de sta fatta!

Lor sti cari tovajan
s'eren faa i so cunt polit
«El bagaj l'è on gorgoan,
giusta faa de menà a dit...»

– s'eren ditt – «el va benon!
Adess nun toevvom la cà

in via Mont Napoleon
e ghe demm qui stanzett là

sott i copp ch’j e voeur nissun
perchè hin tropp bass de soffitt;
dopo, poeu, lassem fà a nun
a tegnill chi» – s’eren ditt –

«perchè, oeuj, quant a sposalla,
speccia bò che l’erba cressa!
Se voressom maridalla
poeu, nun sloggiom la contessa

chì de sora al segond pian
e ghe demm l’appartament».
E anca lu el nodar Gadan
el gh’aveva gemò in ment

de soa part de lassagh lì
el so studi: «verament,
sto me gener, el soo ammi,»
– el diseva – «on gran talent

no l’è cert, che novitaa...
e inscì mò? cunta nagott!!
gh’hoo i client ammaestraa,
vegnen chì come berott,

se pò minga desrazzaj...
poeu l'è semper quell tran tran...
quant a mi ghe ne doo on taj
de chì on poo, voo a stà a Gaggian,

voo a pizzà i me calorifer;
che chinscì mi no gh'hoo pu
nient de fagh e se sto piffer
el se imbroja... pesg per lù:

mi ghe doo la tosa, el pan,
minga assee l'óo miss a cobbia
a cà mia, e meneman
ghe foo sotta anca la dobbia,

cossa el voeur de pu? el gh'à chi
piantaa tavola e molin...
adess donca, torni a dì,
ch'el se rangia!» Oh babbìn!

che deslippa, che ghignon!
Dopo avèv per tanti ann
tegnuu in ball, sto porconon
on bell dì l'è andaa a puttann

e el v'à piantaa lì tutt trii
a guardav in ghigna, ciocch,
caragnent e incojonii!
Me parevev trii lorocch

sui palett; avell nanch vist
el nodar in qui di là
a pirlà! Sto pover crist
el saveva pu in doe stà:

i so donn el scascigaven,
e lu, fermo, semper li
in di pee; lor ghe vosaven
adree, e lu, derva de chi,

sara su de là, cor giò
in cantina adree ai so stuff,
poeu cor sù, poeu torna giò
con la scova e el portaruff!...

L'era propi andaa a pettao
cont el coo... poeu el s'è calmaa
se Dio voeur anch lu e s'ciao!
Ma alla tosa gh'è restaa

ona sloja malarbetta
de dovè fagh i iniezion,
gh'è vegnuu adree la caghetta,
gh'è vegnuu foeura on bugnon,

no l'à pu poduu sonà,
l'à taccaa lit con l' Anfoss,
no se sent nanch pu a parlà
dell'esamm... gh'è andaa tuscoss

a monton, povera tosa!
Adess tant l'è rassegnada...
vist che poeu no la se sposa,
cossa serva? la va in strada

de per lee e se la sta in cà
la lavora ai corpetitt
di fioeu, la va a trovà
dent per dent i poveritt...

e in sti temp, che in quant a donna
de servizi, gh'è su 'l gatt,
no ne troeuvèn, la dragonna
in cusina adree ai pignatt

e la sgura de fadiga...
l'è patocca, incamolida...
cossa voeutt mai che te diga...
l'è finida... l'è finida!

E anca lor i so duu gent
che se veden lì la tosa
senza pu voeuja de nient
fiacca, gnecca, malmostosa,

han miss su el lucchett all'uss,
no te inviden pu nissun
e se tiren in del guss...
pian pianin... a vun a vun...

me deslatten tucc... sta attent!...
E a Gaggian? Ah che cuccagna!
vardee chî! Sto sacrament
l'à striaa fin la campagna,

l'à malefizaa la terra!
Scavezzaa i pobbi, i vidor
e i moron paren staa in guerra
tant ch'hin biott, secch, stremii! Lor

tutt'i ann gh'han on quaj ciappadaj,
on quaj rebell! El ciôs
l'è pelaa come la crappa
del nodar Bertolli, i rôs

no gh'han foeura on butt... ma vaa...
la par nanca primavera!
Che brughera! Tutt malaa,
squinternai in sta cà Bongera!

Pover Càmol, da on quaj ann
a sta part hin fortuna
come i can in gesa... gh'han
nanca el temp de tirà el fiaa!

ghe ven via de qui per-gnocch
de trà locch, esusmaria!

Povere *Càmole!* da qualche anno in qua sono fortunati come i cani in chiesa! non hanno neanche il tempo di prender fiato. Una dietro l'altra... gli arrivano di quegli accidenti di sventole da lasciar storditi, gesummaria! Poveracci, se non vanno in pezzi è perché hanno i rognoni duri. Già, quello sposo, non serve raccontarmi tante storie, credete pure, è stato lui che ha menato gramo! Ma guardate un po' che sfortuna, che scalogna, accidentaccio, da doverglisi attaccare all'ano un siffatto tormento! Loro, quei cari schivaguai avevano fatto i loro conti per bene. «Il ragazzo è un semplicitto, fatto apposta per esser menato a dito...», si erano detti, «va benone! Adesso noi comperiamo la casa in via Monte Napoleone e gli diamo quelle stanzette lassú sotto i coppì che nessuno vuole perché sono troppo basse di soffitto: dopo, poi, quanto a tenerlo qui lascia fare a noi», si erano detti, «perché, prima di sposarla, oh! aspetta cavallo che l'erba cresca! Se poi volessimo maritarla, noi sloggiamo la contessa qui di sopra, al secondo piano, e gli diamo l'appartamento». E anche lui, il notaio Babbeo, aveva già in mente, da parte sua, di lasciargli lí il suo studio: «Veramente, questo mio genero, lo so anch'io», diceva, «un gran talento non è, che novità... Ebbene? che cosa importa? ho i clienti ammaestrati, vengono qui come pecore, non si riesce a svezzarli... e poi è sempre quel tran-tran... quanto a me, di qui a un po' gli do un taglio, vado a vivere a Gaggiano, vado ad accendere i miei caloriferi; perché qui io non ho piú niente a che farci e se questo piffero non se la sbrogia... peggio per lui: io gli do la figlia, il pane; non bastasse, l'ho accoppiato qui in casa mia e quasi quasi gli rimbocco anche il lenzuolo, che cosa vuole di piú? Ha qui impiantato tavola e mulino... adesso dunque, torno a dire, che si arrangi!» Oh babbino! che scalogna, che disdetta! Dopo avervi tenuto in ballo per tanti anni, un bel giorno questo porconaccio è andato a puttane e vi ha piantati lí tutti e tre a guardarvi in muso, ebbri, piangenti e ingrulliti! Mi sembravate tre allocchi sui loro paletti. Averlo mai visto il notaio, in quei giorni, girare su

se stesso come una trottola! Questo povero cristo non sapeva piú dove stare: le sue donne lo scacciavano dappertutto e lui fermo, sempre lí tra i piedi; loro lo sgridavano e lui apri di qua, chiudi di là, corri giú in cantina ad attendere alle sue stufe, poi corri su, poi torna giú con la scopa e la pattumiera!... Era proprio partito con la testa... poi si è calmato anche lui, se Dio vuole, e addio! Ma alla ragazza è rimasta una svoglia maledetta da doverle fare le iniezioni, le è sopraggiunta la diarrea, le è venuto fuori un bubbone, non ha piú potuto suonare, si è litigata con l'Anfossi, non si sente neanche piú parlare dell'esame... le è andato tutto a catafascio, povera figliola! Adesso comunque è rassegnata... visto poi che non si sposa, che importa? va per la strada da sola e se sta in casa fa a maglia i giubboncini dei bambini, va di tanto in tanto a far visita ai poveretti... e in tempi come questi, che quanto a donne di servizio è carestia, non se ne trovano, sgobba in cucina attorno alle pentole e pulisce a forza di gomito... è intristita, intarmata... che cosa vuoi che ti dica... è finita, è finita! E anche loro, i suoi due genitori, che si vedono lí quella figlia senza piú voglia di niente, fiacca, mogia, malcontenta, hanno messo il chiavistello all'uscio; non ti invitano piú nessuno e pian pianino si ritirano nel guscio... uno dopo l'altro ci allontanano tutti... bada! E a Gaggiano? Ah che cuccagna, guarda! Quel maledetto ha stregato persino la campagna, ha fatto il malefizio alla terra! Scapezzati i pioppi, le viti e i gelsi sembrano stati in guerra, tanto sono spogli, secchi, striminziti! Loro, tutti gli anni hanno qualche parapiglia, qualche rovescio! L'orto è pelato come il cranio del notaio Bertoglio, le rose non hanno fuori una gemma... ma guarda... non sembra neanche primavera! Che sterpaglia! Tutto ammalato, squinternato, in questa casa Bongeri! Povere *Càmole*, da qualche anno in qua sono fortunati come i cani in chiesa... non hanno neanche il tempo di prender fiato! gli arrivano di quelle sventole da lasciare storditi, gesummaria!

XI
De là del mur
(Al di là del muro)

A
P G V
D T

Foeura de porta Volta
de paes in paes
a la longa di sces
pedalavi in la molta

de la Comasna vuna
de sti mattinn passaa:...

me seri dessedaa
con tant de grinta, in luna

sbiessa e in setton sul lett
pensavi: «cossa femm
incoeu?... l'è festa... andemm...
aria!... de sti fodrett...

moeuvet! te sèntet no
la pendola? Madonna!
hin i noeuv or che sona
e sont in lett ammò!

giò con sti gamb... coragg,
ciappa la porta e proeuva
la bicicletta noeuva!»

A seri de viagg

donca e de mja in mja
intant che pedalavi
quiettin... quiettin... vardavi
la campagna drevia,

vardavi i camp, i praa
noster chì de Milan,
qui cari patanflan
di noster praa, settaa

denter in la scighera,
denter a moeuj coi sò
fìr de moron, coi sò
med de ganga... in filera

giò... giò... longa e longhera...
cassinn e cassinott,
paes e paesott
sgreg, pien de viran...

l'era

ona mattina grisa
d'ottober senza el vol
d'on passer, senza sol!...

... L'inverna ... qui de Pisa...

riven adess in troppa
e la terra per lor
la smonta de color!
(...un'utomôbel... s'cioppa!)

A manzina, chinscì,
che bella stradioeula!...
(... macchin ... macchin ... la spoeula
fan...) ... e voo giò de chì!

Gabb e gabbett... firagn;
terra sutta... che gira
intorna al milla lira
la pertega... dagn

per mi che ghe n'óo minga!
Anca a fa l'avvocatt
aaah... te gh'ee pocch de sbatt...
... client che te siringa,

l'Irma, el padron de cà,
la lus, el calorifer...
l'è la storta del chiffer
che bisogna trovà,

la tetta de tettà!...
Cantell... cisto... Cantell...
zappà patati... quell
magara l'è de fà!

Torna come el Frigeri
alla scimma di scimm,
al caroeu dol Regimm...
al Viro... ai someneri

torna!

T'el là ol Pà-Bolla
o su l'uss ch'al temp ol stròlega!
a battegh la cattolega
proeuvì d'ona parolla!

«O vu Regió... disii
ch'a paes l'è cost chì?»
«A l'è Mombell... a l'è!»

Fuori di Porta Volta, di paese in paese, lungo le siepi, pedalavo nella mota della strada Comacina, una di queste mattine passate... mi ero svegliato con tanto di broncio, con la luna a rovescio, e seduto sul letto pensavo: «cosa facciamo oggi? è festa... andiamo... aria! da queste federe... muoviti! non senti la pendola? Madonna! sono le nove che suonano e sono ancora a letto! giù con queste gambe... coraggio, prendi la porta e prova la bicicletta nuova!» Ero in viaggio dunque e di miglio in miglio, intanto che pedalavo pianino... pianino..., guardavo via via la campagna, guardavo i campi, questi nostri prati di Milano, quei cari pantaloni dei nostri prati, seduti dentro la nebbia, dentro a mollo, con i loro filari di

gelsi, coi loro mucchi di letame... in fila giù giù... a non finire... cascine e casciniotti, paesi e paesotti rustici, pieni di villani... era una mattina grigia d'ottobre, senza il volo di un passero, senza sole!... L'inverno... quelli di Pisa... arrivano in folla adesso e la terra per loro stinge di colore! (... un'automobile... scoppia!) A mancina, qui presso, che bella stradiciola! (... macchine... macchine... fanno la spola...) ... e vado giù di qui! Salici e salicetti scapitozzati... filari; terra asciutta... che si aggira intorno alle mille lire la pertica... mal per me che non ne ho! Anche a fare l'avvocato, aaah... hai poco da strafare... .. clienti che ti siringano, l'Irma, il padrone di casa, la luce, il calorifero; è la storta del chiffel che bisogna trovare, la tetta da tettare!... Cantello... cisto... Cantello... zappar patate... quello magari è da fare! Ritorna, come il Frigerio, alla cima delle cime, al beniamino del Regime, al Viro... ritorna alle sementi!

Eccolo là il Pà Bolla che strologa il tempo sull'uscio! provo a chiedergli l'elemosina di una parola! «Oh voi, capo... dite, che paese è questo qui?» «È Mombello... è!»

II.

Mombell...

... che strano effett
me fan certi paroll!...

... tra capp e coll
piómben e m'insarzissen
lor!

Per di or e di or
qui calavron che ronza
règnen in del cozzon
tant che m'insormentissen...
... Nivol... fantasma... nebbi...
sit...
omen... ideij... on mond,
mi disariss ch'intorna
tutt on mond ghe se forma,
rimm ghe ressònen... vuna
la ciama
l'altra a campana e via
via te filet via
– vol de la fantasia! – ...

...Mombell!

...Mombell!...

dilla... redilla
quella parolla lì
e poeu tórnela a dì
e allora... te comincet
a s'ciariss... a capì...

... bolla d'aria nell'aria
parolla solitaria...
... ferma, che se colora...

La te dà no l'idea
d'on sit avert e voeuij?...
te vèdet minga oN praa?...

Ma per vedell polid
te gh'ee de sarà i oeucc...
perchè... l'è on pradesell
quest... che te par comè
d'avell gemò veduu
on'altra volta ti...

... ah sì ...

... a corda molla...
... fra on bosch e ona muraja...
ona mattina... in sogn...

Me seri dessedaa
con tant de grinta, in luna

stramba e in setton sul lett,
cont ona gamba su
e l'altra giò... pensavi:
Oh tra la vuna e i do...

– Vanni! –

... qui pesciatoni
to... tutt a torna al lett...

par che te me rotólet
sul cô!
– disevi –
... tas ch'el se quietta giò...

(forsi el mangia on limon...
o fors...)

... ma, no...
sent ch'el se moeuv ammò,
ch'el torna a camminà!

L'è in de quell fond de tomba
di sò penser ch'el luma,
el tasta
e come se l'andass
adree a ona nastà...
... sèntel adess ch'el va
in sala... de là.

Alla mattina poeu,
alla mattina dopo...
gh'è lì di numeritt
in su ona carta scritt...

... «ooh... bell!...»

(... Nott... sogn...)

fiaa

de la mamma che dorma...

Ma se 'l plafon el scrizza
(presonee che cammina...
cammina)
disfi che l'è torna
de chì,
per dopo la mattina
quand el se desgarbia
trovass in del ciffon
quell'orinari ras
de pissa...

... «ooh... bell!!!...»

(Nott... sogn... nott...)

... i pee,

i pee...

sent qui pee... mi senti
sul cô
fintant che m'indormenti
adree...

(... noot... sogn...)

... voo giò,

giò...
– tenebror de sepolcher! –

(VVanni!)

qui pesciatoni
to...

(VVVanni!)

qui cappelloni
negher... qui cascianivol...

... se podess regordamm!
ma poss no... ma poss no...
... on'ideina gh'óo,
on'ideina appena...
... e l'è...

... quell de vèssom insognaa
ch'el Gianetti... el Vanni e el Cros
pascolaven in d'on praa,

mutignaven... (cru... cru... cru...)
e savevi...
che quell pradesell rapaa
l'era giusta... e quella mura...
(... cru... cru...)
quella riga... bianca... longa...
... longa... e de qui trij
vun col pugn alla muraja...
– pumm... pumm... pumm... –
(al de là del mur cantaven!)
– pumm... pumm... –

... veder – tremor –
robetitt sul marmor...

VOS,

VOS...
e qui colp...

«Cossa te fottet?!»

«Flitt... flitt... pompa del flitt...»
Sent el panscia come el salta,
come el picca... «Flitt...
flitt...» l'è vist on zanzaron!
L'è in quel torbor de qui so
penser ch'el picca
«Flitt!...» ... ch'el picca alla stramezza,
par ch'el voeubbia vegnì foeura...

«Flitt...» on bus e vegnì foeura,
foeura... on bus «pompa del flitt!»

Pantopon... Calminn... gh'óo via
mi do parolett per ti
ch'hin on Sedobroll... on Dial...
che te calma... che te mett
quiett...
... arbor – pensa – on pradesin
verd;
... arbor – varda – ona finestra
averta su qui primm
butt...

Studi de Rugabella!

«Telefona la Costanza
per savè cossa 'l voeur
a mezz di»

«Cottelett
frett...
cottelett frett...»

responden da quella stanza.

«Cottelett frett...»

Hin qui do parolett
chì...
ciar e che te res' ciara...
... che te padima lì...
Hin qui pezzoeu giazzaa
che cambien ai malaa
de la fever alta...

«Cottelett frett... cottelett
frett...»

Nun per sti parolett...
(incatèssem... deliri...)
passom quella muraja!!...

... Ona banca... ona pianta...
... ona banca... ona pianta,
ona cort stermenada
e di càmes a s'cera...

*«È arrivato l'ambasciatore,
tantirom-lirom-lera...»
«Che cosa volete
tantirom-lirom-là?»*

Canten i càmes bianch!

*«Vogliamo la più bella
tantirom-lirom-lella!»*

*«Che cosa ne farete
tantirom-lirom-là?»*

Bèvela l'alegria
matta che se spampana!...

*«che cosa volete
tantirom-lirom-lella...»*

Voeurom on coo de gatt
per podè liberass
di penser... andà in oca,
voeurom desmentegass
del Roveda, di Edison
che tracolla... la gent
balenga, i scagg de guerra
tutto óo lassaa de là.
Mi seri fors «quell tescia»
del Milio, sceticasc
troia d'on avvocatt
giudes conciliador?...
chi se regorda ammò
alias de quell che seri?...
Mi, come l'Arrigona,
(Mombell!) come el maester
Annon, chì sont el Matt
– capisset –
canti coi càmes bianch,
magni in di piatt de tolla,

cagli in del fazzolett.
Mi son el Matt e ti
(Cesan Boscon!)
te set on patta molla,
on navascee...

– «Idioti
e semi idioti, scemi,
ciechi» – ... t’han miss in lista...
– «paralitici, vecchi
impotenti» – ... in quell
prospett te see «dei nostri
ricoverati»
che gh’óo in studi dedree
a quella maistaa...
– «Epilettici, infermi,
orfani di guerra;
Totale: Numer:
domilatresentses» –

T’ee imparaa dalla monega
a fa i calzett, te fee
i pattinn di fer
e se ven la Lily
a trovatt, te ghe dee
quell che t’ee faa in d’on mes.
Te gh’ee mai ’vuu per sort
on coo che lavorava?

(... grand-laminage?... sistema
Vanni?...

... motor?...))

Te gh'avèvet quaidun
ti che te cognossevet?

(..... Maman?.....)

Te fee la tomma in terra!

Vess come la gallina
sull'era, el boeu in stalla!

Te giughet a la balla!

– «Idioti e semi idioti,
amputati, rachitici,
infermi...» –

Su ona banca
de preja come on sacch
de strasc, insemieni...

(Viganon?... Casablanca?...))

... te rimiret el sô
che tramonta...

– paralitici, sordo
muti... –

 i rusen in cà
l'è l'ora del mangià,
brugissen come besti!

... ariomvia...
al limet di groann...

*«chichinscì l'è sempru festa,
leraj!
col ciondol
leraj!...»*

... da ona quaj ostarìa
sponta on fil de canzon...

.....

II. Mombello... che strano effetto mi fanno certe parole!... piombano tra capo e collo e m'incastano, loro! Per ore e ore quei calabroni che ronzano regnano dentro il testone tanto che m'imbalordiscono... Nuvole... fantasmi... nebbie... siti... uomini... idee... un mondo, io direi che intorno tutto un mondo gli si forma, rime che risuonano, una chiama l'altra come le campane, e via via t'invola – volo della fantasia!... Mombello!... Mombello!... dilla, ridilla, quella parola e poi tornala a dire, e allora... incominci a

schiarirti... a capire... Bolla d'aria nell'aria, parola solitaria... ferma, che si colora... Non ti dà l'idea di un sito aperto e vuoto?... non vedi tu un prato?... Ma per vederlo bene hai da chiudere gli occhi... perché... è un praticello, questo... che ti pare come di averlo già veduto un'altra volta, tu... .. ah sí... .. a corda molle... fra un bosco e una muraglia... una mattina... in sogno...

Mi ero svegliato con tanto di broncio, la luna a rovescio, e seduto sul letto, con una gamba su e l'altra giù... pensavo: Oh tra la una e le due... – Vanni! – ... quei piedoni tuoi... tutt'attorno al letto... pare che mi rotoli sulla testa! – dicevo – ... taci che si acquieta un poco... (forse mangia un limone... o forse...)... ma no... senti che si muove ancora, che torna a camminare! È in quel fondo di tomba dei suoi pensieri che egli scruta, tasta, e come se andasse dietro a un fiuto... sentilo adesso che va in sala... di là. Alla mattina, poi, la mattina dopo, ci son lí dei numerini scritti su una carta... .. «ooh... strano!...» (... Notte... sonno...) respiro della mamma che dorme... Ma se il soffitto scricchiola (prigioniero che cammina... cammina) dico che è ritornato di qua, per poi, la mattina, quando si sgroviglia, trovarsi nel comodino quell'orinale raso di piscia... .. «ooh... strano!!!» (Notte... sonno... notte...)... i piedi, i piedi... senti quei piedi... me li sento sulla testa fino a tanto che mi appisolo via (... notte... sonno...)... vado giù, giù... – tenebrore di sepolcro! – (VVanni!) quei piedoni tuoi... (VVVanni!) quei cappelloni neri... quegli scaccianuvole... se potessi ricordarmi! ma non posso... ma non posso... ne ho una pallida idea, un'ideina appena... ed è... il fatto di essermi sognato che il Giannetti... il Vanni e il Croci pascolavano in un prato, brucavano... (cru... cru... cru...) e sapevo... che quel praticello rapato era proprio... e quel muro... (cru... cru...) quella riga... bianca... lunga... lunga... e, di quei tre, uno col pugno alla muraglia... – pum... pum... pum... – (al di là del muro cantavano!) – pum... pum... –
... vetri – tremolii – oggettini sul marmo... voci, voci... e quei colpi... «Cosa fotti?» «Flitt... flitt... pompa del flitt...» Senti il «pan-

cia» come salta, come picchia... «Flitt... flitt...», ha visto un zanzarone! È nel torpore di quei suoi pensieri che picchia «Flitt!...» ... che picchia alla tramezza, pare che voglia venir fuori... «Flitt!...», un buco e venir fuori, fuori... un buco, «pompa del flitt!»

Pantopon, calmine... ho in disparte io due paroline per te che sono un sedobrol, un dial... che ti calmano... che ti mettono quieto...

...alberi – pensa – un pratino verde;... alberi – guarda – una finestra aperta su quei primi getti... Studio di Rugabella! «Telefona la Costanza per sapere cosa vuole a mezzogiorno». «Cotolette fredde... cotolette fredde...» rispondono da quella stanza. «Cotolette fredde...» Sono quelle due paroline qui... chiare e che ti rischiarano... che ti calmano... Sono quelle pezzuole ghiacciate che cambiano agli ammalati dalla febbre alta... «Cotolette fredde... cotolette fredde...»

Noi per queste paroline (incantesimo... delirio...) passiamo quella muraglia!!... Una panca... una pianta... una panca... una pianta, un cortile sterminato e dei camici in fila... «È arrivato l'ambasciatore tantirom-lirom-lera...» «Che cosa volete tantirom-lirom-là?» Cantano i camici bianchi! «Vogliamo la piú bella tantirom-lirom-lella!» «Che cosa ne farete tantirom-lirom-là?» Bevila l'allegria matta che si dilata!... «che cosa volete tantirom-lirom-lella...» Vogliamo una testa da gatto per poterci liberare dai pensieri... andare in oca, vogliamo dimenticarci del Roveda, delle Edison che tra-collano... la gente squinternata, le paure di guerra, tutto ho lasciato di là. Io ero forse «quel Tescia» del Milio, arciscettico troia d'un avvocato giudice conciliatore?... Chi si ricorda ancora di quel che ero una volta... Io, come la Arrigoni (Mombello!), come il maestro Annoni, qui sono il Matto – capisci – canto coi camici bianchi, mangio nei piatti di latta, caco nel fazzoletto. Io sono il Matto e tu (Cesano Boscone!) sei un brachetta-vuota, un cacasot-

to... – «Idioti e semi idioti, scemi, ciechi» – ... ti hanno messo in lista... – «paralitici, vecchi impotenti» – ... sei in quel prospetto «dei nostri ricoverati» che ho in studio dietro a quell'immagine sacra – «Epilettici, infermi, orfani di guerra; Totale: Numero: duemilatrecentosei» – Hai imparato dalla monaca a fare le calzette, fai le presine a maglia e se viene la Lily a trovarti le dà quello che hai fatto in un mese. Non ha mai avuto per caso una testa che lavorava? (... grand-laminage? ... sistema Vanni?... motori?...)
Avevi qualcuno, tu, che conoscevi? (... Maman?...)
Fai la capriola in terra! Essere come la gallina sull'aia, il bue in stalla! Giochi alla palla! – «Idioti e semi idioti, amputati, rachitici, infermi...» – Su una panca di pietra come un sacco di stracci, svampito... (Viganone?... Casablanca?...)
... contempi il sole che tramonta... – «paralitici, sordomuti...» li spingono in casa, è l'ora della cena, muggiscono come bestie! ...Chi sa dove... al limite delle «groane»... «*chichinscì l'è sempru festa leraj! col ciondol leraj...*» da una qualche osteria spunta un filo di canzone...

III.

.....
... «*chichinscì l'è sempru festa
liriliraj!*»

Mombell,
Vared... cassinn... paes...
a la longa di sces
pedalavi bell bell

vegnèdes a Milan...
«Sô che se volta indree
– disevi – acqua ai pee;
scometti che doman...»

Macchin... macchin... zam... zam...
motociclett che sgatta...
– Noeuva... Cassina Matta –
e l'oggiatton del tram!

Dopo i dì de laô
sira della domènega.

«*chichinscì l'è sempru festa,
leraj!
col ciondol
leraj!...»*

«i botteglion a negan
i magon...»

*«chichinscì l'è sempru festa
liriliraj!»*

«... ol zô

al par on marenghin
isto-vacca!» i a sentu
hin i viri, cramentu!
«Bœtta-scià on careghin

isto-d'ona-madonna!»

*«chichinscì l'è sempru festa
liriliraj!»*

Disi che quand ven nozz
l'unega hin i grappott...
... la surbuij... la rentrona...
la piola... «ses... cinqu...» «... butta
scià...» «... briscola da Re...»
«cinqu... ses...» «...giò... giò... che l'è
bona...» «... cinqu... sett... ses... tutta!»

Vundes chilometritt
al dazi... ona mezz'ora
e ghe semm...

«vott... sett...mora!!»

somenza de lumitt,

de ciaritt per la piana
intorna... intorna... albor
che monta là... s'ciaror
della Cittaa lontana...

Camions... side-car
... macchin... macchin... sott... sott
che se rusen adoss!...
rómben e in quell caldar

piómben de tutt i part!
Ùlulen e con questi
rivi, tant che me pesti
a la contra qui ciar.

Rivi... ghe sont... e lì,
scolta mo, cossa vedi!
Matta puttana! Vedi
on struzz a porta Volta!

Reclam del Trader-horn
del Film-miracol, chì
tra duu tram, incazzii
troeuvi on struzz... t'ee capii?!

Sotta a on barocc-reclam
gh'è on struzz
viv, che me guarda!!

III. ... «*chichinscì l'è sempru festa liriliraj!*» Mombello, Varedo, cascine... paesi... lungo le siepi pedalavo bel bello venendo inverso Milano... «Sole che si volta indietro – dicevo – acqua ai piedi; scommetto che domani...» Macchine... macchine... zam... zam... motociclette che sgattaiolano... – Nuova... Cascina Matta – e il grande occhio del tram! Dopo i giorni di lavoro sera della domenica. «*Chichinscì l'è sempru festa, leraj, col ciondol leraj...*» «i bottiglioni affogano i dispiaceri...» «*chichinscì l'è sempru festa liriliraj...*» e... il sole pare un marengino cisto-vacca!», li sento, sono i *virì*, sacramento! «Butta qui un “carico” cisto d’una madonna!» «*chichinscì l'è sempru festa liriliraj!*» Dico che quando viene notte l’unica sono i bicchierotti di grappa... sobbolle... rintrona... la bettola... «sei... cinque...» «... butta giù...» «... briscola di re...» «cinque... sei...» «... giù... giù... che è buona...» «cinque... sette... sei... tutta!» Undici chilometrucci al dazio... una mezz’ora e ci siamo... «... otto... sette... morra!...» semenzaio di lumini, di lucine nella pianura tutt’intorno... albore che monta di laggiù... chiarore di città lontana... Camion... side-car... macchine... macchine... sotto... sotto... che si spingono addosso! rombano e in quel calderone piombano da tutte le parti! Ululano, e con essi arrivo, tanto che mi trovo di colpo contro a quelle luci. Arrivo... ci sono... e lí, ascolta mo’, cosa vedo! Matta puttana! vedo uno struzzo a porta Volta! Reclame del *Trader-horn*, del film-miracolo, qui, tra due tram, incazzito, trovo uno struzzo... hai capito?! Sotto a un baroccio-réclame c’è uno struzzo vivo, che mi guarda!!

XII
La poesia della Olga
Canzon

*Al maestro Arturo Toscanini
devotamente*

I.

De quell nagott che foo, de quell'eterno
nagotta che mi foo, no me rebelli,
Olga, no me rebelli! o vita andada,
vita strascia de mi... viva l'inferno
alegher della toa gent desculada!

Dent in quell gran somenament de piattol
e de scimes, buttaa là come on roj,
ponzi sul lett di troj! o Capa-vacca,
o ti Olga dà a trà! A grann e a raccol
tirom a caretà ch'el se impocciacca

el mond de prepotent e de cagoni!
O ti, sapienta donna, de coscenza,
spua la toa sentenza, su coss'hin
i omen... foeura... foeura... di cojoni...!
«Ruffian... ruffian... ruffian... ecco coss'hin

i omen!» «Olga, e i donn?» «I donn?... hin vacch,
hin vacch i donn... vacch e ruffian... e ti...»
«sì... sì... cossa son mi?...» «te voeut savell
coss te disen a ti? proeuva a ciamagh
al primm che ven... l'è l'avvocatt porscell!»

Semm su la Vedra al quindes e ghe stemm!
Me senti incoeu el rebuij della mattana,

senti che se destana ammò dopo tant ann
la voeuja de cantà... Olga, cantemm!
O Piazza della Vedra... o carampann

de cà... o tanabus... buej... ratter...
o tosann della vita... o casotej
vecc de cinquanta gheij e la minestra!
In qui sepolcher, in qui scorpioner
– sprangh alla porta, stoppa la finestra –

gh'era su de qui facc de brentador,
te tiraven a voltra de qui gamb...
e la metress al banch?! ... quell'assabesa
col fà de lavandera de color!...
... gh'era la Carmen... gh'era la Francesa...

bozzaven de bell primm a tutta possa
e ciaccolaven; ma de quindesina
in quindesina, ghe calava i ari,
all'oli de la lumm, all'aria possa
se padimaven in qui colombari.

Cantemm, Olga, cantemm de qui tosann
antich la grama sorta, l'ultem pass
de quand hin sul quarciass a la cà bassa;
là denter ghe invecchiaven ann e ann,
ghe marsciven là denter tutta grassa

e acqua, sfacchinaven... su e giò...
e giò e su, col debet a la cà,
incadena a la cà come i baira
a la terra... talment che invers i do
de la mattina pu no sospiraven

che de buttass sul lecc, de restà là!...

I. Da quel niente che faccio, da quel mio eterno far niente, non mi riscuoto, Olga, non mi riscuoto! Oh vita andata, straccia vita mia... viva l'inferno allegro della tua gente sbracata! Dentro quel gran semenzaio di piattole e di cimici, rovesciato come un porco, prendo fiato sul letto delle troie! O capovacca, o tu, Olga, dà ascolto. Tra grane e guai tiriamo avanti a fatica, ché s'impantana, il mondo, di prepotenti e di calabracche! O tu, donna sapiente, in coscienza, sputa la tua sentenza, sú, che cosa sono gli uomini... fuori... fuori dai denti...! «Ruffiani... ruffiani... ruffiani... ecco cosa sono gli uomini!» «Olga, e le donne?» «Le donne?... sono vacche, sono vacche le donne... vacche e ruffiani... e tu...» «sí... sí... cosa sono io?...» «vuoi saperlo come ti chiamano? prova a chiederlo al primo che viene... è l'avvocato porcello!»

Siamo sulla Vetra al quindici e ci stiamo! Mi sento oggi il ribollío della mattana, sento che ancora, dopo tanti anni, si distana la voglia di cantare... Olga, cantiamo! O piazza della Vetra... o ruderi di case... o stambugi... budelli... topaie... o ragazze di vita... o cassottelli vecchi, da cinquanta centesimi compresa la minestra! In quei sepolcri, in quelle scorpionaie – spranghe alla porta, tappata la finestra – c'erano su di quelle facce facchine, tiravano fuori di

quelle gambe... e la *maîtresse* al banco? ... quella negrona col fare di lavandaia di grosso!... c'era la Carmen... c'era la Francese... s'azzuffavano sul bel principio a tutta possa e pettegolavano; ma di quindicina in quindicina gli calavano le arie: all'olio della lucerna, all'aria stantía si afflosciavano dentro quei colombari. Cantiamo, Olga, cantiamo di quelle ragazze antiche la grama sorte, l'ultimo passo di quando sono lí per seppellirsi nella «cà bassa»: là dentro c'inevecchiavano anni e anni, ci marcivano là dentro, tutte grasso e acqua, sfacchinavano... su e giù, col debito verso la casa, incatenate alla casa come i villani alla terra... tanto che verso le due del mattino piú non sospiravano che di buttarsi sul letto, di restarci!...

II.

Ma dalla Piazza, ma dalla Contrada
l'è come ona ventada che la spazza
el veggiumm quell besbili che a la cà
della Olga el te monta dalla Piazza!

Italia renascenta l'è la granda
s'cera franca di negher, di sacchetta,
l'è 'l sussur di rocchetta... o mond peoca!
«Duce...! Duce...!» quist hinn che te comanda,
mediator de tosann, mercant de coca!

El strill l'è in su la porta: «Viva il Duce!»
Mi come porch e ti come baltrocca
con bottega de fiocca... onori... onora
Benito Mussolini nostro Duce!
In sul porton ghe l'emm in tricolora!

Italia renovada in di to vacch!!
Al par dell'avvocatt, dell'ingegnee
se metten al mestee zelantament:
Olga, cossa ne troeuvom a pensagh,
tosann de portich e tosann d'ambient!

... e la cà l'è moderna! scal de marmor,
rovera de slavonia, mezz pastell,
acqua calda, piastrell... in la Gisella;

orden... silenzi:... in la Virginia; arbor
in l'atri... statov... ona fontanella!

Macchina, quella cà! tutt on quadrant
de transatlantech miri a numeritt
e tutti qui ciaritt ghe sponten quala
tosa – pizzandes – a la governant,
quala tosa l'è in stanza o l'è de sala.

«La Meranotta l'è ancamò de sora?...
... adess quand la ven giò... digh alla Cìa
che gh'è la compagnia del Besc al sett...
sonegh all'Aurelia...» «... la fa l'ora!...»
«... L'è chì domà d'ier... l'è de primm mett...

...lassa fà a mi...» «... Libera?...» « ... Pass... no... no
ch'el scior l'è de per lu... mèttel al vott...»

*Dan-daran-dan Luzia...
sotta a quell cassinott
ghe sta la veggia stria
che fa ballà i pigott...
dan-daran-dan Luzia!*

La Cici l'è malada, la pò pu
fa qui basej di trenta volt al dì...
l'è quasi in sul finì... i pee la gh'à
che sdoloren... ghe tocca tegnij su
alt a la sira per podè requià!

«... sì... sì... va ben tuscross... l'è brava in stanza
e l'è ona tosa d'ora... ma la mia
cà... – dighel ti, Maria, – ... anca per lee...
riva la nott e cossa la se vanza?
... capissi anmì... se ghe fa mal i pee...

ma chichinsci l'è minga la Baggina...»

Qui tre valis!...

«... La cà del Bodría? Milla?
ma coss te diset... milla lir? dò... dò...
te vegnen foeura in ona quindicina...
domandeghel del rest alla Totò!

La cà l'è bonna... lavorà de bocca...
te vedaree...»

... cominciom a andà giò...
... la Cici... la Totò...

... tra on gipponin
e l'alter... gh'è... (de quand?)... e no le tocca!...
(Tabù... tabù...) ... gh'è lì quel ritrattin!

cold-cream... tout-de-même... foeura i cassett di mobil...

«Questa per mi l'è diventada stretta...
... e daghela all'Annetta?!... a tralla via!...»

(Tosa de tre valis!)... dall'utumobil...

... mancia alla coeuga... basa la Maria...

*Dan-daran-dan Luzia...
sotta a quell cassinott
ghe sta la veggia stria
che fa ballà i pigott...
dan-daran-dan Luzia!*

L'è des ann che la gira e ghe l'àn dada
la pagnotta alla povera Cici!
Intanta ch'el taxì... Rondò... Sempion...
Pontacc... Bastion... el se magna la strada,
la marca lee... la se smazzucca... bon

che on quaicoss la gh'à via... ... anca in provincia
disen che se resia... ... chì o là,
basta de tirà a cà... ...Vares, Mortara,
Lod, Vigeven... e poeu se recomincia
anmò... Vares, Vigeven, Lod, Mortara

fina tant che la corsa l'è finida!
«Hin dodes e cinquanta col bagalli...
... gh'óo no i dò lira... cali de moneda!»
Se rangen tucc... hin tucc della partida,
tucc della lega... ... basta ch'el te veda
vun e el te ciolla!... ... Olga, dì su la toa!

«Vacca te see... e come vacca, andèmm
a Lod dal Bodria... andèmm!»

Oh! la campagna
che passa... i praa... i praa... l'era la soa
vita forsi la vita de campagna!

Tosa de Trucazan, a l'è da foeu!
ma l'àn logada i soeu in Spallanzani
in del patron del trani... ... on sparg... on pomm;
sgurrà bottelli... ... brasciorà fioeu...
servetta in rosc in sui basej del Domm.

Nanca el parlà: «El me apà» la fava;
e cossa gh'è success quella mattina?...
... la gh'à in ment ona tina... ... come ciocca
de quell fortor del vin che travasava...
ona faccia la ved... e quella bocca...

e dò sciamp che l'imbraghen... inivida,
strepenenta... (ona nivola quell dì)...
e la se troeuva lì... sballada... soeula!
Poeu l'àn spedita in di so gent... manzida!!

Quand l'à prusmada el vecio che la fioeula...

«Oh mamm... o pà...» – ona cadrega! – «Cristo
d'on sacramento, foeu i vacch de cà mia!»

*Dan-daran-dan Luzia...
sotta a quell cassinott
ghe sta la veggia stria
che fa ballà i pigott...
dan-daran-dan Luzia!*

L'à catasciada el Gamba e te le porta
a ti, Olga, per collogalla!

Incoeu,
ah se Dio voeur incoeu, la gh'è ona scagna
de podè settass giò... l'è stracca morta
e questa l'è ona cà dove se magna

e se dorma... in saletta la se pisora...
«Sul poggiorin... andemm all'aria... .. sì...
credegh ai omen ti... pesg della roгна...»
... che mariettina fina!... .. «l'ost dell'Isola!...
t'ee vist? t'ee vist?... el t'è ingorgaa la fogna!...

amor platonech del mercant de vin!!»
Manco le scolta... al de là della piazza...
– quanti fioeu! – ciazza de sô sfacciada!
Intant che ghe preparen on ballin
in cusina, la toeu la russumada...

... Mattina!... mo, come ona volta, in pee
le troeuva e pronta all'opra la padrona,
la tas e la dragonna... «In dove tocchen

sporchen, sti malarbetti puttanee...
... i sciori... i sciori... pissen... caghen... forchen...

vardel chì sto lenzoeu!... vuj che te imparet
a viv! a tirascià la fin del mes
on farlocch de paes, on tambarlan
come te see l'è meij che te se sparet»

El post disnaa le passa tra el divan

e la finestra... gh'è nient per lee?
nagott de fà? la monda la lattuga,
dopo la giuga con el Walterin...
«Besogna desgaggialla!»... «te faree
el Gabriell e poeu l'avvocatin!»

Colen i dì... gh'àn ditt che gh'è ona lettera
per lee che dev rivà... che l'è già in strada;
quand la sarà rivada... l'andarà!...
«Com'è, l'è chì ancamò?» «Ah sì... la lettara
se no la riva a sa po minga a nà...

a specciom...»

In saletta gh'è on'alzada
de veder... la regoeuuj i letterinn,
i cartolinn, i tallonitt di vaglia,
i belietitt de tutta la passada
di so tosann che giren per l'Italia

e scriven a la Olga e la saluden!
«Firenze... Piazza della Signoria...
un bacio dalla Cia... ... Susi... Pisa
lung-Arno... oh bell... chi l'è la Susi? Muden
i nomm... come se fa?» «Quella barbisa
te se regordet no, quell coo de broccol
che gh'era chì sotta Natal?»

... Desember,
è rivaa giò Desember e la Olga
l'è come semper sul palett del roccol,
fermo quell sciguetton de quella Olga,

e come semper in la bassiletta
de quell'alzada raspi cartolinn
e letterinn e tallonitt de vaglia
de tutta la passada, l'involada
di so tosann che giren per l'Italia...

e semm a Pasqua! In settimana santa
la Cici la retorna da Triesta!
chi disariss che questa l'è la tosa
d'on temp? la se pavanna... la se incanta...
la se cocchetta al specc come la sposa

bella! la podariss avegh in banca
on cunt-corrent coi so travellers'cheques
se no fuss per quell becch che le sperluscia!
«El Gamba... el Gamba! lu! a la palanca
el mira... ai ori e minga a ti... bauscia!»

La guarda in straa... (gottina) ... «oè, tambor,
parli con ti!» ... la fa ona ridadina,
la ghe cantarellina su... la mett
la cloche... el trench... (piovisna) «tapp e bor!»
«Saluda el Milio» « Razza de servett

te gh'en cavet on'ostia! Polda, brava
ti, on salt a toeu 'na macchina» «Saluda
el Barba» «Muda el coo, tarlucch»... l'è andada!

... e semm a Luij... la piazza la se sbava
a la caldana e vuij che impolonada
te la doeuet la Olga col faccion
pocciaa in la mezzaluna dell'inguria!
Oh mes della goduria!... la pipina
la trionfa in Liguria! ai stazion
balnear la porten, a Cortina,

a Sulden, a Trafoi... tosann... tosann...
pianten i cà... no resta coi metress
che qui papa de gess a Ferraost,
qui pampaluga vecc; sciorinn... tosann
dall'Albenga all'Ardenza al sol d'Agost...

... ona fera... on immensa passerera...
tosann... sciorinn l'è tutta ona mes'ciaia
sola... on trass in pataja alla serenna,
on rid alla bagaja... la bandera
l'è dell'Olga che impera... l'è la crenna

in tripudi che buij, che se desbria
in l'ultima allegria!

*Dan-daran-dan Luzia...
sotta a quell cassinott
ghe sta la veggia stria
che fa ballà i pigott...*

Del mond che se sputtana a la roversa,
la se scandalla la galanta-donna!
Dal so bus le spiona... «i segn... i segn...»
La giubela... la ghigna... la se inversa...
la tira giò madonn... la s'ceppa i legn...

imbestiada in de la corridora
stretta tra la stramezza e la stuetta.

Utunni... Utunni... odor di pagn che suga...
... on'ora... dò... e dopo on'altra ora
anmò e d'ora in ora (oh temp in fuga!)
Utunni... primaver... estaa e inverna,
l'imperadora della foinera
Olga, madamm carnera, inveggionida
troeuvi, che la se intardia, la descerna
el fond della soa opara finida;

che la Polda l'è a Roma in sul casott,
e la Lola l'è a Bari in sul casott,
e la Cici l'è a Bressa in sul casott,

e la Susi la incrosa in sul casott
la Totò che la torna dal casott! ...

e cà, e donn, e cà... per quant la gira
l'oeucc... olter no la ved d'intornovia!

(... *Dan-daran-dan Luzia...*)

II. Ma dalla Piazza, ma dalla contrada è come una ventata che spazza il vecchiume quel brusío che alla casa dell'Olga monta dalla Piazza! Italia rinascente, è la grande schiera franca dei «neri», dei borsaioli, è il sussurro dei ruffiani... o mondo boia! «Duce...! Duce...!» sono questi che ti comandano; mediatori di ragazze, mercanti di coca! La sentenza sta sulla porta: «Viva il Duce!» Io come porco e tu come baldracca con bottega di fiocca... onoro, onora Benito Mussolini nostro duce! L'abbiamo sulla porta in tricolore! Italia rinnovata nelle tue vacche!! Al pari dell'avvocato, dell'ingegnere si danno al mestiere con tutto zelo: Olga, quante ne troviamo, a pensarci, ragazze da portici e ragazze d'ambiente! ... e la casa è moderna! scale di marmo, rovere di Slavonia, mezzo pastello, acqua calda, piastrelle... dalla Gisella; ordine... silenzio... dalla Virginia; albero nell'atrio... statue... una fontanella! Una macchina, quella casa! tutto un quadrante di transatlantico, ammiro, a numerini, e tutte quelle lucine le marciano quale ragazza, accendendosi, alla governante, quale ragazza è in stanza o è di sala. «La Meranotta è ancora di sopra?... adesso, quando viene giù... di' alla Cía che c'è la compagnia del *Besc* al sette... suona all'Aurelia...» «... fa l'ora!...» «... È qui solo da

ieri... è di primo pelo... lascia fare a me...» «Libera?...» «Passo...» «No... no... ché il signore è da solo... mettilo all'otto...» *Dan-darand Lucia, sotto a quel cascinotto ci sta la vecchia strega che fa ballare le pigotte, dan-darand Lucia!* La Cici è ammalata, non può piú fare quei gradini le trenta volte al giorno... è quasi sul finire... ha i piedi che dolorano... le tocca tenerli sù alti, la sera, per poter requiare! «... sí... sí... va bene tutto... è brava in stanza ed è una ragazza d'oro... ma la mia casa... – diglielo tu, Maria – ... anche per lei... si fa notte e cosa si guadagna?... capisco anch'io... se le fanno male i piedi... ma qui non è mica la Baggina...»

Quelle tre valige!... «La casa del Bodria? Mille? ma cosa dici... mille lire? due... due... ti vengono fuori in una quindicina... domandalo del resto alla Totò! La casa è buona... lavorare di bocca... vedrai...» ... Cominciamo a calare... la Cici... la Totò... tra una maglietta e l'altra... c'è... (di quando?)... e bada a non toccarlo! (Tabú... tabú...) ... c'è lí quel ritrattino! *cold-cream... tout-démême*... fuori i cassetti dai mobili... «Questa per me è diventata stretta... e dalla all'Annetta?!... a buttarla via!...» (Ragazza di tre valige)... dall'automobile... mancia alla cuoca... bacia la Maria... *Dan-darand Lucia ecc.* È dieci anni che va in giro e gliel'hanno data la pagnotta alla povera Cici! Intanto che il taxi – Rondò... Sempione... Pontaccio... Bastioni... – si mangia la strada, lei fa conti... si scervella... fortuna che qualcosa ha da parte... anche in provincia dicono che si rosica... qui o là, basta tirare a casa... Varese, Mortara, Lodi, Vigevano... e poi si ricomincia ancora... Varese, Vigevano, Lodi, Mortara fino a tanto che la corsa è finita! «Sono dodici e cinquanta col bagaglio... non ho le due lire... manco di spiccioli!» Si arrangiano tutti... sono tutti dell'intesa, tutti della lega... basta che uno ti veda e ti fotte!... Olga, di' su la tua! «Vacca sei... e come vacca andiamo a Lodi dal Bodria... andiamo!» Oh la campagna che passa!... i prati... i prati... era la sua vita, forse, la vita di campagna! Ragazza di Trucazzano, lei è di fuori! ma l'hanno allogata, i suoi, in Spallanzani, dal padrone

del «trani»... un asparago... un pomo; nettare bottiglie... prendersi in braccio bambini... servetta in crocchio sui gradini del Duomo. Neanche il parlare: «Il mio apà» faceva; e cosa le è successo quella mattina?... Ha in mente una tinozza... come ubriaca di quel fortore del vino che travasava... una faccia, vede... e quella bocca... e due branche che l'avvinghiano... riluttante, scarruffata... (una nuvola quel giorno)... e si ritrova lí... stuprata... sola! Poi l'hanno spedita dai suoi... ingravidata!! Quando ha subodorato il «vecio» che la figlia... «Oh mamma, oh pà...» – una sedia! – «Cristo d'un sacramento, fuori le vacche da casa mia!» *Dan-dan-dan Lucia ecc.* L'ha raccattata il Gamba e te la porta, Olga, a te, per collocarla! Oggi, ah se Dio vuole, ha una scranna per potersi seder giù... è stracca morta e questa è una casa dove si mangia e si dorme... in saletta si appisola... «Sul poggiolino... andiamo all'aria... sí, fidati degli uomini tu... peggio della rogna...» Che ariettina fine!... «l'oste dell'Isola!... hai visto? hai visto? ti ha ingorgato la fogna!... amor platonico del mercante di vino!!» Manco l'ascolta... al di là della piazza... – quanti ragazzi! – chiazza di sole sfacciata! Intanto che le preparano un pagliericcio in cucina, prende la «rossumata»... Mattina!... ora, come una volta, la padrona la trova in piedi e pronta all'opera, tace e lavora sodo... «Dove toccano sporcano, questi maledetti puttanieri... i signori... i signori... pisciano... cacano... forcano... guardalo questo lenzuolo!... voglio che tu impari a vivere! Per dover tirare come che sia la fine del mese, una tanghera di paese, una zotica come sei, è meglio che ti spari». Il pomeriggio lo passa tra il divano e la finestra... c'è niente per lei? niente da fare? monda la lattuga, dopo gioca col Walterino... «Bisogna tirarla fuori!» ... «tu farai il Gabriele e poi l'avvocatino!» Scorrono i giorni... le hanno detto che c'è una lettera per lei che deve arrivare... che è già in strada; quando sarà arrivata... se ne andrà! ... «Come, è ancora qui?» «Ah sí... la lettera, se non arriva, non si può mica andare... aspettiamo...» In saletta c'è un'alzata di vetro... raccoglie le lette-

rine, le cartoline, i taglioncini dei vaglia, i bigliettini di tutta la passata delle sue ragazze che girano per l'Italia e scrivono all'Olga e la salutano! «Firenze... Piazza della Signoria... un bacio dalla Cía... Susi... Pisa, Lungarno... Oh guarda un po'... chi è la Susi? Mutano i nomi... come si fa?» «Quella baffona, non ti ricordi, quella testa di broccolo che c'era qui sotto Natale?» ... Dicembre, è arrivato addosso dicembre e come sempre l'Olga è sul paletto del roccolo, fermo quel civettone dell'Olga, e come sempre nella vaschetta di quell'alzata rovistato cartoline e letterine e taglioncini di vaglia di tutta la passata, l'involto delle sue ragazze che girano per l'Italia... e siamo a Pasqua! Nella settimana santa la Cici ritorna da Trieste! chi direbbe che questa è la ragazza di una volta? si pavoneggia... si incanta... si atteggia allo specchio come la bella sposa! Potrebbe avere in banca un conto corrente coi suoi *traveller's cheques*, se non fosse per quel drittone che la spenna! «Il Gamba... il Gamba! quello! è alle palanche che mira... agli ori e non a te... vanitosa!» Guarda in strada... (gòcciola)... «ohi, tamburo, parlo con te!»... fa una risatina, ci canterella su... si infila la *cloche*, il *trench*... (pioviggina) «Balorda!» «Saluta il Milio» «Razza di servette, non ne cavi un'ostia! Polda, oh brava te, un salto a prendere una macchina» «Saluta il Barba» «Cambia testa, zuccona»... è andata!

... e siamo a luglio... la piazza si stinge dalla calura e voglio che rossa come una tacchina tu la scorga, l'Olga, col faccione ammollato nella mezzaluna dell'anguria! O mese di tripudio!... la fregna trionfa in Liguria! la portano alle stazioni balneari, a Cortina, a Sulden, a Trafoi... ragazze... ragazze... piantano le case... non restano con le *maitresse* che quelle statue di gesso, a ferragosto, quelle vecchie stupidone; signorine... ragazze dall'Albenga all'Ardenza, al sole di agosto... una fiera... un immenso passeraio; ... ragazze... signorine... è tutto un solo miscuglio... un mettersi in brache all'aria aperta... un ridere bambinesco... è la bandiera dell'Olga che impera... è la fessura in tripudio che bolle,

che si scatena all'ultima allegria! *Dan-daran-dan Lucia ecc.* Del mondo che si sputtana andando a rovescio si scandalizza l'onesta donna! Lo spia dal suo buco... «i segni... i segni...» Giubila... ghigna... si arrabbia... tira bestemmie... spacca la legna, imbestialita, nello stretto corridoio tra la parete e la stufetta.

Autunno... Autunno... odore di panni che asciugano... un'ora... due... e dopo un'altra ora ancora e di ora in ora (oh tempo in fuga!) autunno... primavera... estate e inverno, l'imperatrice dell'uccellanda, Olga, madama carnera, la trovo invecchionita, che si indugia, che scopre il fondo della sua opera finita; ch  la Pold    a Roma sul casino e la Lola   a Bari sul casino, e la Cici   a Brescia sul casino e la Susi incrocia sul casino la Tot  che ritorna dal casino! e case e donne e case... per quanto giri l'occhio, altro non vede tutt'intorno! (... *Dan-daran-dan Lucia...*)

III.

... piangiolenta
ven giò quella campana su la sira
... Vesper a san Lorenz...

... vun che le senta

el disaria che quella campana
la piang adoss a ona giornada inutil!
Ranchi e me vuti! Ooh come se stenta
a viv!... ... l'è melanconega, l'è grama
la Vedra prima che la se indormenta!...

Questa l'è l'ora della poveraja,
di barbon della mura, di gavett
de sbobba, di veggett... e la me tenta
vuna de sti donnett che se sparpaja...
... Vesper a San Nazar...

... la sura Menta...

«In nomine Patris...» ... la Menta matta...
... «et Filii... et Spiritui...» ... de basell...
... «Sancti... amen...» ... in basell la veggia stria
dell'abain... (l'à saraa in cà la gatta...)
la moeuv in cort... (*dan-daran-dan Luzia*)...

armada de sportina e d'ombrellin!
... vesper a sant Antoni... la tontogna,
la topicca, la roгна... Bottonuu...
– negozio consorziato – ... col manin...
... «o già» ... la scanza i fioeu «a dà via el cuu,

manovra!... la mia man... son su la mia
man!...» ... Traversà! – straluster – ... la traversa
e l'è de là ... la sterza in Zebedia!

Gh'è ona portina falsa in Zebedia
che te s'incorget manch che la ghe sia.

L'è ona portina piccola in del mur
della gesa... di volt... ai funerai
la derven... quasi mai.

Inarchettata

la veggettina, in gropp, tra el ciar e el scur,
l'è lì, contra quella porta sarada.

«Ven foeura!»... (col didin)... «... che te see denter!
ven foeura!»... ai sotterani... la te porta,
sotta, a ona sorta de depòset... «... Foeura...
ven foeura, ch'el soo ben che te see denter!...»
I catafalch di mort gh'è giò! «... ven foeura!»

... I candelaber... «Foeura!» tutt a 'n bott
quella parolla della mucettina

de pagn alla portina la dà gent,
la tira gent in gir... ghe se fan sott...
«ven foeura!...»... i scal di paradur gh'è dent...

... i parament de mort... i cass de mort...
– negher... listaa in argent! –

... «Alla Marianna!
daghela a la Marianna!...» ... on bagaiott
in spicciola... «Marianna!» ... on omm coi scorb,
la rebuttonen... gh'hin a doss... in crott!...

la salta in pee... sgavascen... la strietta
la sgoratta, la sbatt... «... alla Marianna!»...
«... la fava la puttana!...» «Viliacchi...
Viliacchi...»... a quella bicicletta...
... daij!!... «su la crappa l'ombrellin t'el spacchi!»

ghe streppen la borsetta... «Marianna!»
«Farabutti!»... el velett... la se repara
in de la portinara... la se intana
in de la porta in faccia... «Marianna!»
«Viliacchi... l'è morta la Marianna

morta... mi son la Menta... o scior... o scior...
el ved cossa m'àn faa?... el sottanin...
m'àn s'cincaa l'ombrellin... bardassi!!... a mi
a mi, della puttana,
a mi che me doveven dà in Castell

i me stanz, i me stanz che me vegneven
... o scior... e sont andada
e no voreven dammi
e m'àn traa adree per sbattom su ona strada
ona carta bollada,
ona carta bollada...

la se desa
intant, la se cavessa e qui oggitt
la guzza intorna... pù
nissun gh'è lì,
hin andaa via...
hin andaa via tucc... le ris'cia in strada,

la va... la va... – i preij – (Cugini Praga)...
– i preij – la va... tin... tin...
tin... tin... sportina
p della spesa... veletin
... dondignand... tontognand...
tacch al mur della Gesa.

III. ... piagnucolosa cade quella campana sulla sera... Vespro a san Lorenzo... uno che la sente direbbe che quella campana piange addosso a una giornata inutile! Mi attacco e mi aiuto! Oh come si stenta a vivere!... è malinconica, è grama la Vetra prima che si addormenti!... Questa è l'ora della poveraglia, dei barboni lungo il

muro, delle gavette di sbobba, delle vecchiette... e mi stuzzica una di queste donnicciole che si sparpagliano... Vespro a San Nazaro... la signora Menta... «In nomine Patris...»... la Menta matta... «et Filii... et Spiritus...» ... di gradino... «Sancti... amen...» in gradino... la vecchia strega dell'abbaino (ha chiuso la gatta in casa...) muove in cortile... (*dan-daran-Lucia...*) armata di sportina e d'ombrellino!... vespro a sant'Antonio... borbotta, inciampa, ringhia... Bottonuto... – negozio consorziato – con la manina... «oh già» scansa i ragazzi... «... a dar via il culo, manovra!... la precedenza è mia... sono sulla mia mano!...» Attraversare! – una luce che abbaglia – attraversa ed è di là... svolta in Zebedia!

C'è una portina finta in Zebedia che non t'accorgi neppure che ci sia. È una portina piccola nel muro della chiesa... alle volte... ai funerali la aprono... quasi mai. Incurvata la vecchietta, in gruppo, tra il chiaro e lo scuro, è lí, contro quella porta chiusa. «Vieni fuori!»... (col ditino)... «che sei lí dentro! vieni fuori!»... ti conduce ai sotterranei, sotto, a una sorta di deposito... «... Fuori... vieni fuori, ché so ben io che sei dentro!...» Giú ci sono i catafalchi dei morti! «... vieni fuori!»... i candelabri... «Fuori!»... Tutt'a un tratto quella parola, di quel mucchietto di cenci davanti alla portina, chiama gente, attira gente intorno... le si fanno sotto... «vieni fuori!...» ... le scale degli apparatori ci sono dentro... i paramenti dei morti... le casse da morto... – nere... listate d'argento! – «alla Marianna, dagli alla Marianna», un ragazzotto in bici... «Marianna!» ... un uomo con le corbe, la spintonano, le sono addosso... a terra! Salta in piedi... sghignazzano... la stregghina svolazza, sbatte... «... alla Marianna!»... «... faceva la puttana!...» «Vigliacchi... vigliacchi...» ... a quella bicicletta... dagli!! ... «ti spacco sulla zucca l'ombrellino!» le strappano la borsetta... «Marianna!» «Farabutti!» ... la veletta... si ripara dalla portinaia... s'intana nella porta di fronte... «Marianna!» «Vigliacchi... è morta la Marianna, morta... io sono la Menta... o signore... o signore... vede cosa m'hanno fatto? la sottanina... m'hanno rotto l'ombrellino... bar-

dassi!! a me, a me della puttana, a me che mi dovevano dare le mie stanze in Castello, le mie stanze, che mi spettavano... o signore... e sono andata e non me le volevano dare e mi hanno tirato dietro, per buttarmi su una strada, una carta bollata, una carta bollata». Si ricompone, intanto, si aggiusta e quegli occhietti li aguzza intorno ... non c'è più nessuno lí, sono andati via, sono andati via tutti... si arrischia in strada, va... va... le pietre – (Cugini Praga) – le pietre – va... tin... tin... tin... tin... sportina della spesa... velettina... dondolando... borbottando... accosto al muro della chiesa.

XIII
On mort in pee
(Un morto in piedi)

A Camillo Giussani

«Se te passet de Inverun
cerca cunt del Togn...» «Coss'è?»
«Sì, del scior Togn...» «Ma chi l'è?»
«Se el soo minga mi... l'è vun...»

uff... l'è vun, te disi, o Dio,
vun di tanti... l'óo incontraa
sul tramvaj che va a Buscaa...
lu l'andava a Invrin dal zio,

mi a Cuggionn ona mattina
che saran on duu mes fa
quand gh'aveva ammò a che fa
con la razza Mascazzina,

con qui me client a fouj,
i Mascazzitt da Buscaa,
qui porscej che m'àn pettaa
in sul goeubb i spes di boij!

Ben... a mont... donca disevi
el scior Togn mi ghe l'óo ammò
chì denanz, me par ammò
de vedell, come el vedevi

giust allora... longh... sbasii...
no l'ho pu desmentegada

mi, la schenazza dobbiada
de quell tisegon spedii

che l'andava a Invrùn dal zio.
Pover'anema, el banfava,
el raspava, el revoltava
de qui gasper, sacradio!

Codeina, ipecaquana,
pillol Walda, guaiacol,
gh'en voreva a mett in moll
quell'orchestra straussiana
che ghe se moveva in fond!

Desgraziaa! e soo... e soo...
poeu che a on certo pont l'à daa
spettacol di pee... s'è vist
i pee de quell pover crist

a vegnì foeura di scarp!
Campanaven! Ah! ... in favor
vess de qui pee in suor!
... Cià! tiremes in despart!

La campagna verdesina...
i plantej magher... i casett
rosa... tutt come in d'on quadrett
noeuvcentista: ... la mattina

però... (sent el graag di crô!)
... l'era bianca la mattina,
l'era come ona perlina
ciara... ... e sora al vol di crô

(croo...

croo...) ... gh'era on'ongia de luna...
«Lu...» – el diseva vun del Togn –

«Se l'è semper pien de sogn?!
e per lu già l'è tutt'una

che tant tant el capiss no.
El so loeugh? Cesan Boscon
l'è... coi stupid!... ma i marscion
a Cesan i voeuren no

e àn finii cont el spedill
via... l'àn mandaa a Cernusch;
ma in di cronegh a Cernusch
nanca là àn poduu tegnill

ch'el se fa, con pocch rispett,
tutt adoss; gh'è pu nissun
che le voeur... car'el me scior...
quist hin gent, quist hin quij

che san minga in dove mett;
bon che a Invrùn,

bon per lu ch'el gh'à ammò on sit
– vera Togn?... – ... su... ..su... su...
ch'el gh'à on zio... .. eu... .. eu...
... suu... .. su marsc che ven April!»

Lacciaditt, campanament
de pee e già che sem adree,
sent de foeura,
sent i crô per i brugher!...

Dopo quella sgattarada,
el se padima, el se ingrugna,
el se fa su
tutt in d'on gropp
e par pu nanca ch'el fiada!

Togn! arivederci in Brugna!!

«Se passi da Inveruno domanda del Tonio...» «Che cosa?» «Sì, del signor Tonio...» «Ma chi è?» «Che so? è uno... uff... è uno, ti dico, oh dio!, uno dei tanti... L'ho incontrato sul tram di Buscate, lui andava a Inveruno dallo zio, io a Cuggiono, una mattina di circa due mesi fa, quando avevo ancora a che fare con la razza Mascazzina,

con quei miei clienti in bolletta, i Mascazzini di Buscate, quei maiali che mi hanno refilato sul gobbo anche le spese delle marche da bollo! Bene... pazienza... dicevo dunque, il signor Tonio io l'ho ancora qui davanti, mi pare ancora di vederlo come lo vedevo proprio allora... lungo... sparuto... non l'ho mai più dimenticata, io, la grande schiena piegata in due di quel tiscicaccio spacciato che andava a Inveruno dallo zio. Povera creatura, ansimava, raschiava, rivoltava in corpo di quegli scaracchi, accidenti! Codeina, ipecacuana, pillole Walda, Guaiacol, ce ne voleva per ammollare quell'orchestra Straussiana che gli si muoveva sul fondo! Disgraziato! e so... e so... poi che, a un certo punto, ha dato spettacolo dei suoi piedi... si sono visti i piedi di quel povero cristo venir fuori dalle scarpe! Mandavano ondate! Ah, essere sottovento di quei piedi sudati!... Via! tiriamoci in disparte! La campagna verdolina, le piantine magre... le cassette rosa... tutto come in un piccolo paesaggio novecentista... La mattina, però... (senti il gracchiare dei corvi!)... la mattina era bianca, era come una perlina chiara... e sopra il volo dei corvi (cra... cra...)... c'era un'unghia di luna... «Lui...?» – diceva uno del Tonio – «ma se casca sempre dal sonno?! per lui, già, è tutt'uno, perché, comunque sia, non capisce. Il suo posto? è Cesano Bossone... insieme con gli idioti!... ma i marci a Cesano non li vogliono e hanno finito per spedirlo via... l'hanno mandato a Cernusco, ma neanche a Cernusco fra i cronici non l'hanno potuto tenere, perché, con poco rispetto, si fa tutto sotto; non c'è più nessuno che lo vuole... caro il mio signore... questi sono gente, questi sono quelli che non sanno dove mettere. Fortuna che a Inveruno, fortuna per lui che ha ancora un luogo – vero Tonio?... – su... su... su... che ha uno zio... ohe... ohe... suu... su marcio che viene Aprile».

Scaracchi, ondate di puzza di piedi e, già che ci siamo, senti là fuori, senti i corvi per le brughiere!... Dopo una gran scattarrata, si calma, si ingrugna, si fa su tutto in un groppo e non pare più neanche che fiati!

Tonio! arriverci in bara!

Viv
Sonadina
(Vivere – Suonatina)

Preludi
Notturmo
Final

Alla Signora A. B.

XIV
Pupin sul trii
(Bambino sul tram n. 3)

PRELUDI

... Campsant: pupin
sul trii... balietta...
... ona scuffietta
rosa, coi gall...

A sora ai spall
el me fa ciao
cont el manin.
«Ciao... pupin...»

... Ona cordetta...
... ballon... oohh... bell...!
ballon che donda!...
... seri le guarda...
(... con-tem-pla-zion!...)

La scatoletta
mo... ch'el gh'à lì,
la scatoletta
la borla giò!

... Pupin... balietta
bionda... ballon
che donda... sora
del coo...

... Camposanto: bimbetto sul 3... balietta... una cuffietta rosa con le gale... Da sopra le spalle mi fa ciao con la manina. «Ciao... bambino...» Una cordina... pallone... oohh... bello...! pallone che dondola!... serio lo guarda... (con-tem-pla-zione!...) La scatoletta che ha lí, ora... la scatoletta casca giù! Bambino... balietta bionda... pallone che dondola... sopra la testa...

XV
I cà
(Le case)

NOTTURNO

... in quei casoni
brutt ch'hin vegnuu
su come i fong
in via Bligny,
oh... se ghe n'era
scur de finester
in st'ann ch'è chi!
(par che trovassen
no de fittà...)
Adess però
gh'è el ciar in tanti;
quanti famili
che gh'è andaa a stà!

Chì gh'è ona strada
mezza taiada
foeura in d'on praa,
là gh'è ona fabbrica
nè su nè gio...

Cittaa... cittaa...

«... Demm de mangià.a.a!...»
... vósen... chi l'è?...

«... Demm de mangià.a.a!...»
... vósen... là giò...

Fra on tram e on car
semper quell sgar!...
L'è on operari,
mi disi, «... Demm
de lavorà.a.a!...»
... on operari
chì della fabbrica,
de quij, magari,
ch'àn lassaa a cà...

... on desperaa!...

Sass... contra i mur
scur de qui cà,
sass hin qui so:
«demm de mangià.a.a!...»
Sass qui so: «... demm
de lavorà.a.a!»
Sass qui: «... se no
coppèmm... porconi!»
Sass contra i mur
de qui casoni
gnucch che gh'è là!...

Vedritt... tendinn
mauves ai finester...
a quella lus
d'ora – soo no
perchè –

te disariet
che l'è ona sala...
Pàrlen: ... buffet...
contrabuffet...
Sala-manger
della famiglia
polida...
... miee... fioeu
e musagete
secondo.

«... Radio Marelli
Milano...»

... tavola
che desprepàren...

«... Radiò Marelli
Milan...»

... conçert...»

.....

... in quei brutti casoni che sono venuti su come funghi in via Bligny, oh se ce n'erano finestre abbuiate in questi anni scorsi! (Pare che non trovassero da affittare...) Adesso, però, c'è la luce in tante; quante famiglie ci sono andate ad abitare! Qui c'è una strada

ritagliata a metà in un prato, là c'è una fabbrica non finita... Città... città... «... Datemi da mangiare!...» gridano... chi è?... «... Datemi da mangiaaare!...»... gridano... laggiù... Fra un tram e un carro sempre quell'urlo!... È un operaio, mi dico, «Datemi da lavoraare!...», ... un operaio qui della fabbrica, magari di quelli che hanno lasciato a casa...

un disperato!...

Sassi... contro i muri bui di quelle case, sassi sono quei suoi: «datemi da mangiaaare!...» Sassi quei suoi: «... datemi da lavoraare!» Sassi quei: «... se no accoppiamo¹... porconi!» Sassi contro i muri di quei casoni sordi laggiù!... Cristalli... tendine *mauves* alle finestre... a quella luce dorata – non so perché – diresti che è una sala... Parlano: ... buffet... controbuffet... Sala à *manger* della famiglia perbene... ... moglie... figli e musagete secondo. «Radio Marelli Milano...» ... tavola che sparcchiano... «... Radiò Marelli Milan... ... concert...»

1 In realtà "se no accopatemi" [Nota per l'edizione elettronica Manuzio]

XVI
Grimett al só
(Vecchietto al sole)

FINAL

... titirlicch... titirlecch...
titirlicch... titirlecch...

... Ceccoeu...

... da porta Vigentina...

(Oh quella musichetta
che riva!...)

... a mezz el vial
se ved ona branchetta
color di portafœuuj,
come ona brancadina
se ved,
color pell de borsetta.

Denanz... gh'è ona mucetta
de ciucitt... cavalitt
che se regoeuuj intorna
a quella cavalazza
longa, che la se rusa
– tutrucch...
tutrucch... – ossoni foeura...
musa bassa... dedree,
a quella musichetta
di fèr...

... titirlicch... titirlecch...
titirlicch... titirlecch...

pela...
rapaa...

di travers ch'àn portaa,
di legnad ch'àn beccaa,
de tutt quell lavorà
ch'àn faa...

dedree poeu... vecc... vecc... vecc,
come i besti dell'arca,
riven i patriarca
del bast, del cavezzon!

Pàssen adasi... adasi...

... scalo merci... Bianca

Maria... Bastion...

Romana... Ticines

e pocch ghe manca, quasi
ghe semm... Porta Macell!!

Alla coa... bell... bell

zoppin... zoppetta...

«...I ...i ...i ...i ...i ...»

van a fass salamitt

i cavalitt e riden...

«...I ...i ...i ...i ...i ...»

oh che bell rid de ciall!

... alla coa però...
dov'hin andaa a raspall
quell'asnon dignitos
che sara
ultem la procession?

Questa, Ceccoeu, l'è andada.
(Nanca te l'ee guardada
intant che la passava).
Ma quell'altra putost,
quella nostra de nun,
pensa, Ceccoeu, ... lienda
eterna...

Sul Corriere d'incoeu
gh'è su
ch'è mort el professor
Crespi, quell che me dava
a mi ripetizion
de latin in l'Olmiett.

È mort el cont Suard,
el Fortin... quell'amis
de me pader...

... è mort...

... ma ti...
coss'hin qui circolitt,
qui to segnitt per terra? ...

... è mort el Besanon!
Anca el commendator
Besana
l'è andaa... che procession!
Quell l'era on scior, on bell
scior e on veggion dinamich!
«Si faccia...»
el diseva... «Besana...»
Alla mattina lu
per podè saltà su
el s'inzigava... «... alzati...
su, non fare il poltrone!...»
... con la man in la man
dell'amministrador...
«... ah Majocchi... Majocchi...»
... (embolo!) ... l'è creppaa!!

... e ti coss te n'importa?!

Con quell to bastonscell
te rughet in la gera,
te fee qui circolitt,
qui cappellitt, qui biss...
... te see nanca chi hin...
e, a cognossi, quand'anca,

coss te n'importariss?!
Ti te seet on grimett
e te gòdet el sô de primavera...
chì.

Te ve foeura passin
passin... poeu te se sètet
giò
lì
e te stee lì di or
fina ch'el sol el scalda.

... Oh quell celin d'april
e quell movimentin
dell'erbetta sul praa!...
... Fil e filitt...
ogitt
o de la Madonna;
ti
te seet on veggettin
al sô,
su ona banchetta.

... titirlicch... titirlecch... titirlicch... titirlecch... Cecchino... da
Porta Vigentina... (Oh quella musichetta che arriva!...)... a metà
del viale si vede un piccolo branco colore dei portafogli, come

una brancatella si vede, colore pelle di borsetta. Davanti... c'è un gruppetto di ciuchini... cavallini che si raccolgono intorno a quella cavallona lunga, che si strascina – tutrucch... tutrucch... – le ossa fuori... il muso giù... dietro a quella musichetta di ferri...
... titirlicch... titirlecc... titirlicch... titirlecc... spellati... piagati... dalle traverse che hanno portato, dalle legnate che si sono prese, da tutto quel lavorare che hanno fatto... dietro, poi,... vecchi... vecchi... vecchi come gli animali dell'arca, arrivano i patriarchi del basto, del cavezzone! Passano adagio... adagio... ... scalo merci... viale Bianca Maria... Bastioni... Porta Romana... Porta Ticinese e manca poco, quasi ci siamo... Porta Macello! In coda... quieto... quieto... a piè zoppo... («I ... i... i... i...» vanno a farsi salamini i cavallini e ridono... «... I... i... i... i...» oh che ridere da sciocchi!)... in coda però... dove sono andati a scovarlo quel grande asino dignitoso che chiude, ultimo, la processione?

Questa, Cecchino, è andata. (Neppure l'hai guardata mentre passava). Ma l'altra, piuttosto, la nostra, pensa Cecchino... processione eterna... Sul «Corriere» di oggi c'è scritto che è morto il professor Crespi, quello che dava a me ripetizioni di latino in via Olmetto. È morto il conte Suardi, il Fortini... quell'amico di mio padre... ... è morto... ... ma tu... che cosa sono quei tuoi circoletti, quei tuoi piccoli segni per terra?... ... è morto il Besanone! Anche il commendator Besana se ne è andato... che fila interminabile! Quello sí era un signore, un bel signore e un vecchio dinamico! «Si faccia...», diceva, «Besana...» Lui la mattina, per poter levarsi dal letto, si incitava... «alzati... su, non fare il poltrone!...» ... con la mano nella mano dell'amministratore... «... ah Majocchi... Majocchi...» ... (embolo!) ... è rimasto secco!

... e a te che ne importa?!

Con quel tuo bastoncello frughi nella ghiaia, fai quei circoletti, quei cappellini, quelle biscie... tu non sai neanche chi sono... e, quand'anche li conoscessi, che cosa te ne importerebbe?! Tu sei un vecchietto e ti godi il sole di primavera... qui. Esci passin pas-

sino... poi ti siedi e stai lí delle ore finché il sole è caldo.
Oh quel cielino d'aprile e quel lieve movimento dell'erbetta nel
prato!... ... Fili e filini... nontiscordardimé: tu sei un vecchietto al
sole, su una panchina.

Nota

Il mio primo libro di poesie chiudeva con queste parole: «nella *Gran Fantasia e Fuga* risuona la prima, profonda nota di dolore: preludio alla vita che dura».

Dura tuttora, ahimè! immersa in un'atmosfera da catastrofe. Lo riconosco: vivo da tempo nella zona violetta da ecchimosi *di settacuu*, dei disastri. Ed è per questo che la presente nuova raccolta di cinque poesie doveva appunto intitolarsi «*I cinqu settacuu*». Se poi il titolo, per non urtar subito e tutti, non è rimasto, lo spirito che la dettò non è mutato. Sono queste pur sempre e unicamente cinque cadute di schianto. *Settacuu* difatti non è altro che quel piombar giù che si fa d'improvviso sull'osso sacro e per di più con gran difficoltà a rialzarsi.

I deslipp di Càmol è la prima caduta; è il *settacuu* familiare.

Poi, in *De là del mur*, c'è la rovina dell'intelletto, cui segue, colla *Poesia della Olga*, lo sfacelo morale.

Chiude il ciclo dei tre saggi di centro *On mort in pee*. Qui c'è qualcosa di più e di peggio della naturale conclusione della vita; c'è la morte stessa annidata talvolta nell'uomo che pur cammina e pur mangia e beve ma che, per essa, è già un fantasma che tutti fuggono.

La gente è fatta così: non *aut pati, aut mori*, ma soffrire e morire, l'uno e l'altro. Il dolore ci segue e la morte ci aspetta. Ed ecco *Viv*, a chiusura del libro, ecco il trittico del nostro viaggio con questa meta e con questo triste compagno.

Altre liriche

XVII
Tiremm innanz
(Tiriamo innanzi)

Cossa me importa de savè in doe voo
se incontra a on poo de pas o ai trebuleri
quand tutti i strad gh'han de menà al foppon!
E cossa cunta smazzucass el coo

per revangà cossa demoni sèri
prima de nass, se adess che sont nassuu
sont el fradell d'ogni fedel mincion!

Tiremm innanz quiett quiett, de porta in porta,
che poeu quand saront stracch pondaroo el cuu
in sul primm sass e disaroo – Limorta! –

Che mi importa di sapere dove vado, se incontro a un po' di pace
o alle tribolazioni, quando tutte le strade hanno da condurre alla
fossa! E che serve scervellarsi per ricercare che diavolo ero prima
di nascere, se adesso che sono nato sono fratello di ogni fedele
minchione! Tiriamo innanzi piano piano, da una porta all'altra,
che poi quando sarò stanco mi siederò sul primo sasso e dirò:
«Alt! Non gioco più!»

Quadrett

(Quadretti)

In strada

In bottega

A tavola

XVIII
In strada

Van a scola i duu popò,
la maggior – l'è la mammina –
(hin in lutto tutt e do)
con de man la sorellina.

Bell'e lì sul marciapè
la ghe derva la cartella...
... «e el dover? fa on poo vedè?
te ghe l'eet? te l'ee faa in bella?

... cià, ven chì...» (pover nasin,
con sto frecc che romp i sass
ross come on peveronin!)
«... cià, ven chì!... te voeu andà in class

maccarenta?!... e el fazzolett?...
in dov'eel mo?... petta... petta...
te ghe l'eet in del scialett...
cià sto nas... porscella... netta!»

Vanno a scuola le due bimbe, la maggiore – è la mammina –
(sono entrambe in lutto) con la sorellina per mano. Proprio lí sul
marciapiede le apre la cartella... ... «e il còmpito? fa' un po' vede-
re? ce l'hai? l'hai fatto in bella?... su, vieni qui...» (povero nasino,
con questo freddo che spezza i sassi rosso come un peperoncino!)

«... su, vieni qui!... vuoi andare in classe con il naso che ti cola? ... e il fazzoletto?... dov'è?... aspetta... aspetta... ce l'hai nello scialletto... qui sto naso... maiala... soffia!»

XIX
In bottega

«Vialter speccem chì
de foeura on momentin
che mi voo a toeu on scojn
de piuma chichinsci.

Gh'è nissun chì?» «Son chì
mi!» «Signor che cojn
d'on comess! Rizzolin
te see chì de per ti,

la gh'è minga la mamma?»
«La gh'è sì ... l'è de sora
a fà la pissa... mamma

fa prest ven giò in bottega,
mamma gh'è chì la sciora,
fa prest donca, pessega!»

«Voialtri aspettate mi di fuori un istante che io vado a comperare
uno scopino di piuma qui dentro. Non c'è nessuno?» «Sono qui
io!» «Cielo! che topino di un commesso! ricciolino, sei qui da
solo, non c'è la mamma?» «Sì che c'è... è di sopra a far la piscia...
mamma, fa' presto, scendi in bottega. Mamma, c'è qui la signora,
fa' presto, dunque, sbrigati!»

XX
A tavola

«Cossa v'hoo ditt? te chì... giò tutt el vin
sulla tovaja!... fatt in là, porscell
che te se cónciet tutt el scozzarin!
lu el tocca tutt, già l'era de savell,

ghe mettii la botteglia lì visin!
... Tired indree!... destrighet... (on vassell
n'ha stravaccaa!) mettegh sotta on mantin!
(Dio te pelucca, varda che stabiell!)

Fila in canton, là in fond... in canton!... gira!
che me purisna i man... te staree lì
tutta sira, capisset, tutta sira!

... bravo... bravo... sì... famm i repetton
de sora pu che poeu te rangi mi!...
... in doe te veet adess?...» «Cambi canton!»

«Che cosa vi ho detto? ecco... tutto il vino giù sulla tovaglia!...
fatti da parte, maiale, che ti insudici tutto il grembialino! Lui tocca tutto, lo si doveva pur sapere, gli andate a mettere la bottiglia lí vicino! Tirati indietro!... sbrigati... (una botte ne ha rovesciato!) metteteci sotto un tovagliolo! (Dio ti pilucchi, guarda che porcile!) Fila nell'angolo, là in fondo... nell'angolo! gira! che mi prudono le mani... starai lí tutta sera, capisci, tutta sera!... bravo...

bravo... sí... fammi anche le boccacce per di piú, che ti arrangio io!... ma dove vai adesso?...» «Cambio angolo!»

XXI

El popò indorment

(Il bambino assonnato)

«Su che ghe semm, dessedet
tiret in pee, se no
te crodet ancamò,
semm a Rovell te vedet,

su donca che ghe semm,
vaa che te pianti chì
sul vapor, de per ti...»
«Nooo...» «... e donca, andemm...»

«... mi gh'ôo sogn...» «fa piàsè,
fa piàsè... l'è de Comm
che te peset i pomm...
tè el cavagn, puttost, tè...

vutum... e el baretin?
tè... (benedetto sia!
... là ch'el se desgarbia!)
gh'emm tuscoss? l'ombrellin?»

«Ghe l'óo mi!» «semm rivaa
là... fa prest! voo innanz mi,
stamm adree neh!» «siii...»
Ammò mezz impastaa

de sogn, pover pattan
el se invia... – tintin...

tintin... – Signor com'hin
longh i nott de Milan...

Ecco el va... ma – a vedell –
quand l'è li alla portera,
tracch, el treno el se ingera
in stazion de Rovell

e lu, pónfeta, giò
come on sciatt... cavagnetta...
barettin... «Petta... petta...»
«aia mamma...» «piang no

va là... su!» «Rovelloo...
Rovelloo...» «e el coo
l'è taccaa ammò – ghe foo –
sicchè...» «Rovellooo...

Partenza...» «Su... tambor!
cossa l'è che se dis
al scior? grazie se dis
su moeuvet!» «Grazie scior»

«Nanca bon de sta in pee
cià sta sciampa, tripee!»

«Sú che ci siamo, svegliati, tirati in piedi, se no crolli ancora, siamo a Rovello vedi, sú dunque che ci siamo. Va' che ti pianto qui sul treno, da solo...» «Nooo...» «... e dunque, andiamo...» «... ho sonno...» «fammi piacere, fammi piacere... è da Como che tracolli... tieni il cesto, piuttosto, tieni... aiutami..., e il berrettino? te'... (sia benedetto! via, che si discanta!) Abbiamo tutto? l'ombrellino?» «L'ho io!» «Siamo arrivati, sú... fa' presto! io vado innanzi, stammi dietro veh!» «siii...» Ancora mezzo intontito dal sonno, povero pacciocchino, si avvia... – tintin... tintin... – Oh dio, come sono lunghe le notti di Milano... Ecco che va... ma – vederlo! – quando è lí alla porta, trach, il treno si inghiaia nella stazione di Rovello, e lui, púnfete, giú piatto... cestina... berrettino... «Aspetta... aspetta...» «ahi, mamma...» «non piangere, via, sú!» «Rovelloo... Rovelloo...» «e la testa, ce l'hai attaccata ancora» – gli faccio – «sicché...» «Rovellooo... Partenza...» «Sú, tamburo! che cosa si dice al signore? “grazie”, si dice, sú muoviti!» «Grazie, signore» «Neanche buono di reggersi in piedi, qua sta zampa, treppiedi!»

XXII
El popò malaa
(Il bambino malato)

Te fa mal ancamò?
Lassa stà ch'el te passa
el bobaa! Tocca no,
vedet chì?... se desfassa

giò la benda... Signor!
Per tornalla a fà su
bogna andà dal dottor!...
... No, no, no, ghe vemm pu

da quell brutt cattivon...
io cossa l'è ch'el t'à faa?
l'à rugaa in del bugnon,
vera, sì, col cuggiaa...

Ghe vemm pu... no, no, no.
El guariss de per lu
el bobaa... el toccom no
vera e nun ghe vemm pu!

Adess nun vemm a cà
drizz filaa, propi, sì
e sta sira el papà
el faremm immatì,

peccia nun... «coss t'ee faa
ch'inscì – el dis – e el bugnon

in dov'è che l'è andaa?»
(cerca, cerca el bugnon...)

«El gh'è pu... mi soo no
in dov'è che l'è andaa!»
... Te fa mal ancamò?
Te gh'ee tanto bobaa,

pover nan, citto, na!
Cossa l'è ch'òo de toeutt?
Andemm dent a comprà
el bombon? coss te voeutt?

O Madonna Signor!
poss no el naviselin,
el voeur minga el dottor,
el fa mal al panscin...

I canimej putost!...
... no?... i benis!... nanca queij?
ti voeut no? ... veuj che rost
che te see... tanto meij,

quindes ghej resparmiaa!
... cara vita, t'è chì
par che l'abbien squartaa!
T'ee capii? fa no inscì,

se de no già t'el sét
vaa... gh'è là on cappellon,
mi gh'el disi e te vêt
denter drizz in preson,

ah no eh! ... donca allora
là, tas giò che l'è ora!

Ti fa male ancora? Lascialo stare che il *bibi* ti passa! Non toccare, ecco vedi?... si disfa la benda... mio dio! Per riavvolgerla bisogna andare dal dottore!... No, no, non ci andiamo piú da quel brutto cattivone... cos'è che ti ha fatto? ha frugato nel bubbone, vero, sí, col cucchiaino... Non ci andiamo piú... no, no, no. Guarisce da solo il *bibi*... non lo tocchiamo, vero, e non ci andiamo piú! Adesso andiamo a casa dritti di filato, sí, proprio, e stasera il papà lo faremo ammattire, aspetta noi... «che cosa hai fatto, qui», lui dice, «e il bubbone dov'è andato?» (cerca cerca il bubbone...) «Non c'è piú... non so dov'è andato!» Ti fa ancora male? Hai tanto *bibi*, povero piccolo, zitto, via! Cos'è che devo prenderti? Entriamo a comprare il dolce? che cosa vuoi? Oh Madonna, oh Signore! No, il navicellino non posso prendertelo, non vuole il dottore, fa male al pancino... Le caramelle piuttosto... no?... i confetti... neanche quelli? non li vuoi?... oh che tipetto che sei... tanto meglio, quindici centesimi risparmiati!... cara creatura, ecco, pare che l'abbiano squartato! Hai capito? Non fare cosí, sennò... già lo sai, guarda... ecco là un vigile, io glielo dico e tu vai dritto in prigione,... Ah no, eh!... suvvia dunque, taci un po' che è ormai tempo.

XXIII
Carnevalin
(Carnevalino)

«Bice sent mi voo alla fera
ven anca ti ... gh'óo trenta gheij...
de bon veh... te voeutt vedeij?...
trenta gheij!» «L'è nanca vera!»

«Oeuij coss'è? “l'è nanca vera!”
stupidera! vardi chi...
ven... va là... te curi mi...
ven anca ti Bice alla fera!»

«Oh va on poo... mi no» «Perchè?»
«Me pias nanca» «Oheu! la minee...
la minee oheu la minee...
el soo mi... el soo mi el perchè...

l'è perchè te gh'eet paura...
sì... paura della gent...
della gent... segura!» «Sent
oeuij brutt stupit... mi paura...

oh va on poo... se me pias nanca!...
mi paura!... gh'óo de andà
dalla zia... gh'óo de andà!...»
«Che bosia!... la gh'è nanca

la zia Ugenia in ca!» «La gh'è
propi invece e la me dà

i torteij... mi voo a mangià
i torteij e ti no... tè...

tè... tè... ciappa!...» «Oheu la minee...
e mi gh'óo chì trenta gheij»
«E mi voo a mangià i torteij
cicca... cicca...» «Oheu la minee

spauregia» «Varda veh...
che voo a dighel alla mamma...
lassom sta neh! aia mamma
aia mamma!» «Cossa gh'è...

vegni mi adess» «Mamma varda...
varda el Gino el m'ha tiraa
i caveij el m'ha tiraa!...»
«Nanca vera, oeuij bosarda!...

ma se l'hoo nanca toccada!»
«Propi invece el m'ha strappaa
i caveij!» «Dove sett staa
tutt el di? Semper in strada?!

va de sora... fila in ca
vegnom minga sotta i ong...
e ti poeu... famm vegnì el fong
e te sentet... lassa stà

quell scozzaa... ma varda chi...
te sett tutta padelenta...
vaa qui man!... netti!... (ne inventa
voeuna noeuva tutti i di)

sporacciona... citto lì
caragnona... e ven con mi!»

Senti Bice, io vado alla fiera, vieni anche tu... ho trenta centesimi... davvero ve'... li vuoi vedere?... trenta centesimi!» «Non è neanche vero!» «Ohi, che dici “non è vero!”, stupidella! guardali qua... vieni, via... ti bado io... vieni anche tu, Bice, alla fiera!» «Oh, ma va'... io no» «Perché?» «Neanche mi piace» «Oh! *la minee... la minee*, oh *la minee*... lo so io... lo so io il perché... è perché hai paura... sí... paura della gente... sicuro!» «Ohi, senti, brutto stupido... io paura... ma va' un po'... se neanche mi piace!... io paura! ho da andare dalla zia!... ho da andare!...» «Che bugia!... la zia Eugenia non è neppure in casa!» «C'è proprio, invece, e mi dà i tortelli... io vado a mangiare i tortelli e tu no... te'... te'... te'... te'... prendi!...» «Oh *la minee*... e io ho qui trenta centesimi» «E io vado a mangiare i tortelli *cicca... cicca*...» «Oh *la minee*, fifona» «Guarda ve' che vado a dirlo alla mamma... lasciami stare neh! ahi mamma, ahi mamma!» «Cosa c'è... ora vengo io» «Mamma guarda... guarda Gino, mi ha tirato i capelli, mi ha tirato!...» «Neanche vero, ohi bugiarda!... ma se non l'ho neanche toccata!» «Sí, invece, mi ha strappato i capelli!» «Dove sei stato tutto il giorno? Sempre in strada?! va' di sopra... fila in casa... non venirmi sotto le unghie... e tu poi... fammi infuriare e senti... la-

scia stare quel grembiule... ma guarda qua... sei tutta macchie...
va' quelle mani!... puliscile!... (ne inventa una nuova tutti i giorni)
sporacciona... zitta piagnucolona... e vieni con me!»

XXIV
Dedica del «Carnevalin»

Alla Signorina Mia Gombault

La ved che finalment l’hoo contentada?!
L’è chì la bosinada!
E adess ghe n’a ’la assee?
Ben son content! L’à vist?
Con mi già guai a insist,
se otten nagott, mi sont on trotta-pian
«chi va pian va lontan»... perchè strozzass
a cor? perchè cruzziass?
gh’è pussee temp che vita, cara lee!
Ecco l’è chì la poesia, copiada
ben polid (che fadiga
santo ciel! – falsariga,
gomma, lapis, sgarzin, penna, quattroeucc).
L’è chì denter, ligada
su con sto bell fiocchett
che quasi quasi la fa on cert effett
anca a mi che ghe l’hoo foeura di oeucc.
Passi i foeuj, ghe doo on oeucc
chì e là... «Bice, sent
mi voo alla fera...» Varda, gh’óo ammò in ment,
j óo catta l’ann passaa
sulla Vedra, cren duu
bagajtt strapellaa...
pover fioeu, nassuu
per despresi, a despett della fortuna;
de quij che la Comuna
e i patronaa di damm
del bescottin se fan obbligazion

de dagh scol, refezion,
de stoppaj giò anca se gh'an minga famm
lor che, in scambi, a pensà...
ghe n'avrissen assee
de giugà, de cantà
per i strad e i pasquee
tutt el dì. – Vedet chì
el me Gino? anca lu l'è vun de quist,
appena ier l'emm vist
in su la fera a cor e a sbuttonà
«ven chì che rusom... oeuj falla tajà...
toeuill su ch'el donda»... e incoeu
sentel quell legrioeu, el va intorna a cantà

«andaremm a Tripoli
a mazzar i arabi
ma de bon però
ma de bon però!»

Se canta incoeu, se canta, e fors doman
quand saremm vegnuu su
on biscella, on lingera
per guadagnass el pan, se se gh'à pu
voeuja de lavorà, se taccaremm
a ona saccoccia! vera? e cossa gh'emm
de fagh?... quand l'è destin...
E la Bice? anca lee, pover bambin,
adess l'è on pigottin che mett legria
bella e innocenta come on ciel seren...

doman se sorta ven... Esusmaria!...
Basta pensemegh no... povera Bice! ...

Come el Gino e la Bice
semm tutt inscì, se sa, dal pu al men...
Besogna voregh ben
a sti pover fioeu
adess che gh'àn ammò
qui dò coss che in di grand se troeuva no,
la pas e l'innocenza: lor incoeu
san minga nancamò
cossa voeur dì vess sciori o poveritt;
per vun de sti bagaij
tutt i alter popò
non hin che sorellina e fradellitt...
ma dopo... andà a trovaij...
chissà in dov'hin andaa...
vun per vun s'hin squaiaa...
de chì... de scià... de là... ch'el mond l'è pien
de gent che va... che va...
de gent che quand se incontra per la straa
o no se guarden nanch o se dan vos
per diss de fass in là
che ognun gh'à i so peccaa
e ognun gh'à la soa cros:
finchè la Mort la ven,
la ghe pedina adree e in sul pu bon
j e branca pe 'l coppin,
j e fa sgarri on ciccin,

la torna a traj insemma in del foppon.
Besogna voregh ben
a tutti sti fiolitt
che se poeu l'è destin
che t'abbiet de inveggia
lì, sol, senza fioeu
nè cagnoeu... tiremm là... coss'hoo de ditt?
Se po ciamass content
del piàsè che ponn dà
anca sti poveritt
che se incontra per straa quand se va a spass
e che per tant che sien maccarent
se poden carezzà
senza troppa paura de sporcass.
Ma car Signor vardee: malinconij
sora malinconij! ma questa chi
no l'è ona poesia,
quest chi l'è on funeral de prima class!
L'è vera, sì, l'è vera, sansesia,
adess già bon viagg che quand se riva
in sui scimoss l'è inutil tornà indree,
conven desmentegass
de tutt sti robb che forse hin fantasij
de poetta, hin ciallad
e fan minga al so cas in finitiva.
Per esempi, perchè, domandi mi,
perchè taccass adree
al primm popò che incontrom per i strad
e semm nanca chi l'è, quand come lee

on quaij annett ammò
e s'è sicur de voregh ben ai sò?

Vede che finalmente l'ho accontentata? Eccolo la poesia! E adesso è soddisfatta? Bene, son contento! Ha visto? Con me, già, guai a insistere, non si ottiene nulla, io sono un posapiano, «chi va piano va lontano»... perché strozzarsi a correre? perché angustiarsi? e'è piú tempo che vita, cara Lei! Ecco, la poesia è qui, copiata in pulito (che fatica, santo cielo! – falsariga, gomma, lapis, raschino, penna, occhiali). È qui dentro, legata con questo bel nastrino che quasi quasi fa un certo effetto anche a me, che l'ho fuori dagli occhi. Scorro i fogli, le do un'occhiata qua e là... «Bice, sent | mi voo alla fera...» Guarda, ricordo ancora, li ho sorpresi l'anno scorso sulla Vetra, erano due ragazzetti stracciati... poveri figlioli nati per dispetto, in barba alla fortuna; di quelli che il Comune e i patronati delle dame benefiche si fanno obbligo di dargli scuole, refezione, di rimpinzarli anche se non hanno fame, loro che, invece, se si pensa... ne avrebbero abbastanza di giocare, di cantare per le strade e le piazze tutto il giorno. – Vedi il mio Gino? anche lui è uno di questi, appena ieri l'abbiamo visto alla fiera a correre e a spintonare «vieni qui che spingiamo... ohi, falla tagliare... prendilo su che penzola»... e oggi, sentilo, tutto brio, che va in giro a cantare: «andremo a Tripoli ad ammazzare gli arabi, ma davvero però, ma davvero però!» Oggi si canta, si canta, e forse domani quando saremo venuti su un bellimbusto, un poco di buono, per guadagnarsi il pane, se non si ha piú voglia di lavorare, ci attaccheremo a qualche saccoccia! vero? e cosa dobbiamo farci?... quando è destino... E la Bice? anche lei, povera bimba, adesso è una bamboletta che mette allegria, bella e innocente

come un cielo sereno... domani se il caso vuole... Gesummaria!... Basta, non pensiamoci... povera Bice!... Come il Gino e la Bice, siamo tutti eguali, si sa, dal piú al meno... Bisogna voler bene a questi poveri ragazzi adesso che hanno ancora quelle due cose che nei grandi non si trovano, la pace e l'innocenza: loro oggi non sanno ancora che cosa vuol dire essere ricchi o poveri; per uno di questi ragazzi tutti gli altri bambini non sono che fratellini e sorelline... ma dopo... andare a trovarli! chi sa dove sono andati a finire... a uno a uno si sono squagliati... di qui... di su ... di là... ché il mondo è pieno di gente che va... che va... di gente che quando s'incontrano per strada o non si guardano neppure o gridano per dire di farsi da parte, perché ognuno ha i suoi peccati e ognuno ha la sua croce: finché viene la Morte, li pedina da vicino e sul piú bello li afferra per il collo, li fa gridare un poco, li getta ancora insieme nella fossa comune. Bisogna voler bene a tutti questi bambini, ché se poi è destino che tu abbia a invecchiare, lí, solo, senza figlioli né cagnoli... tiriamo via... cos'ho da dirti? Si può chiamarsi contenti del piacere che possono dare anche questi poveretti che si incontrano per strada quando si va a spasso e che, per quanto siano sporchi di moccio, si possono accarezzare senza troppo timore di sporcarsi. Ma, mio Dio, guardate: malinconie e poi ancora malinconie! questa non è una poesia, questo è un funerale di prima classe! È vero, sí, è vero; come che sia, adesso, ormai, addio! perché quando si è arrivati alla fine è inutile tornare indietro, conviene dimenticare tutte queste cose che forse sono soltanto fantasie di poeta, sono sciocchezze e alla fin fine, non fanno al caso suo. Per esempio, perché, domando, perché attaccarsi al primo bambino che incontriamo per strada e non sappiamo neanche chi è, quando, per Lei, ancora qualche annetto e si è sicuri che avrà i suoi a cui voler bene?

XXV
L'asen
(L'asino)

Mi so no perchè la gent
la se offend – a dagh dell’asen?!
Tutt i gust hin gust; gh’è nient
de redì; mi già me piasen

ghe vuj ben e bona nott!
A vedè quj bei asnoni
svizzerott con quj oreggioni
penseròs, andà lott, lott...

dondignant cont el cozzon
bass, e su a cavall magara
on tremendo petascion
d’on croatt! oh cara cara

quj todisch col canoccial
col panscion badial « Gut morghen,
oh ser schön!» Va a dà via l’orghen!
«Matterhorn, ia..., Colossal!»

Pover besti! guaia già,
se me ’n vedi vun che passa
de visin per rampegà
su quj bricch quj sacch de grassa,

guai! mi creppi dalla voeuja
de cavagh tant de cappell,

de vosagh: «Son tò fradell
anca mi, voeuja o no voeuja;

gh'óo el me bast sul goeubb, anch mi
vegnoo chì per fà el mestee
del beato porch! oh sì!
me bisogna tirà adree

adree al mur... anch mi me tocca
dagh on taj de trà de matt
mett giò el coo, fà l'avocatt...
lavorà per mett in bocca,

come ti pover boricch
che te sudet el to pan
a rampà su per i bricch
i pattan – Ian! Ian! –

Coss t'en diset? no te piasen
vera? eppur bisogna andà...
«Uh va là» anch ti va là...
Come mi cara el mè asen!

Non so perché la gente si offenda a darle dell'asino. Tutti i gusti sono gusti, nulla da ridire; a me piacciono, voglio loro bene e basta! Vederli quei begli asinoni svizzerotti, orecchiuti, penserosi

andar lemme lemme... dondolando il testone penzoloni, e su in groppa, se si dà il caso, un tremendo trippone d'un «croato»! Oh cari, cari, quei tedeschi con il canocchiale, con il pancione badiale: «Guten morgen! oh sehr schön!» Va' a farti fottere! «Mattehorn, ja... Kolossal!» Povere bestie! Oh, guai se me ne vedo uno passare vicino per issare su quelle balze quei sacchi di grascia, guai! io muoio dalla voglia di levargli tanto di cappello, di gridargli: «Sono tuo fratello anch'io, mi piaccia o no; ho il mio basto sul groppone; anch'io, venuto qui per fare il mestiere del beato porco, oh sí! devo tirare diritto, accosto al muro... anche a me tocca di dare un taglio alle matterie, di metter giù la testa, di fare l'avvocato... lavorare per mettere in bocca, come te povero ciuco che sudi per il pane a trascinare su per le balze i tedescotti, «I-ah, i-ah!» Cosa ne dici? Non ti piacciono, vero? eppure bisogna andare... «Uh, va' là!», anche tu va' là, come me, caro mio asino!

XXVI

I pissatoj vecc de Milan

(I vecchi pisciatoi di Milano)

Pissatoj di temp andaa,
alla bonna, sul canton,
nient pretes e invernissaa
con ona man de godron;
senza lussi e senza gioeugh
de idraulica, ma a loeugh!

Quatter pass – e el viandant
l’era franch – de sodissfass!
Ma... lalella incoeu! a spand
acqua in straa, per no pissass
in la patta, – pover omm –
toeu su el tramm e cor al Domm!

Pissatoj d’on temp! Adess,
soeuja mi, tuscoss se accentra;
fin l’orina, el gius, i cess;
tutt all’orden, vun che l’entra,
vun ch’el pissa, vun ch’el sort...
pissatoj di noster mort!

Cossa cunten marmi e stil,
eleganza, bej picciur
e lampion de cent candil,
lusso, stucchi e architettur,
tutt sto sfarzo de teater
per andà a pissà per quatter,

sul dest-riga, giò in cantina!
vun de chi, de là; de dree
gent che boffa, che segrina,
che trepilla, pesta i pee,
che l'è lì – vatt a fà fott! –
a curatt fin l'ultem gott!

Pissatoj del dì d'incoeu!
cent volt mej qui d'ona volta!
contra i mur, in di streccioeu,
alla bonna, vun per svolta
o qui rar de lusso, ciolla!
cont i sò teccett de tolta

e coi sò do bravi alett
part e part e intorna al boeucc
poeu... cristofen! che laghett!
bej o brutt, intorna al boeucc,
on litron de birra gh'era!
ocio fioeuj! ona coera

de scumetta – verdesina
che camina – quietta quietta
per i sass della rissada,
fumm e scuma!

Bosinada!
coss te cêrchet in l'Olmett?
descatràmet, fa on girett!

proeuva a andà – in stretta Bagnera
che ghe n'era – ammò vun là
pos al mur de Cà Cornaggia;
quest l'è l'ultem ma el viaggia
prest anch lu – Donna Maria
l'à daa su – per fall toeu via

on recors – in cart d'offizzi,
l'esercizi – doman fors,
bosinada, el saren su!
pissatoj de Carlo-Vu,

v'han daa el rugh a tucc – v'han daa;
pissatoj di temp andaa!

Pisciatoi dei tempi andati, alla buona, sul cantone, niente pretese e verniciati con una mano di catrame, senza lussi e senza giochi di idraulica, ma al posto giusto. Quattro passi, e il viandante era sicuro di soddisfarsi! Ma oggi, lallera! a spandere acqua in strada, per non pisciarsi nei calzoni – poveruomo – prendi il tram e corri al Duomo! Pisciatoi di un tempo! adesso, che ne so, tutto si accentra; perfino l'orina, lo sterco, i cessi; tutto per ordine, uno che entra, uno che pisca, uno che esce... pisciatoi meschini! Che cosa contano marmi e stile, eleganza, belle pitture e lampioni da cento candele, lusso, stucchi e architetture, tutto questo sfarzo da teatro, per andare a pisciare a quattro per quattro, sul dest-riga, giù in cantina! Uno di qua e uno di là; di dietro gente che sbuffa, che si

arrabbia, che si agita, pesta i piedi, che sta lí – va' a farti fottere! – a curarti fino all'ultima goccia. Pisciatoi del giorno d'oggi! cento volte meglio quelli di una volta! contro i muri, nei vicoletti, alla buona, uno a ogni svolto; o quelli rari di lusso, perbacco! con i loro tettucci di lamiera e con le loro due brave alette da parte e parte, e intorno alla bocchetta poi... cristoforo! che laghetto! belli o brutti, intorno alla bocchetta c'era un litro abbondante di birra! occhio ragazzi! un rigagnolo di schiumetta verdolina che va quieta quieta per i sassi del selciato, fumo e schiuma! Bosinata, che cosa cerchi in via Olmetto? discantati, fa' un giretto! prova ad andare nella stretta Bagnera, che ce n'era ancora uno, là, dietro al muro di Casa Cornaggia; questo è l'ultimo, ma presto se ne va anche lui. Donna Maria ha inoltrato, per farlo levare, un ricorso in carta da bollo, l'esercizio forse domani, o Bosinata, lo chiudono! Pisciatoi dei tempi di Carlo Vu, vi hanno dato il benservito, vi hanno dato; pisciatoi dei tempi andati!

XXVII
A Carlo Porta

Contra i melanconij, contra i magon
rezepe, el me zion,
rezepe i rimm del Porta; el pà Carloeu
dopo la gran pacciada
per el Santo Natal... (e ravioeu,
pollin, torron, mostarda)... in cà Marianna
ultem piatt de portada – varda, varda
l'è chì, largo, l'è chì! – pas e legria!!
La Lomazza, la Nanna
bella col biadeghin
de post-disnaa al camin tasen; «Zion,
derva el liber, zion!» D'intornovia
damazz e pretascion,
veggiabi, vesighett, ghicc, paracar,
tutta la compagnia
morta la se descanta
ai reclam del grossista de catar!

Nebbia! Nebbia ven su! vólzet fumeri
di riser, di marscit! Nebbia ven su!
Tra el Redefoss, el Lamber e l'Olona,
scigheron della bassa,
impattònom Milan, sfóndomel sott!
Sira del mila e vott!
Dal Liron, dai Quadronn, dalla Corona,
dal Carrobi, dai Fior
salten foeura de pianta
el Bongee con la donna, la Tetton,

la Firisella, el scior
Marchionn, la mora del sciall giald... allon,
allon... sur abadin,
al cors, al Teatrin!
alla Scara al Promètich, alla Scara
sur Giovannin! Allon,
la risottada al Carchen, a velion,
a velion!... armandolin, legrij
chitar e cottarij!... Scolta, zion.
L'è la nostra Milan
veggia – tiremm el fiaa –
l'è la nostra Milan, zion, che canta
e che sona e che balla a carnevaa!
In fuga per i straa,
dent per i boeucc, can-can,
baracch e luminari... e la Tetton
la balla cont el sciàbel,
e l'abadin el petta i onc sul gnàbel,
fin che ven giò el sipari... e ven mattina!

... Foeura ona nebbiolina
grisa la slisa via
all'alba che la spiora...
... avemaria!... l'è l'ora
smorta di primm campann... – San Semplician,
Capp Sant al Domm... – l'è l'ora
trista di mascarott ùtem che sguazza...
– Sant Eustorg... San Babila... – Milan
ecco la se desmorba

foeura – ... San Sebastian –
Fiòcchen i pret in Piazza
pel traffecch di agonij – ... Sant Alessander –
pioeuven dalla campagna in cattabrega
bonz e navasc... t'è chi! ... dèrven bottega
intorna, mètten banca!
Milan la se descanta
foeura, la se dessedà!
Car e carrett, boricch e serv, masciander
e el sedes di tosann!!
Al bómbel di campann
– San Vittor Grand, Sant Angiol, San Gottard –
chi èlla quella macchina de lard,
chi l'è quell bottascion
che riva, quella moeuggia de carbon?
Luster, lenc e pettard
gh'è chi el minister Meda,
gh'è chi l'omm della Peppa
orevesa alla coppia a l'usell d'or?
Canten i pret in cor,
canten in San Fedel intorna al corp
e catafalch e rivi e parament
de mort, candileroni e litanij
e Miserere!

Oveij!
per quell che è andaa a patremm,
coss'emm de facch? Amenn,
meij do volt lu che mi,

ma ti, cossa te feet
 chinscì tra cotta e stolla? Andemm, cammina;
 l'è tarda la mattina... legriosa,
 serena... e se te veet
 foeura de gesa... lì... appena foeura...
 o sô de Fevreee!
 per ti, vardee, per ti
 se desgarbia i pee
 dell'inverna, quaresima l'è chi,
 tèmpor de primavera, venerdì
 de Marz... e devozion
 e sfarz di damm al tempio e on furugozz
 intorna de pezzent, ona faragin
 de mendicant, de mercadant de immagin,
 tant, che per simil fango,
 agio non v'era a scender dai carrozz.
 Donna Fabia Fabron
 rompe la calca, passa in chiesa. Giunge
 col suo coppè al tempio la marchesa
 Travasa in gran scuffion.
 Semm in articol sciori, semm in rango
 nobel, zion... riven i damm del Suss,
 marchesass, marchesonn, marchesononn,
 giust come al di d'incoeu,
 in mezz ai pett e ai spuzz
 di sò cincint-desnoeuv,
 marcen a quant-a-mai «cu... cu... cu... cu»
 sgoren in fronza i donn
 di bancher, di marcant, di industrialai...

riven, passen e van «cu... cu... cu... cu»
... e van in cuu ai pescian
sti gran baldanz, sti malarbett slandronn!!

Oh el me Carlin, dessèdet,
tira su el coo, sbarloeuggia,
per Meneghin Tandoeuggia, coss te crèdet?
dopo cent ann e pu,
dopo tanto penà, per tant ch'el vaga
el mond, l'è semper quell,
e la cossa che importa, che suffraga
sola, ball de fraa Luca!
l'è de fach de cappell a chi ghe dà
la collobia al porscell;
impara a saludà
donca per straa la zucca
negra del Mussolina e citto lì,
citto, che tant per ti
rusca e balla, per ti bona Taliana,
come ai temp de Franzisch, per ti l'è el bast,
no se campana d'olter che del bast,
e descors e reson
no serven di politech seccaball,
eternament e senza remission
ghe l'eet d'avè sui spall
coi durezz di travers e el spelament
puttasca e nagott olter!

Pover el me Talian te see ona bora,
te see ona gabba... va!
te seet ona gabbazza!...
e lavora... e lavora
a furia de ramazza
per desmorbà la cà
e poeu trovass ammò in definitiva
fognaa sulla ringhera
tra el cess e la ruera;
t'han bigollaa... evviva!

Pover el me farlocch, damm a trà a mi
tant tant adess gh'è pu nagott de fà,
se salvom pu, remedi ghe n'è pu;
conven nanca stà li, andemm sull'onda
della merda che monta,
e poeu, se la ven fada, andemm in bionda
putost e femegh su ona biccerada!

Alto donch, trinche vein,
trinche vein, portee scia
mezz e zain e peston!
trinche vein, prest, allon!

Viva viva el Gran Metter
Peccenna! viva viva
evivazza el patron
nost patron, bon patron
viva, viva:

de nun,
se Dio voeur, semm a piva,
vemm de dò col ballin;
on trattin – chì de nun,
slarga el coeur, – semm fradeij,
tucc fradeij se Dio voeur!
semm gioven e semm beij,
semm grass come porsceij
semm tucc ona fameija de bagaij,
coeur avert – quant al rest,
lassa perd – che l'è bon
per i caij; – se el fattor
quand l'occor – l'è tant bon
de dà el fen – alla vacca,
coss te ven, – coss te calla
ancamò? coss te voeutt?
Libertaa? Oh che balla!
tocca no che l'è cacca!

Trinche vein, presto, allon,
trinche vein! cià on peston
in onor del patron
e di sò ganasson!
Quest l'è me, quest l'è tò,
no!... che l'è me ancamò!
ciappa ti, ciappa mi,
dà chi! viva l'Italia!
viva el cuu della sciora Amalia!
viva nun e el segurin

del fascio! viva el Re
de baston! (cià del vin!)
Viva el Papa de Des
quella tappa d'on Papa
tapon – compaa bosin,
viva la Terra alfin
la Terra nostra in stat de perfezion
per el beato asperges del baston!

Sara el liber, zion,
sara el liber del Porta e stemm in piotta
che in pont de massament e robalizi
in la cà di silenzi e della gent
morta gh'è orecc intorna
e bogna avè giudizi.

Mi, quanto sia de mi che son nassuu
sotta Sant Alessander, chichinscì
denter in del sciroeu della zittaa
del temp che fu e della veggedaa
(Esuss!) d'in sui quaranta
l'ombra vedi dell'anta, ai coss d'incoeu
e alla gent che ven su d'intornovia.
vardi senza capi, me tiri a spart,
tasi, foo su i me cart
e poeu de sbernia, allon, streppi la cà
veggia del pà, voo via,
voo giò del pont a stà
con Don Peder Ruscon e i so pret vecc.

Là giò, tra el Santuari e la gesetta,
tra la caserma e i tecc
bass della cà di monech
par che ghe sia ammò
queicossa come on tuff, on tananan
de gipp, de socch, de tonegh,
on tanf che me consolla
e me reciam a i loeugh là passaa el foss
de Meneghin biroeu
tra San Vincenz di matt e San Caloss
e me soven di soeu
quatter ex monegazz... perchè l'è là,
te vedet, propi là,
là de qui part che vola
asquas per l'aria ammò quaicossolina
del pover Carlo, tant, che se me volti
in vers al dazi e scolti
e pensi alla campagna, all'ombra fonda
di rong tra sponda e sponda, alla frescura
dell'acqua che le bagna,
all'aria remondina, alla bell'aria
sana, se pensi ai uselitt in scocca
– parascioeur e cippitt de brocca in brocca –
e a qui sentirolitt
solitari a zicch zacch giò per la piana
che va... fina finorum
destesament... lontan...
là dove pòssum, sòrum...
tra qui acqu, tra qui piant, tra quell'ombria

vera per nun e santa
foeura de Porta Lodovica on mia
eccola finalment
l'apparizion del Porta!
come ona vos che canta
sola per la campagna.

Contro le malinconie, contro gli affanni *recipe*, caro zione, *recipe* le rime del Porta; il papà Carlino, dopo la grande abbuffata del Santo Natale (e ravioli, tacchino, torrone, mostarda), in casa Mariani – ultimo piatto di portata – guarda, guarda, arriva, largo che è qui, pace e allegria! La Lomazzi, la «Nanna bella» col nipotino, dopopranzo tacciono sedute al camino: «Zione, apri il libro, zione!» Tutt'intorno damazze e pretacchioni, vecchiarde e ragazzette schifiltose, seminaristi, militari, tutta la compagnia morta si scioglie dall'incanto ai richiami del grossista di catarro.

Nebbia! Nebbia, vieni su. Alzati, fumea delle risaie e delle marcite! Nebbia vieni su. Tra il Redefossi, il Lambro e l'Olona, tu, nebbione della Bassa, avvolgimi Milano nella tua coltre, sprofondamelo sotto! Sera del milleottocento... Dal Nirone, dal Quadronno, dalla Corona, dal Carrobbio, dai Fiori saltano fuori, vivi, il Bongee con la moglie, la Tetton, la Firisella, il signor Marchionn, la mora dallo scialle giallo... *allons, allons* signor abatino, al passeggio, al teatro!; alla Scala al *Prometeo*, alla Scala, signor Giovanni!; *allons*, la risottata al Càrcano, a veglione, a veglione! mandolini, allegrie, chitarre e liete brigate!... Ascolta, zione. È la nostra Milano vecchia – tiriamo il fiato – è la nostra Milano, zione, che canta e che suona e che balla a carnevale! In fuga per le strade,

dentro alle bettole, balli, bisbocce e luminarie... e la Tetton balla con lo storpio, e l'abatino ficca le unghie sul bel pomo, finché cala il sipario... e viene mattina!

... Fuori una nebbiolina grigia si dirada, allo spiare dell'alba... avemaria! è l'ora smorta delle prime campane... San Sempliciano, Camposanto al Duomo... è l'ora triste delle ultime maschere che sguazzano... Sant'Eustorgio... San Babila... Milano ecco si rianima... San Sebastiano... Fioccano i preti in Piazza per il traffico delle agonie... Sant'Alessandro... piovono dalla campagna, in confusione, carribotte e bigonce... to'!... aprono bottega tutt'attorno, mettono giù i banchi! Milano riprende vita, si sveglia! Carri e carretti, ciuchi e servitori, mercanti, e il sedere delle ragazze!! Allo scampanio delle chiese – San Vittore grande, Sant'Angiolo, San Gottardo – chi è quella montagna di lardo, chi è quel bottacciuoto che arriva, quel mucchio di carbone? Lustrò, liscio e paffuto, è forse il ministro Meda, è forse il marito della Peppa, orefice all'insegna della gabbia d'argento con l'uccello d'oro? I preti cantano in coro, cantano in San Fedele intorno al morto, e catafalco e statue di capecchio e paramenti di lutto, grandi candelieri e litanie e Miserere! Ohi, per quello che se ne è andato al mondo di là, noi che cosa possiamo farci? amen, due volte meglio lui che me; ma tu, che cosa fai tu qui tra cotte e stole? Andiamo, cammina: è tarda la mattinata... allegra, serena... e se esci di chiesa... lí... appena fuori... o sole di febbraio! per te, vedete, per te i piedi dell'inverno si sciolgono dalle pastoie del gelo, ecco quaresima vicina, tèmpora di primavera, venerdì di marzo... e devozioni e sfarzo delle dame al tempio e intorno un pigiapiglia di pezzenti, una faragine di mendicanti, di mercadanti di immagini sacre, tanto che, per simil fango, agio non v'era a scendere dalle carrozze. Donna Fabia Fabroni rompe la calca, passa in chiesa. Giunge col suo *coupé* al tempio la marchesa Travasa nel suo grande scuffione. Siamo in articolo «signori», siamo in rango «nobili», zione... arrivano le dame della Società del Jesus, marchesazze, marchesone,

marchesonone; proprio come al giorno d'oggi, in mezzo ai peti e alle puzze delle loro cinquecentodiciannove, marciano a tutta velocità, *cu... cu... cu... cu*, volano come sasso da fionda le donne dei banchieri, dei commercianti, degli industriali, arrivano, passano e vanno *cu... cu... cu... cu*, e vanno in culo a chi va a piedi, queste baldanzose, queste maledette slandre!!

Oh, caro mio Carlino, svegliati, alza la testa, guarda: per Meneghino Tandocchia, che cosa credi? dopo cento e piú anni, dopo tanto penare, comunque vada il mondo, è sempre lo stesso, e la cosa che importa, la sola che conta (balle!) è il far di cappello a chi dà da mangiare al porco; impara dunque a salutare per via la nera pelata dei Mussolini e zitto lí, zitto, ché, tanto, per te, fatica e balla, per te *bona Taliana*, come ai tempi di Francesco, per te è il basto, non si zuffola d'altro che del basto, e non servono discorsi e argomenti dei politici seccaballe; eternamente e senza remissione tu l'hai d'avere sulle spalle, con la durezza delle traverse, il suo dannato spellamento, e nient'altro!

Povero Taliano mio, sei un toppo, sei un tanghero... veh! sei un tangheraccio! e lavora... e lavora, a forza di ramazza, per disinfestare la casa per poi trovarti, in definitiva, incastrato ancora sul ballatoio tra il cesso e il letamaio: ti hanno fottuto... evviva!

Povero mio babbeo, dammi retta, tanto e tanto adesso non c'è piú niente da fare, non ci salviamo piú, non c'è piú rimedio; non conviene neppure starci a pensare, lasciamoci portare dall'onda della merda che sale, e poi, se si dà il caso, andiamo in cimbali piuttosto, e facciamoci su una bicchierata!

Alto, dunque, trinche vain, trinche vain, portate qui mezzi e quartini e bottiglioni! trinche vain, presto, *allons!*

Viva, viva il gran *Maitre* Acconciateste! viva, viva evvivazza il padrone, nostro padrone, buon padrone, viva, viva: da noi, se Dio vuole, siamo a cavallo, andiamo che è una meraviglia; a dir poco, qui da noi – allarga il cuore! – siamo fratelli, tutti fratelli se Dio vuole! siamo giovani e siamo belli, siamo grassi come maiali, sia-

mo tutti una famiglia di ragazzi dal cuore aperto; quanto al resto, lascia perdere, serve solo per i calli; se il fattore, quando occorre, è tanto buono da dare il fieno alla vacca, che cosa cerchi, che ti manca ancora? cosa vuoi? Libertà? Oh che balla. Non toccare, è cacca!

Trinche vain, presto, *allons*, trinche vain! qui una bottiglia in onore del padrone e delle sue mascellone! Questo è mio, questo è tuo; no, è di nuovo mio! prendi tu che prendo io, da' qui! viva l'Italia! viva il culo della signora Amalia! viva noi e la scure del fascio! viva il Re di bastoni! (qua del vino!) Viva il Papa di Desio, quel bue d'un Papa, buaccio – nostro compaesano, viva la Terra infine, la nostra Terra, messa in stato di perfezione con il beato aspersorio del bastone! Chiudi il libro, zione, chiudi il libro del Porta e stiamo in gamba, perché, quanto ad ammazzamenti e rubalizi, nella casa dei silenzi e della gente morta, ci sono intorno orecchie che ascoltano e bisogna aver giudizio.

Io, quanto a me che sono nato sotto a Sant'Alessandro, proprio qui nel grumolo della città del tempo che fu e dell'età antica (Gesù!), ormai sui quaranta vedo vicino l'ombra della vecchiaia che avanza; guardo alle cose di oggi e alla gente che vien su tutt'attorno senza capire, mi tiro in disparte, taccio, raccolgo le mie carte e poi, con sprezzo, *allons*, spianto la vecchia casa di mio padre, vado via, vado al di là del ponte a stare con don Pietro Rusconi e i suoi preti vecchi. Laggiù, tra il Santuario e la chiesetta, tra la caserma e i tetti bassi della casa delle monache pare che ci sia ancora qualcosa come un odore di chiuso, un nonsoché di giubbe, di sottane, di tonache, un tanfo che mi consola e mi richiama i luoghi, là passato il Naviglio, di *Meneghin biroeu*, tra San Vincenzo dei pazzi e San Calocero; e mi sovviene delle sue quattro monache smonacate... perché è là, vedi, proprio là, laggiù da quelle parti, che vola quasi per l'aria qualcosina ancora del povero Carlo, tanto che, se mi volto verso il dazio e ascolto e penso alla campagna, all'ombra fonda delle rogge tra l'una e l'altra

sponda, alla frescura dell'acqua che la bagna, all'aria che pulisce i polmoni, alla bell'aria sana, se penso agli uccelletti, cinciallegre e passeri, su e giù, di ramo in ramo, e a quei sentierini solitari a zig zag dentro la pianura che va... all'infinito, distesamente... lontano... là dove posiamo, prendiamo fiato... tra quelle acque, tra quelle piante, tra quell'ombria per noi vera e santa, un miglio fuori di Porta Ludovica, eccola finalmente l'apparizione del Porta! Come una voce che canta, sola, per la campagna.

XXVIII
Ripp Witt Elk

Ripp Witt Elk, prinzep Tavana
Rai, te vosi el mè alalà
e te foo mei che poss fà
el salud a la romana;

minga vun, Ripp Elk, ma duu,
duu salud per duu emisferi
che con raro magisteri
t'ee savuu toeù per el cuu.

Ripp Witt Elk purtropp tuscossa
l'è faa a roeuda e l'è redond,
voeut el nost pilat d'on mond
voeut anch quel di pellirossa,

che in di nost e vost tribù
l'è question tusscoss de roeuda,
roeuda e oli, e da sta moeuda
quel che incoeu l'è su l'è su,

su in alt, diman magari,
giust per via de sto girà,
vaa ch'el borla giò, ch'el va
cuu per terra e ball per ari!

Ripp Witt Elk qui tò grand'ari,
quella toa faccia de tolla,

quel s'gionfass come ona polla,
qui feston de miliardari,

quel magnà, quel spend e spand,
quel tò vess della milizia
ti e la toa peli d'itterizia,
soeuja mi, quii gatt in grand,

qui danee danee danee
t'han ciollaa, pover Tavanna,
t'han fottuu sulla pedanna,
roccolaa tra duu pollee.

Mi vedendet tramontà
– oh tramonto degli Dei! –
per qui coo de ravanei
ch'inn de sponda al capp de cà,

per sti stomegh de balena
che ne rosega a ruina,
pei lacchè del Mussolina,
mi per tutt sti dobbia s'cenna

che sbuellen, van in broeuda
quand el pissa e quand el squitta,
per sti can taccaa alla vitta,
che in virtù de quella roeuda

che la gira intant che scrivi
van in su per tornà giò,
mi Tavanna Rai al tò
tramont, guarda, speri e vivi:

vivi e preghi d'avegh tanta
vitta ammò de tirà là
fina al dì che vegnarà
l'ora granda, l'ora santa

e per ti Eja e per lor
Eja sbragi, o test de bigol,
perdi i staff, voo su de rigol,
cavalier, commendator,

alalà, grand'ufficiaj!
Al patron, ai noster capp
batti i man, i pee, i ciapp,
come a ti Tavanna Rai

buttonaa sul candilee,
ed infin poeu della fera
se la sort la ve petera
sul faccion, tra duu pollee,

roccolaa su ona pedanna,
mi ve mandi el mè alalà
e ve foo mej che poss fa
el salud alla Romana.

Ripp Witt Elk, principe Tavanna Rai, ti grido il mio alalà e ti faccio, meglio che posso, il saluto alla romana. Non uno, Ripp Elk, ma due, due saluti per i due emisferi che con magistero raro hai saputo prendere per il culo. Ripp Witt Elk, purtroppo tutto è fatto a forma di ruota ed è rotondo, vuoi il nostro mondo fetente vuoi anche quello dei pellirossa, perché, sia nelle nostre tribú sia nelle vostre, tutto è questione di ruota, ruota e olio, e di conseguenza quello che oggi sta su, sta su, su in alto, domani magari, proprio a cagione di questo girare, ecco che cade giù, che va col culo a terra e le balle al vento! Ripp Witt Elk, quelle grandi arie che ti davi, quella tua faccia di bronzo, quel gonfiarti come un tacchino, quelle feste da miliardari, quel mangiare a quattro ganasce, quello spendere e spandere, quell'essere della milizia, tu e la tua pelle itterica, che so, quei faccendieri d'alto bordo, quei soldi, soldi, soldi ti hanno fregato, povero Tavanna, ti hanno fottuto sulla pedana degli imputati, ammanettato tra due guardie. Io, vedendoti tramontare – oh il tramonto degli Dei! – per quelle teste di rapanello che fanno da sostegno al capo, per questi stomaci di balena che ci rosicano fino alla rovina, per i lacchè del Mussolini; io, per queste schiene flessibili che si sviscerano e s'imbrodano quando lui piscia e quando ha la diarrea, per questi cani attaccati ai fianchi che, in virtù di quella ruota che gira mentre scrivo, vanno in su per tornare giù; io, Tavanna Rai, al tuo tramonto, vedi, spero e vivo. Vivo e prego di avere ancora abbastanza da campare fino al giorno in cui verrà l'ora grande, l'ora santa; e per te, «Eja!», grido, e per loro «Eja!», o teste di cazzo; perdo le staffe, non bado a mezze misure; cavalieri, commendatori, grandi ufficiali, alalà! Al padrone, ai nostri capi, batto le mani i piedi le chiappe, come a te, Tavanna Rai, sospinto fino in cima al candeliere e poi, alla fin fine, se la sorte vi spetezza in faccia, lí tra due guardie, irretito su una pedana; io vi mando il mio alalà e vi faccio, il meglio che posso, il saluto alla romana.

XXIX
Anno VIII

Te vedi e me ven voeuja de trà su.
On pantalon te set, on bon vivan:
ecco quel che te set. On tocch de pan
e la pâs... Ah, la pâs, vera? e poeu pu.

Si ben che l'è on cagon, di volt anch lu
squas l'è duvis de moeuv el fabrian;
ma el «golza mia», come i paisan!
Su, cadreghee de la malora, su,

catacrincio, te squinternen la ca!
Fin là dove te rivet a vedeij
l'è on spettacol de roij e de stabieij.

Magnen, se muden, tornen a magnà...
Moeuvet, tamberla! ... Oh dess, l'è lì ancamò,
cont el mostacc in man, tra el sì e el no.

Ti vedo e mi viene voglia di vomitare. Un pantalone sei, un tira-a-campare: ecco quello che sei. Un pezzo di pane e la pace... Ah, la pace e poi piú, vero? Benché se la faccia sotto, anche lui alle volte è quasi dell'avviso di muover le chiappe; ma «non osa», come i paesani! Sú, posapiano della malora, sú, perdio!, ti squinternano la casa! Fin dove arrivi a vederli, è uno spettacolo di porci e di porcili. Mangiano, si avvicendano, tornano a mangiare... Muoviti,

tanghero!... Oh sí, se ne sta lí ancora, con il mento in mano, tra il sí e il no.

XXX
Navili
(Il Naviglio)

NAVILI

Esuss quella trombetta! Nanca pu
sul fà della mattina poss dormì,
d'ora in ora l'è chì come ona sveja...
me sera giust carpiaa, voltava via
pena, pena on'ideja
e... tracch... quella trombetta besiosa!

Tucc riven chì... la tosa
che se galena... el pàder che se spara...
ah, caro ti... el tombon... viva el tombon
de San March... viva i temp d'Ara-Bell'Ara!

... Te dormet eh... te dormet... impastada
de sogn te see... de quand t'hoo cognossuda,
semper insormentida te see stada...
... anca a vess dessedada,
anca a avella veduda
la vita come mi... ah quell fass stringa
della ghirba a tirà
sira!... pàrlomen minga!!

ACQUA

In sto mond birba, pien de travaij,
l'unech remedi l'è de dormì.

NAVILI

Dai brugher de Tesin dove se cobbiom,
acqua e navili num,
là su nassi, me moeuvi;
e da Turbigh a Boffalora poeu
fina al bass de Pavia... acqua... acqua...
in émaos te troeuvi,
in émaos te lassi... acqua... acqua...
da Biegrass a Gaggian...
da Corsech a Ronchett... pàssom, se dobbiom
a sarà dent el noster Milanin
vecc in d'on anellin
d'acqua... di lavander
vedom in su la riva
i preij... scóltom i ciàccol,
sciòster e balaùster mírom, spèggiom
in frescura e in ombria
al pont di Sirenett
qui do piantonn antich che te se spànden
frondos desoravia
e finalment semm chì con tutt a torna
croser e padiglion a la Cà-Granda
denanz a qui duu ocucc
ross dell'accettazion!...

... Zittaa che dorma

... da San Barnaba quist
i ziffolitt hin fors
della notturna... on pass
che fila... sol... zittaa
che dorma fonda...

«... *Bionda*
o bella bionda...»

... vuna
(ciocch che canta a la luna...)
... dò, tre... la mezza...

«*Bionda...*
bella bionda»

... la mezza
a San Nazar... semm vecc,
semm vecc, o bella bionda, e in st'ann che chi
me sgnàchen sottoterra, vemm in tomba!
dopo tant che n'emm vist
e de cas e de gent cossa t'en par
a ti? no me despias
asquasi de finilla
inscì... on bell condutt
de ciment, on voltin e quest l'è tutt.

ACQUA

In sto mond birba pien de travaij
l'unech remedi l'è de dormì!

NAVILI

Poss nanca! ... tre trombett
in tre or... tre lettigh! on cioccaton,
on matt e on assassini...
nott bianca! ... Luij... zittaa
che buij... dopo ch'el sô
l'è andaa giò... per i straa
oh che caldana ier,
oh che sira barocca!
Ingrugnada... patocca...
moiscia... gent che ranca!

Andaven alla Birra
Italia... se fognaven
a badalucch in tramm
e col cinqu e col trii
e col dodes... andaven
al Luna Park... al Lago Park... al Mira
Lago... ma di me part
strad voeuij... preioni... asfalt
che butta cald... sit mort...
portinar in manega
de camisa sui port...
semm a moeuij... semm a moeuij
che l'estaa...

ACQUA

... l'è rivaa.

.....

NAVIGLIO. Gesù, quella trombetta! Neanche sul farsi del mattino non posso piú dormire; ogni ora rieccola, come una sveglia... mi ero giusto assopito, mi stavo appena appena appisolando, un'ombra, e... tracch... quella trombetta bisbetica! Arrivano tutti qui... la ragazza che si avvelena... il padre che si spara... ah, caro mio... il tombone... viva il tombone di San Marco... viva i tempi di Berta filava! ... Tu dormi, eh... tu dormi... sei impastata di sonno... da quando ti ho conosciuta, sempre intorpidita sei stata... fossi anche sveglia, avessi anche veduto la vita come l'ho vista io... ah quel far stringhe della propria pelle per arrivare a sera!... non parliamone! ACQUA. In questo mondo furfante, pieno di affanni, l'unico rimedio è dormire. NAVIGLIO. Dalle brughiere del Ticino dove noi ci congiungiamo, acqua e naviglio, lassú nasco e mi avvio; e da Turbigio a Boffalora, poi, fino alla Bassa di Pavia... acqua... acqua... ti trovo trasognata... ti lascio trasognata... acqua... acqua... da Abbiategrasso a Gaggiano... da Corsico a Ronchetto... passiamo, ci pieghiamo a rinchiudere la nostra piccola Milano dei vecchi tempi in un anellino d'acqua... vediamo sulle ripe le pietre delle lavandaie... ascoltiamo le loro chiacchiere, guardiamo *sciostre* e balaustre, specchiamo in frescura e ombria, al ponte delle Sirenette, quelle due grandi piante antiche che ti si espandono sopra frondose e finalmente eccoci qui, con tutt'attorno crociere e padiglioni, alla *Cà Granda*, dinanzi a quei due occhi rossi dell'accettazione!... Città che dorme... da San Barnaba questi, forse, sono i fischietti della guardia notturna... un passo che fugge... solo... città che dorme fondo... «... *Bionda o bella bion-*

da...» l'una (ubriaco che canta alla luna...)... le due, le tre... la mezza... «*Bionda... bella bionda*»... la mezza a San Nazaro... siamo vecchi, siamo vecchi, o bella bionda, e quest'anno ci schiaffano sottoterra, andiamo in tomba! Dopo tante che ne abbiamo viste, e casi e gente, cosa te ne pare, a te? quasi non mi dispiace di finirla così... un bel condotto di cemento, un voltino ed è tutto. ACQUA. In questo mondo furfante pieno di affanni l'unico rimedio è dormire. NAVIGLIO. Non ci riesco! ... tre trombette in tre ore... tre lettighe! un ubriacone, un matto e un assassinio... notte in bianco!... Luglio... città che bolle... dopo che il sole è sceso... per le strade, oh che calura ieri, oh che sera pesante! Immusonita, sfibrata, molliccia... gente che arranca!

Andavano alla «Birra Italia»... si stipavano a mucchi nei tram, e col 5 e col 2 e col 12... andavano al Luna Park... al Lago Park... al Mira Lago... ma dalle mie parti strade vuote... pietroni... asfalto che manda calore... luoghi morti... portinai sugli usci in maniche di camicia... siamo a bagno... siamo a bagno, l'estate... ACQUA.... è arrivata.

XXXI
I tre grint
(I tre visacci)

Socialista, democratich,
liberaj... alla malora!

Gh'emm in Rugabella tre
fotografij dell'Omm
che se scriv coll'O maiuscol!
Sott gh'è el Duce e sora gh'è
come ona veggia stampa
della Cassina di Pomm!

... Sfottidora chi le scampa
de ti?

PRIMA GRINTA

l'è

in feluca, col spadìn
e la gippa de minister;
l'è on omasc in trippa, luster,
viscor sui quaranta e el strucca
la musella a on rid de sbernia!
Hinn i ann quist della voga,
della scioraria ... scisciana
con la Banca e cont i foga,
on salut alla romana
alla soa bardassaria...
«alalà...» che passa e... via...
«Giovinezza... giovinezza...»
... gh'emm la rendita a novanta,

a novantacinq... la pari!
A ses'cent i Sciatt... busciad
in borsa... on rampegament
de titol... compra... vend...

... ma

poeu

SECONDA GRINTA

ven

l'ora dura di battali,
l'ora di tremendi asnad!
La battaglia della lira,
la battaglia del forment,
la battaglia demografica!
Come el paisan testard
el trabesca lu, el traffica,
el se tra de butt, el tira
la vita cont i dent,
ma l'è inutel, la scarogna
le persèpeta, le coppa...
banch de croda... no se sent
che protest, che falliment,
tucc rangognen, ma no serv,
al comand del pà... giò
fioeu... ona niasciada
de pitocch... la ca impegnada...
... Imbibii quel pover omm

se te voeutt vedell l'è li
cont in man el capell
sotta alla Cassina di Pomm!
Pari a on poporott de stoppa,
quell'aria de mincion
perfett, mi disaria
ch'el someia a quella mia
Clienta del recors
de volontaria... alla sura
Rossella...

... la gh'aveva,
lee, do macellarij
ch'even duu fior e «adè...»
– l'è el cugnaa? l'è lee?... l'è lu?
hinn i temp? mah! chi le sa? –
... pù nè macellarij,
nè danee, nè quitanza
di danee... pù nagotta!
«Cara lee a dilla ciara
mi soo nanca come fa
a mett giò el recors, chinscì...»
«e mi, adè...?»

... l'Italia
come la minorella
della sciora Rossella
– poarina – «la se limita
la fiolina...»

e intanta

semm alla

TERZA GRINTA

finalment!

Aah! ... no... no ... no
ti te see come la pensi
ma però, per quanto sia,
mi quella fotografia
lì... no... no... portela via...
sì, l'è bella, ma vuij no
vedella!... Aah! quell coo d'oss!...
quella faccia scavada
de poveretton de strada!...
quella man che el te mett lì
quasi ch'el domandass
la carità d'on quaicoss!...
Hinn rivaa i temp della mala
sort... della solitudin...
El podarà refass
no disi... ma per mi
– pensa quell che te credet –
semm ai ultem baseij
della scala... t'el vedet
l'omm della tolla, l'omm
di fantasma de guerra,
l'omm della folla... vàrdel
come l'è lì pass... mocch...

terra... terra... solitudin,
Viminal...

Sora a quel cataplasma
de quella fotografia
on'ombra gh'è che se stampa
e per quanto ch'el vosa
e per quanto ch'el rampa
gh'è quell'ombra che parla
dell'ulcera,
dell'ulcera duodenal
che lavora!

Socialisti, democratici, liberali... alla malora! Abbiamo in via Rugabella tre fotografie dell'Uomo che si scrive con la U maiuscola! Sotto c'è il Duce e sopra c'è qualcosa come una vecchia stampa della «Cassina di Pomm»... Sfottitrice, chi ti sfugge? PRIMA GRINTA è in feluca, con lo spadino e la marsina di ministro; è un uomo tarchiato, in carne, lustro, vivace, sui quaranta, e protende la mascella in un riso sprezzante. Sono questi gli anni del vento in poppa, della ricchezza... il piacere di succhiare con la Banca e con i padroni del vapore; un saluto alla romana alla sua ragazzaglia... «alalà...» che passa e... via... «Giovinezza... giovinezza...» ... abbiamo la rendita a quota novanta, a novantacinque... alla pari! A seicento le azioni Sciat... impennate in borsa... un arrampicamento di titoli... compera... vendi... ma poi SECONDA GRINTA arriva l'ora dura delle battaglie, l'ora delle tremende asinerie! La bat-

taglia della lira, la battaglia del grano, la battaglia demografica! Come il contadino testardo egli si arrabatta, traffica, si dà d'attorno, tira la vita con i denti, ma è inutile, la sfortuna lo perseguita, lo uccide... banche che crollano... non si sente parlare che di protesti, di fallimenti, tutti mormorano, ma non serve; al comando del padre... giù figli... una nidiata di pitocchi... la casa impegnata... Imbambolato, quel povero uomo eccolo lí, se lo vuoi vedere, con il cappello in mano sotto alla «Cassina di Pomm»! Tal quale un fantoccio di stoppa, la perfetta aria di minchione, io direi che assomiglia a quella mia cliente del ricorso di volontaria... alla signora Rossella... lei aveva due macellerie che erano un fiore e «ora...» – è il cognato? è lei?... è lui? sono i tempi? mah! chi lo sa? – ... non piú macellerie, né soldi, né quietanza dei soldi... piú niente! «Cara Signora, a dirla chiara, qui io non so neanche come fare a stendere il ricorso...» «e io, ora...?»... l'Italia come la minorene della signora Rossella – poerina – «si limita la figliola...» e intanto siamo alla TERZA GRINTA finalmente! Aah!... no... no... no, tu sai come la penso, ma comunque sia, però, io quella fotografia lí... no ... no... portala via... sí, è bella, ma non voglio vederla!... Aah! quel cranio ossuto!... quella faccia scavata di mendicante da strada!... quella mano che ti mette lí quasi domandasse la carità di qualcosa!... Sono arrivati i tempi della malasorte... della solitudine... Potrà riprendersi, non dico... ma per me – pensa quel che credi – siamo agli ultimi gradini della scala... lo vedi l'uomo senza vergogna, l'uomo dei fantasmi di guerra, l'uomo della folla... guardalo come è li passo... mogio... terra terra... solitudine, Viminale... Sopra quel cataplasma di fotografia c'è un'ombra che si stampa e per quanto egli voci e per quanto rampi c'è quell'ombra che parla dell'ulcera, dell'ulcera duodenale che lavora!

XXXII
Tosann in amor

(Ragazze innamorate)

Per nozze P. B.

I moros quajcossolina
gh'àn di passaritt de gronda!

El register della Cura,
i scartofi del nodar
nun ghi l'assom a la gent
madura, ai marsinoni!

Sposalizi della sciora
Moral cont el Dinar!
Tornemm a la natura
libera... all'allegria!

I moros quajcossolina
gh'àn di passaritt de gronda!

Se la tosa l'è bionda,
se l'è bianca, se l'è granda
come ona lus la manda!
Te la vedet andà
calma... in sul fà
de quj veli che slontana
in favor della breva...

... e l'è questa... sorella
de quella patanflana
savvia ch'è minga bona
de dì de no...

Caterinin
del bon coeur che la rid
e la piang quand la voeur!

Ma quell'altra... – scantona! –
... tosa che sta sul sò...
ti-m'in-fott... lionada
come el ramm de cusina...
– guai a ti! – la ten su
alt de gamba el Bigio!!

Melanconega come
ona giornada d'acqua
la Luisoeu in cà
l'è semper lì
settada giò
a fà la gatta-morgna...
la gh'aveva ona cioma
spessa color di cuni;
ghe l'àn tajada e inscì
l'è tornada on popò.

La canta alla finestra!
appena che l'è in pee
la canta!... tutt el dì!...
... legrioheu ... legrioheu...
virisella... tencietta...
Fresca come ona rosa
la torna in sul mezz-dì

con la musica noeuva!
«Ma comè...
l'è l'ora del mangià
e te sonet el piano!»
... Giò... dalla portinara!...
«Comprom on para d'oeuv...
cor...
... tè ... per la parigina!...»
... e el sal?...»
... ciamech alla vesina...
proeuva!...»
«...ona presa de sal...
... in piase...
... vegni... vegni...»
La cà l'è el barilott
di strij... te la consegna!
«I ciav... i ciav...»
L'à perduu el mazz di ciav!
«... e el cappell?... dove l'è?...»

I moros quajcossolina
gh'àn di passaritt de gronda!

Gh'avevom sta mattina
on ciel!
on ciel
trionfal fra i ciomm di platen!
e mi, come per solet,
andavi cont el coo

in di nivol...
in de qui nivol là che in sempiterna
viaggen fra terra e ciel!
... andà ... (la Vita!... on lumm...
– boff! – ...
ch’el vent el smorza!)
... de centenara... (andà)... in centenara
d’ann... contra ai millesem
che vegnarà!
... e in ona cassetina
su, me vedevi mi,
redutt in ona cassetina
piccola... tutt lì...
desmentegada in scima...
BRACCIO – a mo’ d’esempi –
D: OSSARIO DI PONENTE...
e su la pagina
d’on liber...
(la Lilla la sarà
morta e stramorta)
vedevi in stampa: KELLER
ELISABETTA – e poeu:
PITTRICE
DEL VENTESIMO SECOLO
NACQUE ... FIORÌ...

ma semper

allora...
allora come adess,
in on’altra mattina

de giugn... per altra vita...
s'cioppon de breva
e piatt de lattimel...
nivol che in sempiterna
viaggen fra terra e ciel!
Immensitaa
greva d'ona zittaa
d'azzal e de cristall!
Blocch hin i cà, squadraa;
hin i strad come taij!

Al de là di cristaij...
(el Mond – me figuravi –
lontan... del Gran Millesem!)
ona gent se vedeva... come i avi...
se moveven... viveven...
fina in fond,
fina in fond l'era in vista!
Tutt in vedrina... e gent,
e coss... penser!

Umanitaa
trista e sapienta!... orba
termidera che va...
... lenta...
ciappada
dent in d'on ingranagg
che lavora!...

... e desora
per tutti... come l'aria
limpeda...
... in eterna...
quella maledizion
d'ona legg che governa
unica... volontaria!

Gli innamorati qualcosina hanno dei passerì delle grondaie! Il registro della parrocchia, le scartoffie del notaio, noi li lasciamo alla gente matura, ai parrucconi. Sposalizio della signora Morale con il Denaro! Ritorniamo alla natura libera... all'allegria! Gli innamorati qualcosina hanno dei passerì delle grondaie! Se la giovane è bionda, se è bianca, se è grande, manda come una luce! La vedi andare calma... sul fare di quelle vele che slontanano col favore della *breva*... e, questa, è sorella di quella paciona savia che non è capace di dire di no... Caterinetta dal buon cuore, che ride e piange a volontà! Ma quell'altra... – gira al largo – ... ragazza che sta sulle sue... spavalda... lionata come il rame di cucina... – guai a te! – fa rigare dritto il Bigio! Melanconica come una giornata di pioggia, la Luisella in casa è sempre lí seduta a fare la gattamorta... aveva una chioma spessa, colore dei marroni; gliel'hanno tagliata e cosí è tornata una bambina. Canta alla finestra! appena in piedi canta!... tutto il giorno! ...allegra... allegra... vispa... brunetta... Fresca come una rosa ritorna verso mezzogiorno con l'ultima musica! «Ma come... è ora di andare a tavola e suoni il piano!»... Giú... dalla portinaia!... «Comprami un paio d'uova... corri... tieni... per il gelato...» – «... e il sale?...» – «chiedi alla vicina... pro-

va!...» – «una presa di sale... per favore... vengo... vengo...» La casa è un pandemonio... te la raccomando! «Le chiavi... le chiavi...» Ha perso il mazzo delle chiavi! «... e il cappello?... dov'è?...» Gli innamorati qualcosina hanno dei passeri delle grondaie! Avevamo questa mattina un cielo! un cielo trionfale fra le chiome dei platani! e io, come al solito, andavo con la testa tra le nuvole... tra quelle nuvole lassù che viaggiano in eterno fra terra e cielo!... andare... (la Vita!... un lume – *buff!* – che il vento spegne!)... di centinaia... (andare)... in centinaia d'anni... incontro ai millenni che verranno!... e in una cassetta, su in alto, io vedevo me, ridotto in una piccola cassetta... tutto lì... dimenticata là in cima... BRACCIO – a mo' d'esempio – D: OSSARIO DI PONENTE... e sulla pagina di un libro (la Lilla sarà morta e stramorta) vedevo stampato: KELLER ELISABETTA – e poi: PITTRICE DEL VENTESIMO SECOLO... NACQUE... FIORÍ...

... ma sempre, allora... allora come adesso, in un'altra mattina di giugno... per altri vivi... cumuli alzati dalla breva e piatti di lattemiele... nuvole che in eterno viaggiano fra terra e cielo! Immensità greve di una città di acciaio e di cristallo! Blocchi, sono le case, squadrati; le strade come tagli. Al di là dei cristalli (il Mondo lontano – mi immaginavo – del gran Millennio!) si vedeva una gente... come le api... si muovevano... vivevano... fino in fondo, fino in fondo era in vista! Tutti in vetrina... e gente e cose... e pensieri! Umanità triste e sapiente!... cieco termitaio che si muove... lento... preso dentro un ingranaggio che lavora!... e sopra, per tutti... come l'aria limpida... in eterno... quella maledizione di una legge che governa, unica e dispotica.

XXXIII
Interno di chiesa

... la mamma
l'è in genoeucc
all'altar della Madonna.

Sona... ona campanella;
segn della Messa bassa.

(Bassa?! ... perchè ghe disen
bassa alla Messa?)

La Pia, la Giacinta,
el Tognoeu, la Silvietta,
la Giuseppina hin li
tucc i Majocch,
tucc in la prima banca.

Bianca... come i obiaa
quella tovaja... bella
coll pizz,
torna... torna la gira...
te diset che la sia
quella
la tovajetta della povera Madeleine?
fors che l'abbien incoeu
tirada foeura per l'Immacolada?

La mamma la se setta
giò perchè el pret el tarda.

... on groppettin
che passa... on biccochin
che va... .. titich... .. titich...
a la balaustra...
... vedi el papà Galbarin...

Ponf! qui scagn,
qui masigott de scagn
noeuv che freccass che fan!

La dis
la mamma che in sti nott
no la fa che insognass
di so
mort,
l'à ditt a la Luisa
che vegnen a trovalla
tucc,
qui de tant ann... tucc,
fina
la povera Nina...

Derven quella portina...
d'ora... .. all'altar...

«*Confiteor Deo*»
... compar...

«... *Deo gratias...*»
... ghe toeven la guadina
rossa...

«... *misereatur vestri...*»
... cabarerin d'argent...

«... *dimissis
peccatis vestris...*»
... tovaja bianca ... obiaa...

«... *perducat vos
ad vitam aeternam...*»
... la mamma l'è in genoeucc
all'altar della Madonna.

... la mamma è inginocchiata all'altare della Madonna. Suona... una campanella: segnale della Messa bassa. (Bassa?!... perché la chiamano bassa la Messa?) La Pia, la Giacinta, il Tonino, la Silvietta, la Giuseppina, eccoli lí tutti i Maiocchi, tutti nella prima panca. Bianca... come le ostie quella tovaglia... bella, con il pizzo, gira tutt'attorno... che dici? che sia quella, la tovaglietta della povera Madeleine? forse che oggi l'abbiano tirata fuori per la festa dell'Immacolata? La mamma si siede perché il prete tarda. ... un groppettino che passa... un trottolino che va... titich... titich... alla balaustra... vedo il papà Galbarini... Punf! quelle scranne, quegli ingombri delle nuove scranne, che fracasso fanno! Dice la mam-

ma che in queste notti non fa che sognare i suoi morti, ha detto alla Luisa che vengono tutti a trovarla, quelli di tanti anni addietro... tutti, persino la povera Nina... Aprono la porticina... d'oro... dell'altare... «*Confiteor Deo*» ... compare... «... *Deo gratias*...» gli tolgono la guaina rossa... «... *misereatur vestri*...» ... vassoietto d'argento... «...*dimissis Peccatis vestris*...» ... tovaglia bianca... ostie... «...*perducat vos ad vitam aeternam*...»... la mamma è inginocchiata all'altare della Madonna.

XXXIV
Finester
(Finestre)

FINESTER

... dalla sferla
de duu mur che se derva
giò fina al marciapè,
al de là de quell spiazz
voeuj... gh'è
di piantann... di sganzerla
de cà!
... finester di Trii Albergh!...

De dopo ch'àn traa giò
el vinticinqu, el quatter,
el ses, el vintitrii...
... guarden in Carl Albert...
... Finester... com'hin?
... mah!... per ari... su!...

Saraa dent da tant ann
in sti vij, a dò spann,
semper lì... qui grondann...
... qui poggioeu
della mura de faccia;
fra qui dò feradinn...
... i pattej di fioeu...
... el fregon della polver...

sotta a sti gerosij,
per sti vij dent e foeura
(te regordet l'inverna?...)

Passava...
(te regordet?) «... a ruut
e ruut...»... l'omm di robioeul!
Ooh! come el cantava
negher! «... a ruut... e ruut...
bej robioeul!...»

Al sò
i finester adess
fiaden!

... Avert
fan ona roba sola
i finester coi nivel,
coll'aria
libera...
... ciel...
... ciel... per la prima volta!!

Finestre... dallo spacco tra due muri che si apre fin giù al marcia-
piede, al di là di quello spiazzo vuoto... ci sono delle case che sal-
gono come antenne, delle case trampoliere... finestre di via Tre

Alberghi!... Da poi che hanno abbattuto il 25, il 4, il 6, il 23... guardano in via Carlo Alberto... Finestre... come sono? mah! su, in aria! Chiuse, da tanti anni, dentro queste vie; a due spanne, sempre lí, quelle grondaie... quei poggioni del muro di fronte; fra quelle due ringhierine... i pannolini dei piccoli... lo straccio della polvere... sotto a queste persiane, per queste vie a zig-zag (ti ricordi l'inverno?) passava (ti ricordi?) «*a ruut e ruut...*» l'uomo dei pannelli di torba! Ooh! come gridava, nero! «*a ruut... e ruut... bej robioeul!*» Adesso, al sole, le finestre fiatano! Aperte, fanno una cosa sola, le finestre, con le nuvole, con l'aria libera... ... cielo... cielo... per la prima volta!!

XXXV

La giornada
de me zio pescaù de Lacciarella

(La giornata di mio zio
pescatore di Lacchiarella)

Cippa i cipp: e come ier,
come incoeu, come diman,
... su, o sô, o trotta-pian,
su, ven foeura di riser,

su, ven su! ... (lirin... liran...)

Canta i lòdol: slonga on ragg
sora i dobbi del me zio;
vårdel li ch'el tira on sbagg,
fagh trà giò sti gamb e Dio...

Quand l'è in lett el dorma, lù!
quand el mangia el parla no.
Voeutt respondem? tutt al pu
moeuv i spali in su e in giò!

Che splendor d'ona mattina!
pescaù de Lacciarella,
varda el sô come el cammina!
Cià, toeu su sacch e fusella,

foeura... ai rong... (lirin... lirella...!)

Che se poeu t'incontret li
la Giacinta cont i fioeu
ch'hin vegnuu per toeu el Tognoeu
e te sbràggen... «ciao ti!»

Cittus, mùtus pescaù,
no respond nè tant nè pocch,
parla poeu... quand pissa i occh,
Cittus, mùtus pescaù!

Come i pess dent per i foss,
come i biss di praa l'è mutt!
sul mezz di, d'intorna, tutt
se comeda al requia-poss,

ciel e terra, tas tuscoss.

Cont on oeucc in sul zudrin,
cont i pee sull'acqua morta,
lù 'l sgandola quiett, quiettin
quell che l'à portaa in la sporta.

Quand el mangia el parla no,
se l'è in lett el dorma, lù!
voeutt respondem? tutt al pu
moeuv i spall in su e in giò.

Zanzaronn, ratt sgoradù
per el fosch a tomborlon.
Sira trista, pescaù,
sent che frizz per el firon...

torna a cà... (lirin... liron...)

Che se poeu di volt dree lì
te se incòntret ancamò
con chi lor che andand in giò
te sbragàllen... «ciao ti!»

Cittus mùtus pescaù
no respond nè tant nè pocch,
parla poeu... quand pissa i occh,
cittus mùtus!

Pescaù,

varda el sô se te voeut rid!...
... pellegrin che ven de Roma
l'à fornii col fà ona toma
dent in l'acqua di marscid!

Coss te serv' a taccà lit,

pescaù, con qui de Pisa?
Sta no lì, descàntet, zio,
cià, toeu su i to coss e slisa
sotta i dobbi al cold... e Dio!

Quand l'è in lett el dorma, lù!
quand el mangia el parla no;
voeutt respondem? tutt al pu
moeuv i spall in su e in giò.

Pispigliano i passeri: e come ieri, come oggi, come domani,... sú, o sole, o trotta-piano, sú, vieni fuori dalle risaie, sú levati!... (adagio adagio...) Cantano le allodole. Allunga un raggio sulle federe di mio zio; guardalo lí che tira uno sbadiglio, fagli buttar giú quelle gambe, e addio... Quando è a letto dorme, lui! quando mangia lui non parla. Vuoi rispondermi? tutt'al piú muove le spalle in su e in giú! Che splendore d'una mattina! pescatore di Lacchiarella guarda il sole come cammina! Via, prendi su sacco e lenza, fuori... alle rogge... (adagio, adagino...!) Ché se poi ti imbatti lí con la Giacinta e i suoi figlioli che sono venuti a prendere il Tonino e ti gridano... «ciao te!», *cittus mutus* pescatore, non rispondere né poco né tanto, parla poi... quando pisciano le oche, *cittus mutus* pescatore! Come i pesci dentro i fossi, come le bisce dei prati, è muto! Sul mezzogiorno tutto, all'intorno, si accomoda al riposo, cielo e terra, tutto tace. Con un occhio al sughero, con i piedi nell'acqua morta, lui sgranocchia quieto quieto quanto si è portato nella sporta. Quando mangia lui non parla, se è a letto dorme, lui! vuoi rispondermi? tutt'al piú muove le spalle in su e in giú. Zanzarone, pipistrelli a frotte, nell'aria fosca: sera triste, pescatore, senti che frizzo giú per la schiena... torna a casa... (adagino adagino...) Ché se poi, alle volte, lí dietro ti incontri ancora con quelli che tornando ti gridano... «ciao te!», *cittus mutus* pescatore, non rispondere né poco né tanto, parla poi... quando pisciano le oche, *cittus mutus*! Pescatore, guarda il sole se vuoi ridere!... Pellegrin che vien da Roma ha finito col far tombola dentro l'acqua delle marcite! A che ti serve attaccar lite, pescatore, con quelli di Pisa? Non star lí, muoviti, zio; via, prendi su le tue cose e scivola sotto le coltri al caldo, e addio! Quando è a letto dorme, lui! quando mangia lui non parla; vuoi rispondermi? tutt'al piú muove le spalle in su e in giú.

XXXVI

Ciana

All'angorin

Pioeuv? No, pioeuv no, l'è el vent:
par che pioeuva ma l'è
el vent che passa e se guardi
foeura, sora la tenda,
vedi i piant che se moeuv.

Ciana... ... pensi alla Ciana
incoeu... ... e me domandi...

«Ōra»... de là
della murella... «Ōra...»
giughen i fioeu,
giughen a scondes... «Ōra...»

... e me dissi...: ... in tant ann
t'ee mai vist ona povera
tosa come la Ciana?
Morta la mamma,
mort el papà,
mort el so Robianella,
morta la soa sorella,
pu nè cà nè parent,
semper in zondria,
semper in strada...
... chì... l'è vegnuda,
l'è andata...

«Pōpī!...»

Senti i passitt del Popi
sulla sabietta... «Pōpī!...»
(dalla finestra...) «Su,
merenda!...» (sbatt
i veder... àn saraa
la finestra...)

Hoo ciamaa
ai camerer
del Boeucc: «Quella bionda
che la vegniva chi
in Settember, con mi,
... sù... quella tosa
granda... ... la se ved pu?»
«No, la s'è vista pu!»

Zappen adess, la zappa
– zapp, zapp – in la terra sfonden,
zappen i scepp, pareggen
in del giardin
proeus per la primavera...

Ciana, gh'hoo in ment ammò
quand te see andata via
e t'ee faa su quell to
famoso pacch
con la cordetta.
Denter – se me regordi –
gh'era... duu gipponitt,

ona panscera,
ona vestaglia,
dò pantofol,
di cavalitt
sporch, ona scatoletta
voeuia de Camel,
ona michetta
farzida... e l'era
tutt quell che te gh'avevet.

Zapp... zapp... odor
umed de moviment
de terra... ... minga i fior,
minga i scepp, minga i proeus
noeuv per la primavera,
– Zapp..– zapp... – ma par,
par che zappen in tomba!!

A men che no te siet
– come m'àn ditt – malada,
Ciana te vedi andà
sola cont el to pacch
e el to faccion de tromba
a romp, eternament,
i ball a la gent,
«Musin»... scortada
de dò paroll
e de duu gipponitt
«Nan»... rebuttada,

casciada
su come tutti
i pover Crist.

Hoo mai vist, Ciana,
ona povera tosa come ti.

Piove? No, non piove, è il vento: sembra che piova ma è il vento che passa, e se guardo fuori, da sopra la tenda, vedo gli alberi che si muovono. Ciana... penso alla Ciana oggi... e mi chiedo... «Ora!»... al di là del muretto... «Ora...» giocano i ragazzi, giocano a nascondino... «Ora...» e mi dico:... in tanti anni, hai mai visto una povera figliola come la Ciana? Morta la mamma, morto il papà, morto il suo Robbianello, morta sua sorella, non piú casa né parenti, sempre a zonzo, sempre in strada... qui... è venuta, se ne è andata...

«Popi!...» Sento i passettini del Popi sulla sabbietta... «Popi!...» (dalla finestra...) «Su, merenda!...» (uno sbattito di vetri... hanno chiuso la finestra...)

Ho chiesto ai camerieri del *Boeucc*: «Quella bionda che veniva qui in settembre, con me,... sí... quella ragazza grande... non la si vede piú?» «No, non s'è piú vista». Zappano adesso, la zappa – *zapp zapp* – affondano nella terra, cavano i ceppi, eguagliano nel giardino aiuole per la primavera...

Ciana, ho ancora in mente quando sei andata via e hai avvolto quel tuo famoso pacco con la cordetta. Dentro – se ben ricordo – c'era... due camiciole, una pancera, una vestaglia, due pantofole, dei pannolini sporchi, una scatoletta vuota di Camel, un panino

imbottito... ed era tutto quanto avevi.

Zapp... zapp... odore umido di terra smossa... non i fiori, non i ceppi, non le aiuole nuove per la primavera, – *zapp... zapp...* – ma pare, pare che zappino per una fossa!! A meno che tu non sia – come mi hanno detto – ammalata, Ciana, ti vedo andare sola con il tuo pacco e il tuo gran viso da tromba a rompere, eternamente, le palle alla gente: «Musino»... provvista di due parole e di due camiciole, «Caro»... respinta, spintonata come tutti i poveri cristi. Ho mai visto, Ciana, una povera ragazza come te.

XXXVII
Avvocatt - 1936
(Avvocati – 1936)

In st'ann bisest de rella
i pover avvocatt
hin giò pass, me fan sens.
Quell bell topè, quell plech
che gh'aveven l'è andaa
a fass puttann e fina la tapella
han perduu, anca quella,
tutt!...

... sotta a l'acqua, mocch,
sguàzzen colla cartella
schiscia, coi paltorej
vecec... .. vol della miseria!!
Corren, sgamben i pover avvocatt,
trabeschen in Pretura,
porten i att, ti vedet
a truscià de commess,
ti sentet a parlà
de lassà andà el studi e de reduss
in cà...

adasi, adasi,
se tiren a coppell
di patrocinador
legaj, se porten quasi
a livell di bru-bru,
de qui me car bru-bru
d'anteguerra, del Tosi goeubb, del Fava

pover omm, ch'el rancava
tutt el dì in bicicletta,
e de quell'alter, come el se ciamava
quell'alter in foldon
longh alla militar?
El Lavezzi, segura,
el Lavezzi! bru-bru
classech, onor della Conciliazion!!

Come lu, come lor,
on poo ammò che la dura...
... basta, basta...

... Però,
sent, cred pur che la sia
questa ona strambaria,
ma tant tant te la disi;
la mattina quand slisi
in Pretura e me troeuvì
col Righelli in udienza, quand el vedi
quell'omett savi in mezz
a quella nivola d'avvocatej
smorbi, quell veggettin
rosa, mi tiri el fiaa...
aaaahh... ... viv come el Righellin!
«Sci chiude... ... sci rinvia...»
Da vint ann, da trent'ann,
quarant'ann, cinquant'ann
semper qui parolett...

«Sci rinvia... ... sci chiude...»
semper qui so cartinn...

Polidin, polidin m'àn ditt ch'el gh'à
on appartamentin
vers cort, alla Crosetta,
el sta cont on remag
d'ona donetta che l'è poeu ona soa
parenta, ona cugnada.
L'è andaa in pellegrinagg
a Roma el Righellin
per l'Anno Santo e a Roma
l'à vist el «Scianto Padre».

Con l'Irma el se spassiona
«Oh toscia!... come sta
la soa mamma?... ben... ben... e el barbiscion?
aah quell barbiscion!...» in confidenza
el gh'à cuntaa ona volta ch'el gh'à via
in d'on bauli, guarnaa
el so lampett de spos, el vell, i guant
bianch e i scarpett ch'hin là
ammò della soa povera miee...
«Toscia! quand vedi lee!...»

Avvocatt, ingegnee, proffessor
di me ball disimm on poo
come podii pensà
ch'el Righellin el gh'abbia

in ment – soeuja mi! –
che al mond gh'è el Foreign Office,
el Quai d'Orsay? Flandin?!
chi l'è?...

In vertù del Luis
Righell
ecco, me s'è s'ciarii
i ideij.
Sari la mia giornada col penser
quiett
de quell bon veggett
e inscì
me prepari a andà in lett;
forsi,
dormiroo meij.

In questo disgraziato anno bisestile i poveri avvocati sono mosci, mi fanno pena. Quel bel fare spavaldo, quel sussiego che avevano se n'è andato e persino la parlantina hanno perduto, anche quella, tutto!... sotto alla pioggia, mogi, sfangano con la cartella sgonfia, con i vecchi paltò striminziti... volo della miseria!! Corrono, sgambano i poveri avvocati, trafficano in Pretura, portano loro stessi gli atti, li vedi arrabattarsi da commessi, li senti che parlano di mollare lo studio e di ridursi in casa... adagio adagio si tirano alla pari con i patrocinatori legali, si portano a livello dei maneggioni, di quei miei cari maneggioni d'anteguerra, del Tosi gobbo,

del Fava, povero uomo, che arrancava tutto il giorno in bicicletta, e di quell'altro... come si chiamava quell'altro in giubba alla militare, con le falde lunghe? Il Lavezzi, sicuro, il Lavezzi! manegione classico, onore della Conciliazione! Come lui, come loro, per poco ancora che duri... basta, basta... Però, senti, credi pure che sia una stramberia ma bene o male te la dico; al mattino quando filo in Pretura e mi trovo in udienza con il Righelli, quando lo vedo, quell'omino savio, in mezzo a quel nugolo di avvocatocchi beffardi, quel vecchietto rosa, io tiro il fiato... aaaah... vivere come il Righellino! «Sci chiude... sci rinvia...» Da vent'anni, da trent'anni, quarant'anni, cinquant'anni sempre quelle paroline... «Sci rinvia... sci chiude» sempre quei suoi foglietti... Pulitino pulitino, mi hanno detto che ha un alloggetto verso il cortile alla Crocetta, vive con una donnina che sembra un remagio, che è poi una sua parente, una cognata. È andato in pellegrinaggio a Roma, il Righellino, per l'Anno Santo, e a Roma ha visto il «Scianto Padre». Lui si spassiona con l'Irma: «Oh cara!... come sta sua mamma? bene... bene... e il baffone? aah quel baffone!...» Le ha raccontato una volta in confidenza che conserva in un baule, riposto, il suo tàit da sposo, il velo, i guanti e le scarpette, che tiene ancora via, della sua povera moglie... «Figliola! quando vedo lei!» Avvocati, ingegneri, professori dei miei coglioni, ditemi un po', come potete pensare che il Righellino abbia in mente che al mondo ci sia – che so – il Foreign Office, il Quai d'Orsay? Flandin? chi è? In virtù del Luigi Righelli, ecco le idee mi si sono schiarite. Chiudo la mia giornata col pensiero sereno di quel buon vecchietto e così mi preparo ad andare a letto; forse, dormirò meglio.

XXXVIII
Canzon de Natal
(Canzone di Natale)

Tira... tira... Gaitan,
faij cantà qui to campann,
forza, daij col campanon,
anca in st'ann gh'è chì el feston
de Natal i me bagaij!

che scampanament in grand!
L'è rivaa a despett di sant...
oh podess desmentegà
de sti temp malnatt... tornà
fioeu... scoltà
la lienda della zia
Andreana e andà via
col coo... andà...

«Piva... Piva...
Oli d'oliva...

chi è che à vanzat quella poca minestra
deghene... deghene a suora Francesca
deghene... deghene fin che ne vol...»

Vedi, vedi quest l'è ammò
el Natal vecc di popò
savi... ai sciori e ai poveritt,
per i grand e i piscinitt
in tutt i cà
gh'è on quaj coss de malguarnaa

gh'è on quaj coss desmentegaa
de peluccà...

Piva Piva
el Bambin l'è ch'el riva...

El va in strusa con sto frecc
lu e la gerla per i tecc,
el se imbusa lu e l'asin
giò in la cappa di camin...

Citto fioeu...
femm la nanna... sentii no?
l'è in la canna ch'el ven giò!
Citto fioeu

«Piva Piva
oli d'oliva

chi è che à vanzat quella poca minestra
deghene-deghene a suora Francesca,
deghene-deghene fin che ne vol...»

Oh bambin, o pover crist
d'on turist spazza camin
cià la scorba di bellee!
quiett bagaij che ghe n'è assee
per tucc... giò i man!
Ah... oeuj ti! molla quell'oss...

ti ven chì, toeu su quaj coss
pover pattan...

Tucc content... mi vuij vedej
tucc fradeij... ma sent... ma sent...
che bordell!... che rabadan!
Tira... tira Gaitan
qui to campann

tutta sira... faj cantà,
tira, tira... faj ballà
che anca in st'ann...

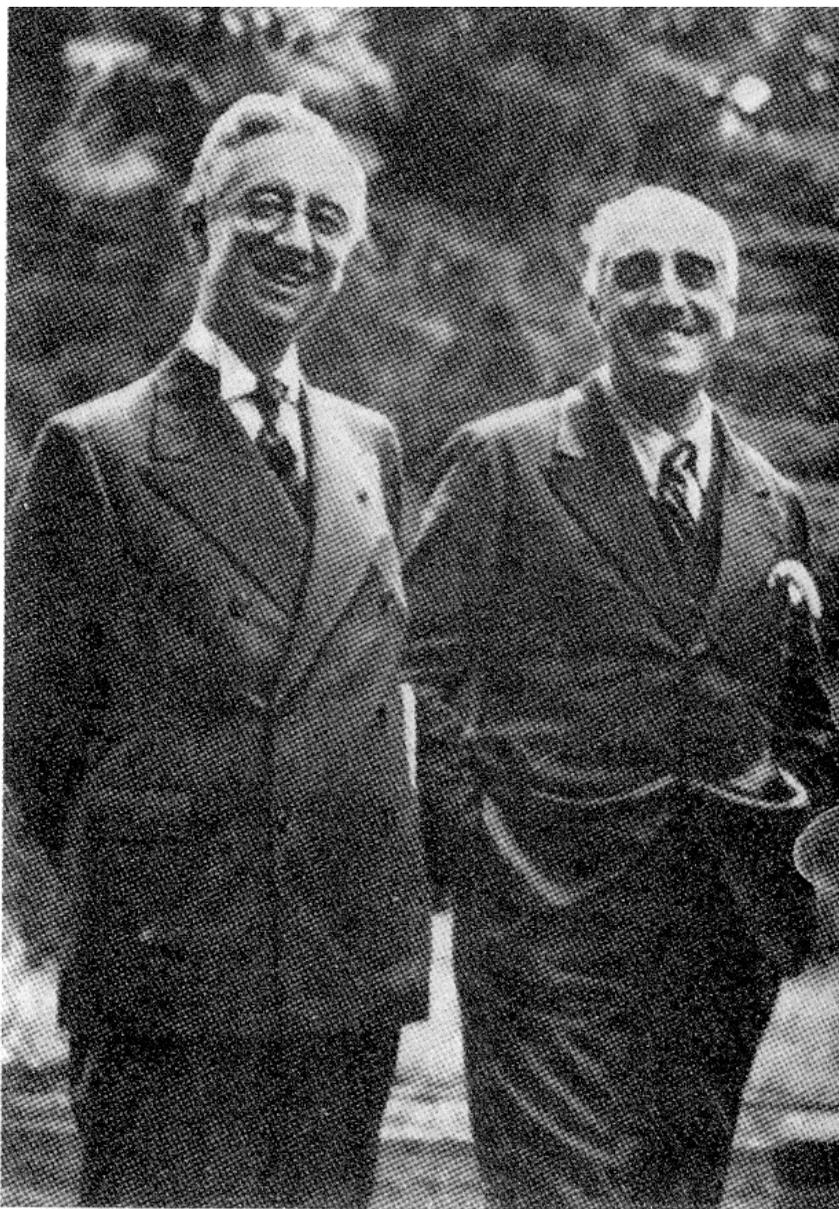
Piva Piva
el Bambin l'è chì ch'el riva...

Tira... tira... Gaetano, falle cantare quelle tue campane; forza, dacci col campanone; anche quest'anno arriva la gran festa di Natale, bambini miei. Che scampanio alla grande! È arrivato a dispetto dei santi... oh potersi dimenticare di questi tempi grami... ritornare piccoli... ascoltare la filastrocca della zia Andreana e perdersi via con la testa... via... via... «Piva... Piva... L'olio d'oliva... chi è che ha avanzato quella poca minestra... dategliene... dategliene a suora Francesca dategliene... dategliene fin che ne vuol...» Vedo, vedo, questo è ancora il Natale dei bimbi bravi... ai ricchi e ai poveri, per i grandi e per i piccini, in tutte le case c'è un qualcosa di non ben custodito, c'è un qualcosa dimenticato da

piluccare... «Piva Piva, il Bambino è qui che arriva...» Va attorno con questo freddo, lui e la gerla, su per i tetti, si imbuca lui e l'asinello giù nella cappa dei camini... Zitto bimbi... facciamo la nanna... non sentite? Sta scendendo giù nella canna! Zitto bimbi... «Piva Piva l'olio d'oliva... chi è che ha avanzato quella poca minestra... dategliene dategliene a suora Francesca, dategliene dategliene fin che ne vuol...» O Gesù Bambino, o povero cristo di un turista spazzacamini, qua la corba dei giocattoli! calmi figlioli che ce n'è abbastanza per tutti... giù le mani! Ah... dico a te! molla quell'osso... tu, vieni qui, prenditi qualcosa, povero piccolo... Tutti contenti... io li voglio vedere tutti fratelli... ma senti, ma senti... che baccano!... che finimondo! Tira... tira Gaetano quelle tue campane per tutta la sera... falle cantare, tira, tira... falle danzare, che anche quest'anno... «Piva Piva il Bambino è qui che arriva».



1. Delio Tessa.



2. Delio Tessa e Carlo Linati.



3. Lugano: Benedetto Croce accolto da Arminio Janner e Delio Tessa.

I

F
P
S
V
L
0

Fœura de porta Volta
de paes in paes.
a la lingua di scis
pedalari in la milta

a parole
me

della comasna vuna
de sti mattin passai...

me sers desse da a
con tant de grinta, in luan

hij
fumo

sbiosa e in setten sul lett
pensari: "cosso femm

molto
lohi a pensiero

incoven?... l'è festa... anderem...
aria! de sti fodrett..

subita deci
zione

4. Autografo dell'inizio di *De là del mur*.

Indice dei titoli

A Carlo Porta (XXVII)
Anno VIII (XXIX)
A tavola (XX)
Avvocatt - 1936 (XXXVII)
Canzon de Natal (XXXVIII)
Caporetto 1917 (V)
Carnevalin (XXIII) Ciana (XXXVI)
Dedica del «Carnevalin» (XXIV)
De là del mur (XI)
El bell maghetta (VIII)
El cavall de bara (III)
El gatt del sur Pinin (VI)
El popò indorment (XXI)
El popò malaa (XXII)
Finester (XXXIV)
Grimett al sô (XVI)
I cà (XV)
I deslipp di Càmol (X)
In bottega (XIX)
In strada (XVIII)
Interno di chiesa (XXXIII)
I pissatoj vecc de Milan (XXVI)
I tre grint (XXXI)
La giornada de me zio pescaù de Lacciarella (XXXV)
La mort della Gussona (IX)
La pobbia de cà Colonetta (I)
La poesia della Olga (XII)
L'asen (XXV)
La tosa del borgh (VII)
Navili (XXX)

On mort in pee (XIII)
Primavera (IV)
Pupin sul trii (XIV)
Ripp Witt Elk (XXVIII)
Sui scal (II)
Tiremm innanz (XVII)
Tosann in amor (XXXII)

Indice dei capoversi

Al primm vedett, inscì (IX)
Andà a torna per Milan (III)
Bice sent mi voo alla fera (XXIII)
... Campsant: pupin (XIV)
Cippa i cipp: e come ier (XXXV)
Contra i melanconij, contra i magon (XXVII)
Cossa me importa de savè in doe voo (XVII)
Cossa v'hoo ditt? te chi... giò tutt el vin (XX)
De quell nagott che foo, de quell'eterno (XII)
Ei! ma sì! per fatt piase (II)
Esuss quella trombetta! Nanca pu (XXX)
FINESTER ... dalla sferla (XXXIV)
Foera de porta Volta (XI)
I moros quajcossolina (XXXII)
... in qui casoni (XV)
In st'ann bisest de rella (XXXVII)
... la mamma (XXXIII)
La ved che finalment l'hoo contentada?! (XXIV)
L'è creppada la pobbia de cà (I)
Luis... a paravia (VII)
Mi so no perchè la gent (XXV)
Oh che bella giornada! (IV)
Pensa ed opra, varda e scolta (VI)
Pioeuv? No, pioeuv no, l'è el vent (XXXVI)
Pissatoj di temp andaa (XXVI)
Pover Càmol! da on quaj ann (X)
Ripp Witt Elk, prinzep Tavana (XXVIII)
Roston, Lily (VIII)
Se te passet de Inverun (XIII)
Socialista, democratich (XXXI)

Su che ghe semm, dessedet (XXI)
Te fa mal ancamò? (XXII)
Te vedi e me ven voeuja de trà su (XXIX)
Tira... tira... Gaitan (XXXVIII)
... titirlecch... titirlecch... (XVI)
Torni de vial Certosa (V)
Van a scola i duu popò (XVIII)
Vialter speccem chì (XIX)